

L'assicurazione
che cercavi?
Sei sulla
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
il 12 febbraio 1924
Antonio Gramsci

l'Unità



anno 82 n.49

sabato 19 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro
Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro Vi vogliamo bene: tot. € 5,00;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol. 1, 2, 3 e 4: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In Italia, il 90 per cento dei mass media è in mano a Silvio Berlusconi. Dopo dispendiosa campagna elettorale vince le



elezioni. Ora è anche presidente del Consiglio». In un filmato si vede Berlusconi che saluta la folla e appare su decine di video.

Il sottofondo musicale è il mandolino. In onda in questi giorni sulla rete svedese SVT, per celebrare l'indipendenza di quella Tv.

Tutta l'Italia insieme per Giuliana

Oggi a Roma migliaia in corteo per chiedere la liberazione dell'inviata del Manifesto L'Unione al gran completo, la destra assente. La Rai fa finta di niente e nega la diretta

CHE COSA VUOL DIRE UNITÀ

Furio Colombo

Non è esagerato dire che tutta l'Italia, quella che partecipa (tantissima) e quella che non partecipa oggi al corteo del Manifesto, è unita nel desiderare, nel volere, nell'aspettare al più presto possibile la liberazione di Giuliana Sgrena. Il vincolo fra tanto appassionato sostegno non passa attraverso i giudizi sulla guerra (che non si doveva fare) e sull'invio dei soldati italiani (che sarebbero una presenza preziosa, fra poco, come garanti di pace, se non fossero stati mandati a identificarsi con la guerra e sottoposti al comando di chi quella guerra combatte). Passa attraverso lo scatto di un senso profondo di giustizia che sentono in tanti, anche politicamente lontani. Passa attraverso il senso di emozione e commozione che tutti abbiamo provato guardando quel video. Ecco perché ci è sembrata umana e nobile la decisione di Gennaro Malgeri, già direttore del Secolo d'Italia (il quotidiano di An) e ora direttore de L'Indipendente, che ha detto «io ci sarò, e non mi importa se è un corteo di sinistra. L'importante è essere insieme in difesa di Giuliana». E ci sembra inutile, e anche un po' stonato, insistere sulle varie voci di destra che hanno voluto far sapere che si terranno lontano. C'è qualcosa di più grande e drammatico nell'evento che stiamo vivendo e che la manifestazione di oggi testimonia. Non è una manifestazione politica. È qualcosa che avviene su un altro piano. Avviene nel mondo degli esseri umani che si riconoscono e che si ritrovano insieme perché è accaduto qualcosa che non si può sopportare. Pensate se una manifestazione del genere fosse accaduta in una città europea nel momento in cui la prima famiglia ebrea è stata strappata dalla sua casa, dalla sua vita, dalla sua dignità e libertà.

SEGUERE A PAGINA 24

ROMA Appuntamento a Roma oggi, da tutta Italia, per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena. La manifestazione organizzata dal "Manifesto" - alla quale la Rai di Cattaneo ha negato la diretta - vedrà accanto ai familiari della giornalista rapita e ai suoi colleghi di lavoro, i rappresentanti del centrosinistra al completo, mentre la maggioranza di governo ha declinato l'invito a partecipare. Intanto da Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Unione europea hanno lanciato un appello per la liberazione di tutti gli ostaggi.

ALLE PAGINE 2 e 3

Palermo

Mori e "Ultimo" a processo per il covo di Riina

LODATO e TRISTANO A PAG. 11

Iraq, strage di sciiti in moschea: 40 morti



Donne disperate protestano davanti alla moschea di Karbala. Foto di Khalid Mohammed/Alp

FONTANA A PAGINA 4

Pera e Casini nominano Antonio Catricalà all'Authority che deve garantire il pluralismo e la concorrenza

Conflitto di interessi: all'Antitrust il segretario generale di Palazzo Chigi



ROMA Sarà il segretario generale di Palazzo Chigi Antonio Catricalà a occuparsi di pluralismo e concorrenza, insomma del conflitto d'interessi. I presidenti delle Camere Pera e Casini l'hanno nominato alla presidenza dell'Antitrust ieri in sostituzione di Giuseppe Tesaro il cui mandato scadrà il prossimo 8 marzo.

A PAGINA 10

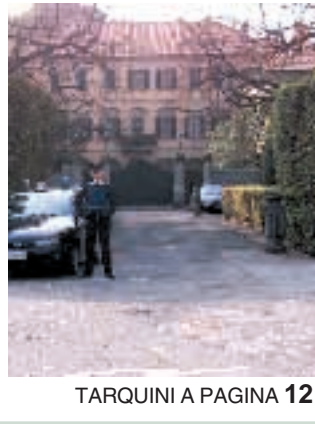
Radicali

Canale aperto con i Ds: colloquio Pannella-Fassino

FANTOZZI A PAGINA 10

Berlusconi

Segreto di stato su tutte le sue ville



TARQUINI A PAGINA 12

Gli operai in piazza difendono il lavoro

Torino, Termini, Marghera, Terni: dilaga la protesta di chi rischia il posto

Esplose in tutta Italia la protesta di migliaia di lavoratori che vedono a rischio il proprio futuro. Ieri scioperi e manifestazioni degli operai della Fiat negli stabilimenti di Torino, Termini Imerese, Cassino e Atezza. A Mirafiori, durante il presidio alla fabbrica, qualcuno si è anche incatenato ai cancelli. A Mestre, intanto, hanno manifestato anche i lavoratori del Petrochimico di Porto Marghera,

dove sono a rischio quasi diecimila posti, che hanno occupato la stazione e i binari. E a Terni nuova giornata di resistenza dei dipendenti delle acciaierie ThyssenKrupp, che per lunedì hanno indetto un nuovo sciopero. I sindacati chiedono l'intervento del governo, ma Palazzo Chigi risponde: «Scioperi incomprensibili».

ALLE PAGINE 8 e 9

A CHI INTERESSA L'INDUSTRIA?

Rinaldo Gianola

C'è ancora qualcuno che ha interesse per l'industria italiana? La domanda sorge spontanea osservando i fatti di una giornata come quella di ieri che ha visto la protesta di migliaia di lavoratori di grandi imprese industriali. Operai e impiegati, con le loro famiglie, cercano di salvare il lavoro, la dignità

di un reddito, la speranza per il futuro. Scioperi, blocchi stradali e ferroviari, cortei, come ormai stiamo vivendo da molti mesi. Mirafiori, Cassino, Termini sono le tappe della drammatica crisi della Fiat.

SEGUERE A PAGINA 8

Bush

L'EUROPA NON È PIÙ BLAIR

Gianni Marsilli

Sbarca dritto nel cuore istituzionale dell'Europa. Il segnale è chiaro, e assomiglia a un'apertura di credito: non più sapienti e dosati bilateralismi, non più malevole distinzioni tra «vecchi» e nuovi, non più una carota ai polacchi e una bastonata ai francesi, secondo convenienza. George W. Bush stavolta ci prende sul serio, a noi europei, e lunedì e martedì rende visita alla Commissione e al Consiglio, oltre che alla Nato. Sarà ricevuto da Jean Claude Juncker, premier del lillipuziano Lussemburgo, ma presidente di turno di tutta l'Unione, e lo ascolterà parlare a nome di Blair, Chirac, Berlusconi, Kwasniewski e tutti gli altri. Darà insomma una specie di riconoscimento formale a quella strana nebulosa - è così che viene percepita a Washington - che si chiama Unione europea.

SEGUERE A PAGINA 6

Negroponte

LA LUNGA STRADA OSCURA

Maurizio Chierici

L'uomo nuovo scelto da Bush per coordinare i 15 servizi segreti che controllano il mondo e proteggono gli Stati Uniti è John Dimitri Negroponte. Perfino l'intoccabile Cia finisce alle sue dipendenze. Avrà a disposizione un budget stratosferico; per ragioni di sicurezza resterà segreto. «Uomo di grande esperienza. Nessun dubbio: sarà all'altezza del compito che gli ho affidato». Bush figlio conferma la fiducia col quale Bush padre, reggitore Cia, vice presidente e presidente, ha sempre accompagnato la carriera di Negroponte culminata con un potere che non trova paragoni nella storia di Washington. Deciderà il Senato se confermarlo. Dentro e fuori gli Stati Uniti la promozione di Negroponte è una scossa elettrica.

SEGUERE A PAGINA 24

Mentre la Rai peggiora sempre più

NOSTALGIA DI BARBATO

Maria Novella Oppo

Qualche giorno fa, alla notizia dell'assegnazione del «Premio Andrea Barbato», non abbiamo potuto fare a meno di pensare a quanto sia inattuale oggi questo nome. Se c'è qualcuno, infatti, di cui la tv com'è oggi non saprebbe proprio che farsene, questo è Andrea Barbato. Lui, tanto misurato ed elegante in tutto quello che faceva, da passare qualche volta addirittura inosservato. Basta pensare alla storica notte dell'Allunaggio, per ricordarsi della lite fra Tito Stagno e Ruggero Orlando, mentre la presenza di Barbato la ricordano a malapena gli specialisti.

SEGUERE A PAGINA 18

COSTA A PAGINA 18

fronte del video Maria Novella Oppo

La calvizie è comunista

Caro direttore, da quando «Punto e a capo» ha dedicato una puntata riparatrice alla mafia, non ce la faccio più a guardarlo. D'altra parte, perché proprio io dovrei subire un programma che non vede nessuno? Non basta propinarlo a Totò Riina come supplemento di pena? O è troppo anche per lui? Tanto più che ora Masotti è rimasto solo (prima era anche male accompagnato). Tutto questo per dire che l'altra sera mi sono persa «Punto e a capo». E non mi dispiace neanche un po'. Mentre mi secca enormemente che Berlusconi mentendo ancora una volta in tv, abbia detto che lo avevamo chiamato «mostro bavoso». Una definizione rivendicata invece da Paolo Guzzanti, anche se lui, ovviamente, l'aveva usata contro Romano Prodi. Il giornalista ha spiegato che, pur non essendo mai stato comunista, conosce così bene lo stile comunista, da averlo imitato. Fatto sta che noi, non avendo mai definito Berlusconi se non attraverso le sue opere (lifting e rimboschimenti compresi), abbiamo diritto a una smentita. Almeno finché non sarà stata provata la responsabilità storica dei comunisti per il flagello della calvizie.

Classica di Classe
4 CHERKASSKY
Tchaikovsky - Listz
in edicola
Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

i misteri d'Italia /2
turiddu giuliano
il bandito che sapeva troppo

in edicola con l'Unità.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Gabriel Bertinotto

ROMA Il video è pronto, e sarà trasmesso ripetutamente dalle televisioni Al Jazeera e Al Arabiya nella speranza che serva a salvare la vita di Giuliana Sgrena, la giornalista italiana prigioniera in Iraq.

Un minuto di immagini, commentate in arabo da una voce femminile e precedute da una scritta, anch'essa in arabo: «Mi chiamo Giuliana». Le foto che vengono mostrate sono quelle che Giuliana Sgrena stessa scattò in Iraq per documentare le sofferenze e le distruzioni provocate dalla guerra.

Le ha scelte dall'archivio personale dell'inviata del Manifesto, il suo compagno Pier Scolari, al quale Giuliana stessa si è rivolta, chiedendo aiuto, nel drammatico filmato che i suoi camerieri hanno fatto pervenire ad un'agenzia di stampa. Sono foto di bambini feriti, donne rimaste sole, case distrutte, profughi.

Il sonoro ricorda l'impegno professionale ed umano della Sgrena, che si finge stia parlando in prima persona: «In tutta la mia vita ho combattuto e scritto dalla parte dei più deboli, conosco la sofferenza del popolo iracheno: questo è un paese che ho imparato ad amare. Vi prego di riflettere, ho visto gli effetti delle bombe sul vostro popolo. Ora non posso più parlare, non posso più raccontare che cosa succede in questo paese occupato. Penso che tenermi prigioniera non aiuti la causa del popolo iracheno e dia un'immagine sbagliata della vostra gente».

A pronunciare il messaggio è la donna irachena che fu rapita assieme alle due Simona, Torretta e Pari, operatrici dell'organizzazione umanitaria «Un ponte per...». Quel sequestro, lo scorso mese di settembre, si concluse fortunatamente con il rilascio di tutti gli ostaggi.

Monsignor Lajolo: il patriarca Dely e il nunzio Filoni hanno cercato contatti, senza ottenere finora risultati

”

«Spero che la manifestazione sia il tocco finale per la liberazione di Giuliana» - ha detto il padre della giornalista, Franco Sgrena, arrivando ieri a Roma per partecipare all'odierno corteo con cui decine, forse centinaia di migliaia di persone, stando alle attese degli organizzatori, dimostreranno nelle vie della capitale per il rilascio dell'ostag-

gio e per la pace in Iraq. «Sono ottimista -ha aggiunto Franco Sgrena arrivando assieme alla moglie nella sede del Manifesto-. Spero che con tutto questo movimento da parte di tutti, si possa liberare mia figlia. Sono molto contento della solidarietà che ci è arrivata da parte di tutti». La madre, Antonietta, con un filo di vo-

ce si è detta «speranzosa». «Mi faccio coraggio. Negli ultimi giorni sono più ottimista».

Del sequestro ha parlato monsignor Lajolo, ministro degli Esteri del Vaticano, ricordando che il patriarca di Baghdad Dely e il nunzio apostolico monsignor Filoni «hanno bussato a tutte le porte possibili per ottenere un contatto,

LIBERATE la giornalista

Un messaggio letto dalla donna rapita insieme alle due Simona sarà trasmesso ripetutamente da Al Jazeera e Al Arabia nella speranza che possa salvarle la vita

Le foto raccolte da Pier Scolari testimoniano l'impegno professionale e umano della Sgrena: «Ho visto gli effetti delle bombe, tenermi prigioniera non aiuta la vostra causa»

«Mi chiamo Giuliana, amo l'Iraq»

Pronto il video destinato alle tv arabe. I ministri degli Esteri Ue: liberate tutti gli ostaggi



I genitori di Giuliana Sgrena ieri in partenza per Roma

Falciola/As



Tg1

Nulla da dire per il servizio sulla manifestazione. Parecchio da dire sul resto, per esempio sul pastone di Ida Peritore, l'ultima giornalista al mondo a definire la sinistra di Prodi "estremista". È chiaro che Ida non ha mai avuto a che fare con gli estremisti. E va infilato nella collezione delle cose inutili, il servizio di Francesco Pionati su Berlusconi. Berlusconi non ha detto niente, non ha fatto niente, non si è segnalato nemmeno per qualche dichiarazione divertente: ebbene, su questo zero assoluto, Pionati ha montato il primo pastone sotto vuoto della storia del giornalismo. C'è poi un interrogativo che ci tormenta: perché il Tg1, ogni volta che Casini o Pera auspicano "l'unità delle forze politiche", diffonde l'auspicio come se fosse rivolto solo all'opposizione? Oggi, per esempio, gli unici a non unirsi alla manifestazione sono i berluscones e soci: Pera e Casini ce l'avevano sicuramente con loro.

Tg2

Dal Tg2 si apprende che Gianfranco Fini è "indignato" per il comportamento della magistratura di Palermo. L'indignazione deriva dal fatto che il capo del Sisde, Mori, e il colonnello De Caprio sono stati rinviati a giudizio per il maldestro arresto di Totò Riina, nel 1993. Ebbene, su quell'arresto gravarono ombre fin dal primo momento: ritardarono a mettere le manette al boss, quel tanto che bastò a ripulire il suo "covo" da documenti e denaro. Si parlò persino di una "talpa" e di un misterioso suicidio. All'epoca, alcuni giornalisti ne scrissero. Ora è il momento della verità.

Tg3

La manifestazione di oggi viene presentata dal Tg3 come uno di quegli avvenimenti che segneranno le cronache per sempre. Tranne gli esponenti della maggioranza e del governo, ci saranno tutti, ma proprio tutti, compresi gli ignoti che non ne possono più. Il mondo cattolico è mobilitato - come racconta Riccardo Chartoux - in massa, così come si ricompongono le varie anime dei movimenti pacifisti. Fra le tante adesioni giunte al Manifesto, una ha sorpreso: il messaggio di Amedeo d'Aosta. Aveva dichiarato spesso di essere diverso da suo cugino: ora ne abbiamo la certezza. Il leghista Calderoli ha dichiarato che la manifestazione gli fa un po' schifo perché voleranno anche slogan contro Berlusconi e Bush. Mah, anche in ogni raduno leghista, fosse anche per celebrare il bimillenario della polenta, volano slogan contro i magistrati. Sono cose che capitano.

ma finora, purtroppo, senza risultato». «Imploriamo che Giuliana Sgrena venga liberata subito e restituita alla sua famiglia -ha dichiarato Lajolo-. Se c'è una persona che ha dimostrato di amare i bambini ed i civili iracheni questa è proprio lei. Questa del rapimento è una grave ingiustizia. Non si rendono conto del male che fanno a se stessi tenendola prigioniera».

Si mobilita anche la Ue. I ministri degli Esteri dell'Unione europea chiederanno che siano «immediatamente liberate le due giornaliste europee (oltre alla Sgrena, l'inviata di Libération, Florence Aubenas), e tutti gli altri ostaggi» detenuti in Iraq. «Il Consiglio -si legge nella bozza di un documento che sarà divulgato lunedì- riafferma la più forte condanna degli atti terroristici, degli omicidi e delle prese d'ostaggio perpetrate in Iraq».

Un'amica di Giuliana, Cristina Cattafesta, ha commentato con preoccupazione la vicenda di cui è protagonista l'inviata del Manifesto. Secondo la Cattafesta, il filmato in cui Giuliana Sgrena chiede aiuto al governo italiano, al popolo italiano, ed ai suoi cari, affinché facciano di tutto per liberarla, «da un lato ci ha incoraggiato, dall'altro ci ha sconvolto. Spero che si agisca in fretta, perché Giuliana è capace di non mangiare per settimane se si sente vittima di un'ingiustizia».

La Cattafesta era ieri a Pesaro per l'incontro «Donne & Oriente» promosso dalla Provincia in collaborazione con l'associazione «Donne in Nero». «Ho condiviso con Giuliana -ha aggiunto- diverse esperienze di lavoro in Algeria, Pakistan, Afghanistan. È un'amica che ha sempre svolto il suo mestiere con grande professionalità e al tempo stesso con umiltà e modestia. La sua maggiore esigenza è sempre stata quella di far emergere in ogni suo servizio le persone, le loro parole, le loro vite».

L'appello di un'amica della giornalista al governo italiano: agisca in fretta

”

Sul video si è rischiesta la «rottura istituzionale»

Il silenzio di Letta al Comitato di controllo sui servizi non è piaciuto. I sequestratori puntano sui tempi lunghi

Gianni Cipriani

ROMA Il "giallo" del video, come molti dei gialli che avvengono quando ci sono di mezzo i servizi segreti, ha una spiegazione in realtà abbastanza semplice: proteggere l'identità e l'incolumità di una fonte dei Sismi - ossia uno dei mediatori - che per primo è riuscito a stabilire un contatto con un emissario della banda che tiene in ostaggio Giuliana Sgrena. È stato il mediatore, e non la Aptm che si trova all'hotel Palestine, a ricevere per primo il video. Il silenzio è stato deciso per cercare di sfruttare al massimo il canale, che potrebbe rivelarsi decisivo.

Fin qui tutto bene. La scelta, assolutamente tecnica, è diventata però un proble-

ma politico in Italia per la decisione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta - che coordina le attività dell'intelligence e degli altri organismi attivi - di non comunicare nulla al Comitato di Controllo sui servizi segreti e, più in generale, all'opposizione. Scelta che ha provocato qualche risentimento nel centro-sinistra: se intorno alla vicenda di Giuliana Sgrena ci deve essere la massima unità nazionale ed il governo deve essere supportato in quelle che si prospettano scelte assai difficili anche dall'opposizione, allora vale la pena giocare a carte scoperte. Tanto più che sia in occasione della liberazione di Simona Pari e Simona Torretta, sia in occasione dello sventato attentato all'ambasciata italiana a Beirut, il Comitato di Controllo era stato

messo nelle condizioni di poter valutare tutto in anticipo, né c'erano state fughe di notizie o qualsiasi cosa che potesse compromettere l'attività operativa.

Per questo il silenzio di Letta è stato mal digerito. Tanto più che la divulgazione "ufficiale" del video è avvenuta in concomitanza con il voto per il rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq e qualcuno ha visto con sospetto questa coincidenza. Come una pressione politica, ma italiana. Senza parlare dei soliti "esperti" che hanno subito sottolineato la grande capacità politica dei sequestratori irakeni di far arrivare il video ad orologeria per condizionare le decisioni di casa nostra. Cosa, in questo caso, assolutamente infondata.

Ma da un punto di vista "tecnico" co-

me stanno le cose? La situazione è piuttosto sfumata, nonostante il video. Questo per una serie di ragioni legate al dialogo a distanza e, soprattutto, ai modi piuttosto complicati e contorti con i quali avvengono le trattative nell'Iraq del dopo Saddam Hussein. Perché parlare di scambio tra mediatore ed emissario è qualcosa nello stesso tempo di corretto e di sbagliato. Nel senso che una formulazione simile fa pensare ad un dialogo ravvicinato tra sequestratori e controparte. Ma così non è. Visto come vanno le cose, l'emissario della banda potrebbe essere l'emissario dell'emissario stringente nelle vicinanze della banda, per poi intavolare la trattativa vera e propria. Detto in altri termini, a differenza dei sequestratori di persona "tradizionali", in Iraq è compito di

delegato altri suoi contatti. In tal modo, nonostante lo scambio materiale del video, non si può dire che esista un vero e proprio canale di comunicazione tra le due parti. Tutto, appunto, è sfumato e farraginoso.

In questo caso, la notizia della consegna del cd rom con l'appello della giornalista del "manifesto" è stata tenuta segreta nel tentativo non solo di dare più tempo alla "fonte" per non essere individuata e per evitare interferenze, ma soprattutto per cercare di stabilire le migliori condizioni per risalire a ritroso il percorso del video, in modo tale da riuscire ad arrivare in maniera più stringente nelle vicinanze della banda, per poi intavolare la trattativa vera e propria. Detto in altri termini, a differenza dei sequestratori di persona "tradizionali", in Iraq è compito di

chi vuole ottenere la liberazione delle persone cercare di trovare il canale giusto. Non sono i rapitori a farsi vivi in maniera chiara fornendo dettagli ed istruzioni.

La strada, dunque, è ancora in salita. Tanto più che i sequestratori al momento sembrano piuttosto determinati, anche a mandare la vicenda alle lunghe. Evidentemente non si sentono così isolati. Tuttavia, anche se può sembrare strano, non si è ancora ben capito cosa vogliono: soldi o risultati politici o entrambe le cose. Sicuramente non rilasceranno la Sgrena perché pacifista, perché contro la guerra, perché testimone degli orrori di quel conflitto: sapevano benissimo chi avrebbero sequestrato. E questo, come ben sanno gli esperti, complica tutto.

Il Papa da Ciampi il 29 aprile

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II andrà in visita ufficiale dal presidente Ciampi il 29 aprile prossimo, al palazzo del Quirinale, in occasione della festa di Santa Caterina, patrona d'Italia. Giovanni Paolo II, dice una dichiarazione della sala stampa della Santa Sede, «accogliendo volentieri il cortese invito del signor Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, si recherà in visita ufficiale al Quirinale venerdì 29 aprile 2005, festa di Santa Caterina, patrona d'Italia». Questa sarà la quarta volta di Giovanni Paolo II al Quirinale e l'ottava volta, nella storia dello Stato italiano, che un papa varca la soglia di quella che fino al 1870 era stata la "reggia pontificia". La prima visita di un papa al Quirinale fu il 28 dicembre 1939, quando Pio XII si recò da re Vittorio Emanuele III. Poi fu Giovanni XXIII ad incontrare il presidente della Repubblica Antonio Segni, l'11 maggio 1963. L'anno successivo, l'11 gennaio, Paolo VI fece visita allo stesso Segni e, il 21 marzo 1966, incontrò il presidente Saragat. Altro lungo intervallo fino al 2 giugno 1984, quando Giovanni Paolo II si recò in visita da Sandro Pertini. Il 18 gennaio 1986, l'attuale Papa si è recato al Quirinale per incontrare Francesco Cossiga e il 20 ottobre 1998 per Oscar Luigi Scalfaro.

L'organo di Rifondazione si rinnova. Sarà più grande, senza colore (solo la bacchetta rossa). E riproporrà la cultura in terza pagina

“Liberazione”, giornale per comunisti di governo

Maria Zegarelli

ROMA «Questa è la nuova veste grafica di Liberazione, che cambia, e questo è Fausto Bertinotti... che invece è sempre uguale, stesso stile». Inizia con una battuta e una risata generale la conferenza stampa di presentazione del quotidiano di Rifondazione Comunista che martedì sarà in edicola con un nuovo look. A presentarlo alla stampa è il direttore Piero Sansonetti, approvato in viale del Policlinico dopo una lunga carriera a «l'Unità». Con lui nella piccola hall del quotidiano, ci sono anche il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti e il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi e l'ex direttore Sandro Curzi. Intanto sarà grande il doppio rispetto al formato attuale e poi non sarà più a colori, poche foto, a «prescindere», cioè non necessariamente legate al testo. In bianco

e nero, con un unico tocco di rosso, «la bacchetta in prima pagina, come è tradizione di tutti i giornali di sinistra». È nuovo, ma rispolvera diverse cose dal passato, come la bella Terza pagina, quella «nobile», dedicata alla cultura fino a 15 anni fa e poi abolita. «Pensate un po' il primo quotidiano ad abolirla fu l'Unità. L'allora capo servizio degli Spettacoli dell'Unità, che si chiamava Ferdinando Adornato prese quella decisione», dice Sansonetti. Dodici pagine in tutto, più un settimanale la domenica di 24 pagine pagine formato tabloid, con un supplemento libri di 8 pagine «a cui stanno lavorando scrittori noti e meno noti, ma tutti con grande entusiasmo», e un «timone» molto rigido. I numeri zero appesi nelle bacheche (dietro a Sansonetti e Bertinotti, ecco il perché di quella battuta iniziale di presentazione) raccontano un giornale sobrio, molto scritto, «perché siamo convinti che i giornali non sono come la Tv, vanno letti non guardati». Un giornale che dovrà

parlare e far parlare «una sinistra che si candida a governare», che cambia e che non può sottrarsi «alla discussione, al confronto, dunque, che ha bisogno di strumenti» e Liberazione si candida ad essere uno di questi. Due le pagine dedicate alla politica, che però in questo caso vuole dire «il fatto del giorno» che non deve essere necessariamente quello avvenuto nei palazzi del potere e nelle sedi dei partiti. «La politica per noi significa raccontare come vive la gente, al di là delle battute di Rutelli o Berlusconi o dello stesso Bertinotti», aggiunge Sansonetti. Fausto Bertinotti, sorridente, è soddisfatto. «Mi piace, mi piace molto questo nuovo giornale. Perché penso in generale che provare la strada coraggiosa dell'innovazione dentro un contenitore elastico come un quotidiano sia una operazione culturalmente interessante». Gli piace il ritorno della Terza pagina e di quella cosa chiamata inchiesta «che ormai si fa sempre meno in Italia».

Un «Puffone» da 500 euro

MILANO Costa 500 euro dire «Puffone» a Silvio Berlusconi. Per niente pentito Piero Ricca, al termine dell'udienza con cui il giudice di pace l'ha multato per aver rivolto al premier questa terribile ingiuria (lo scorso anno, quando venne a deporre al processo Sme) indossava, nascosta da un maglione, una t-shirt con l'immagine di un puffo e la scritta «puffone, rispetta la costituzione». Chissà che non diventi un marchio. Ricca ha annunciato che farà appello contro la condanna: «Non tanto per me - ha detto - quanto perché venga rispettato il diritto di critica di tutti i cittadini. Viviamo in un Paese in cui gli uomini liberi subiscono condanne e quelli prescritti e pregiudicati stanno al potere». Secondo il legale di Ricca, Umberto Ambrosoli, il suo cliente aveva esercitato il diritto di critica. Il giudice di pace, Livio Morone, ha invece stabilito che dire «puffone» al Presidente del Consiglio «nei corridoi di Palazzo di Giustizia, luogo non idoneo alla critica politica, è una maniera gratuita e immotivata di offendere e manifestare una convinzione». Forse glielo si può dire per strada.

Wanda Marra

ROMA Saranno in oltre duecentomila oggi a rispondere all'appello di Giuliana, «Aiutatemi». Ma potrebbero essere ancora e ancora di più a scendere in piazza a Roma. Da mercoledì, quando è stato diffuso il video della giornalista del «Manifesto», le adesioni si sono moltiplicate di ora in ora. A questa mobilitazione imponente di tutto il popolo italiano non parteciperà però la Cdl, mentre la Rai non farà la diretta.

Il corteo per chiedere la liberazione della Sgreña, ma anche della giornalista di «Liberation», Florence Aubenas e del suo interprete, Hussein al Saaid sarà aperto dallo striscione, «Liberiamo la pace», dietro il quale ci saranno i giornalisti del quotidiano di via Tomacelli, promotore dell'iniziativa, insieme ai genitori di Giuliana, al compagno, Pier Scolari, ai bambini di due scuole elementari della capitale. Alla manifestazione parteciperà tutta l'opposizione: ad aderire sono stati sia l'Unione, che i singoli partiti del centrosinistra. Sfileranno Romano Prodi e Piero Fassino, Fausto Bertinotti, Oliviero Diliberto e Armando Cossutta, Alfonso Pecoraro Scario e Paolo Cento, Antonio Di Pietro e Valdo Spini, Pierluigi Castagnetti, Rosy Bindi e Paolo Gentiloni. Tantissimi comuni e province porteranno il loro gonfalone. Tra gli altri, ci saranno il Presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra con i capigruppo della maggioranza di Palazzo Valentini e il candidato alla Presidenza della Regione Lazio del centrosinistra, Piero Marrazzo. Mancheranno invece Massimo D'Alema (in visita al «Manifesto» l'altro ieri), a Napoli per un convegno sul Mezzogiorno, e Francesco Rutelli (che ha portato ieri la sua solidarietà a via Tomacelli) al congresso dei Popolari-Udeur a Napoli e poi a un'iniziativa in Calabria col candidato presidente Agazio Loiero. Il Polo, invece, ha scelto di non esserci, giudicando una mobilitazione che si annuncia oceanica «troppo politica» e accusandola di riproporre le posizioni sull'Iraq in Parlamento del centrosinistra. L'unico ad esserci sarà Gennaro Malgieri, deputato di An, direttore dell'Indipendente.

Ma per le strade di Roma sfilerà davvero tutto il Paese. Dai sindacati confederali, Cgil (con il suo leader, Guglielmo Epifani), Cisl e Uil ai sindacati di base, Cobas e Cub. Dall'Arci a Legambiente e Magistratura Democratica. E poi, i movimenti pacifisti, una miriade di associazioni, parrocchie, ordini di suore e di frati, i missionari, tante organizzazioni di studenti, intere scolaresche, le ong, le comunità islamiche e gli immigrati. Moltissimi i giornalisti (ci sarà an-

Il centrosinistra sfilerà al completo
Mancherà Rutelli
per impegni politici precedenti
La maggioranza: è un corteo di parte

Dirette di La7 e Rainews 24. Le tre reti della tv pubblica avranno complessivamente 45 minuti. Ma solo dopo la protesta dei giornalisti. Prima erano 15

Per Giuliana l'Italia sfilata a Roma

Ci saranno oltre 200mila persone. Ci sarà l'Unione, deserterà la Destra. E la Rai quasi nasconde l'evento



Un momento della manifestazione di giovedì a favore di Giuliana Sgreña, rapita una decina di giorni fa in Iraq

Contaldo/Ansa

IN PIAZZA

• **COME ARRIVARE** L'appuntamento è per questo pomeriggio alle 14 in piazza della Repubblica, nelle vicinanze della Stazione Termini. Il corteo si muoverà attraverso via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Teatro Marcello, via Petroselli, piazza della Verità, via dei Cerchi, per terminare a piazza di Porta Capena.

• **LE ADESIONI** A partecipare alla manifestazione saranno numerose associazioni, sia laiche che cattoliche (dall'Arci all'Emergency, dall'Agesci alla Tavola della pace, dal Forum del Terzo Settore all'Assopace, dal Gruppo Abele alla Pax Christi, dalle Acli a Legambiente, da rete Lilliput alle Donne in Nero fino ai francescani del Sacro Convento di Assisi, passando per i vari forum sociali). Previsto l'intervento di rappresentanti di varie testate giornalistiche («L'Unità», «Diario», «Europa», «Testimonianze», «Carta»), di sindacati (Cgil, Cisl, Uil, Rsu, Fiom, sindacati di base) e di Ong («Mani Tese», «Save The Children», «Un Ponte per la Pace»). Presenti anche delegazioni dei partiti dell'Unione e di enti locali. Sfileranno inoltre centinaia di singoli cittadini, politici, intellettuali, artisti e operatori dell'informazione.



GLI INTERVENTI SUL PALCO

La manifestazione si concluderà a Porta Capena (Circo Massimo). Sul palco allestito dagli organizzatori ci sarà il saluto del sindaco di Roma Walter Veltroni. Poi seguiranno gli interventi di Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale della Federazione Nazionale della Stampa, quello di Matthias Nass, vicedirettore del settimanale tedesco «Die Zeit» (rivista a cui Giuliana Sgreña collabora), quello di Antoine de Gaudemar, di «Liberation», il quotidiano della reporter francese Florence Aubenas, anche lei in mano ai rapitori in Iraq, poi sarà la volta di Simona Torretta (la volontaria dell'ong «Un ponte per...» tenuta per lungo tempo sequestrata in Iraq assieme all'altra pacifista Simona Pari), e di Gabriele Polo, direttore de «il manifesto».

Dopo la cantante Miranda Martino leggerà una poesia di Pier Paolo Pasolini.

IL CONCERTO

Alla fine degli interventi, sempre sul palco ci sarà un concerto con Caparezza, Assalti Frontali, Tetes de Bois, Richi Gianco e Maurizio Camardi, Enzo Avitabile, Folkabbestia, Jamal Ouassini, Nouredine, Rashmi Bhat

che uno striscione dell'«Unità») E le ultime adesioni testimoniano la solidarietà di tutto il mondo: sono arrivate dal Comune di Barcellona alla Provincia di Cordoba, dalla Comunità urbana di Dunkerque in Francia, al Bloque Projecto social alternativo del Parlamento argentino agli studenti e professori di italiano dell'università dell'Oregon. Mentre in molte città italiane sono state organizzate iniziative per chi non potrà essere nella Capitale.

La manifestazione sarà seguita in diretta dalla Rai e da Rainews 24. Ma non dalla Rai. Solo dopo una giornata di polemiche e la denuncia del Cdr del Tg3, l'azienda di viale Mazzini ha deciso di dedicare anche uno Speciale primo piano (dalle 17 e 25 alle 18 e 10) all'evento, oltre ai 5 minuti in più nel Tg3 delle 14 e 20. Mentre inizialmente, oltre a questi, erano stati previsti solo pochi minuti in più nell'edizione delle 17 e 25. «Siamo indignati per la totale mancanza di sensibilità e inadeguatezza dei vertici della Rai - aveva denunciato il Cdr del Tg3 - la richiesta avanzata dal direttore Di Bella, con ampio anticipo, per una copertura ampia alla manifestazione è stata totalmente disattesa».

Mentre il Segretario dell'Usigrai Roberto Natale dichiara: «Con tre reti generaliste a disposizione, questa Rai ha avuto bisogno di una giornata di polemiche per assegnare al Tg3 uno spazio in diretta di durata non ridicola». E annuncia: «Una delle prime richieste che i giornalisti Rai avanzeranno al prossimo vertice dell'azienda sarà di togliere all'informazione del servizio pubblico il bavaglio che le impedisce di fare il proprio lavoro».

L'appuntamento è alle 14 a Piazza della Repubblica. Il corteo arriverà alle 17 a Piazza di Porta Capena, davanti al Circo Massimo. Lì i manifestanti saranno accolti dalle gigantografie dei rapiti e dalle foto di Giuliana ai bambini iracheni. Dal palco, gli interventi saranno aperti da Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale della Fnsi. Seguiranno Antoine de Gaudemar, direttore della redazione di «Liberation», Matthias Nass, vicedirettore di «Die Zeit», Simona Torretta e Gabriele Polo, direttore della Fnsi. Seguiranno Antoine de Gaudemar, direttore della redazione di «Liberation», Matthias Nass, vicedirettore di «Die Zeit», Simona Torretta e Gabriele Polo, direttore della Fnsi. Seguiranno Antoine de Gaudemar, direttore della redazione di «Liberation», Matthias Nass, vicedirettore di «Die Zeit», Simona Torretta e Gabriele Polo, direttore della Fnsi. Seguiranno Antoine de Gaudemar, direttore della redazione di «Liberation», Matthias Nass, vicedirettore di «Die Zeit», Simona Torretta e Gabriele Polo, direttore della Fnsi.

La mobilitazione continua domani negli stadi: i calciatori di serie A e di serie B indosseranno magliette con la scritta «Liberate Giuliana».

Il Manifesto ha una prima pagina speciale: «Con te»

Ultimi preparativi per la manifestazione. In redazione i genitori della giornalista, Carraro, Rutelli, Dini, Pera...

Maristella Iervasi

la vignetta

ROMA È la vigilia della manifestazione e l'«evento» per Giuliana libera carica di speranza e distrae la redazione del Manifesto dal vuoto di notizie da Baghdad. «Viviamo in una situazione schizofrenica - spiega Gabriele Polo, il direttore - aspettiamo telefonate che non arrivano e oggi si chiude una tappa. Come facciamo a continuare a tenere alta l'attenzione? Dovremmo inventarci qualcos'altro...». Il nervosismo del direttore si trasforma subito in gioia: in redazione arrivano Franco e Antonietta Sgreña. È la prima volta che visitano la redazione di via Tomacelli. In ogni angolo del giornale è come se Giuliana fosse lì: le locandine con su scritto: «Liberiamo la pace» e la foto della donna di pace rapita in Iraq sono ovunque. Mamma e papà Sgreña si soffermano a guardarla e gli occhi diventano sempre più lucidi. «Siete entrati nel covo dei comunisti», li accoglie scherzosamente il direttore. E loro raccontano stupiti: «non pensavamo di avere tanta gente attorno così solidale. Le persone ci fermano per strada e ci dicono «Noi ci saremo». Poi, una volta liberi dall'assalto delle telecamere entrano nella stanzetta di Giuly. E le parole per qualche minuto si fermano. La mamma non riesce a staccare gli occhi dalla scrivania di sua figlia. Franco Sgreña se ne accorge e sposta l'attenzione sui quadri di Ivan Sgreña: «Vedi Antonietta, i dipinti



Ecco la vignetta di Vauro che «il manifesto» pubblica oggi

di decapitati di Ivan li ha appesi dove ci aveva detto...». Poi l'abbraccio con Marina Forti, la collega di stanza di Giuly: «Siamo felici che sia tu a fare compagnia a nostra figlia».

Le ore trascorrono in gran fermento al Manifesto. Tra un via vai di personalità (Pera, Rutelli, Carraro, Dini...) e la preparazione dell'evento speciale per Giuliana. Si attendono i registi come Calopresti e Mauro Morbidelli e l'attore Francesco Sici-

liano con telecamera, per «girare» un film sulla manifestazione. In serata arriva anche Simona Torretta che parlerà oggi dal palco di Porta Capena e che si precipita al Manifesto per abbracciare gli Sgreña e concordare il suo discorso dal palco. Nel frattempo, Luciana Castellina, appena scelta come speaker della manifestazione si «chiude» in archivio con i registi, mentre Valentino Parlato è sempre di più trincerato nella sua stanza:

«c'è l'appuntamento serale con Gianni Letta - dice - ma sembra non arrivare mai». I capiredattori Roberto Zanini e Andrea Fabozzi, con Boris Campetti fanno una riunione dopo l'altra. Poi l'idea - che diventa subito operativa - di uscire oltre con il giornale nelle edicole di 120mila copie (con l'editoriale di Don Ciotti) con un Manifesto ad hoc per la piazza di Roma. Diecimila copie ad un'euro ciascuna, una pagina monografica su

Giuliana e con su un bollino: «Con te». All'ufficio promozione non sanno più a chi dare i resti. Arrivano le gigantografie di Giuliana, Florence ed Hussein da esporre al palco e c'è ancora da prendere gli ultimi accordi con il Campidoglio per via dei maxischermi (uno solo invece che due). «Il palco deve essere pronto per le 12 e non oltre - intima al suo interlocutore al telefono Michela Gesualdo - c'è la seria possibilità che la manifestazione debba partire in anticipo: le adesioni sembrano infinite...». C'è chi chiama per offrire aiuto e proporsi: «vi serve un fattorino?», «posso suonare anch'io per Giuly?». E dall'altoparlante della segreteria si alza una voce: «la Ferilli ha confermato che ci sarà...». Risata generale: la comunicazione era interna e non doveva andare in viva voce.

Le e-mail non si contano più. Adriano Sofri scrive al compagno di Giuliana, Pier Scolari: «Caro Pier, naturalmente non sarò alla manifestazione ma ti sono vicino. Voglio bene a Giuliana e penso da tanti anni che sia molto brava. Farei qualunque cosa, dico sul serio. Qualunque cosa potesse servire. Se a te venisse in mente non hai che dirlo». Il principe Amedeo d'Aosta telefona al direttore, Valentino Parlato riceve una lettera di Antonio Maccanico. Scrivono anche i bambini delle elementari. Due scuole romane oggi saranno in testa al corteo: gli stessi alunni che avevano manifestato dopo l'orrore di Beslan.

la lettera

«Cara Giuliana, le tue sorelle arabe ti vogliono libera...»

Ecco alcuni brani della «Lettera a Giuliana» dell'Aiwa, associazione donne arabe e italiane.

«Giuliana, non ci conosci, ma noi ti conosciamo. Noi donne che abbiamo deciso di combattere l'oscurantismo e la violenza. Violenza fatta alle nostre madri, alle nostre sorelle, alla nostra terra. La nostra associazione è nata dalla volontà di combattere, combattere l'ignoranza e i pregiudizi da un lato e dall'altro. Questa ignoranza che è altrettanto pericolosa dell'estremismo. (...) Siamo sorelle, Giuliana, perché lavoriamo per la stessa causa. Tu indagherai e informerai, spesso a pericolo della tua vita. Hai denunciato davanti al

mondo intero il dramma vissuto dalle donne algerine che hanno combattuto e resistito senza mai abbassare la testa, il terrorismo e il fanatismo che voleva rinnegare la loro esistenza nella società. Le tue sorelle algerine non ti dimenticano, così come le tue sorelle irachene che subiscono gli assalti di questa forma di violenza che non dice il suo nome: la guerra (...) Le tue sorelle italiane e arabe, le tue amiche di Aiwa, domandano che tu sia liberata, perché nessuno ha diritto di prendere in ostaggio la pace e la libertà».

Jasmine Reguieg, presidente di Aiwa associazione donne arabe e italiane

Toni Fontana

Molti luttuosi, in un paese sospeso nel baratro come l'Iraq, sono «annunciati», ma le stragi avvenute ieri a Baghdad erano addirittura previste. I morti sono più di 40, secondo un parziale e impreciso bilancio; i terroristi hanno attaccato i fedeli sciiti con morti, razzie e soprattutto uomini-bomba, almeno quattro.

Da quando, nell'aprile del 2003, gli sciiti hanno riacquisito i diritti negati da Saddam che impediva loro anche le funzioni religiose, la festività della

Ashura, che ricorda il sacrificio di Hussein, nipote del Profeta, ucciso a Karbala nel 680, sono diventate una sorta di appuntamento fisso per Al Zarqawi ed i suoi martiri-bombardieri sunniti. Nel 2004 le vittime furono quasi duecento tra i fedeli sciiti; quest'anno il conto sta rapidamente raggiungendo quota cento e per oggi i capi dello Sciiri prevedono un'altra ondata di attentati perché si svolgeranno le principali funzioni della Ashura. Di fronte alla morte di decine di fedeli il grande ayatollah al Sistani rimane in silenzio nella sua residenza di Najaf e affida ai suoi rappresentanti nell'arena politica il compito di far sapere che gli sciiti «non cercheranno la vendetta» e difenderanno il «diritto di tutti di prendere parte al processo costituzionale». Ancora una volta i leader religiosi che hanno condotto gli sciiti alla vittoria elettorale, si fanno garanti del fatto che non ci sarà la guerra civile, che al Zarqawi e non solo lui vorrebbero, e rinunciano alla vendetta anche se basterebbe un ordine di Al Sistani per scatenare la milizia dell'armata Badr, armate fino ai denti. Al Zarqawi, contro il quale gli sciiti puntano il dito, appare così il vero sconfitto della giornata anche se «gli apostati» piangono decine di morti, tra i quali un bambino. La raffica di assalti è iniziata quando un kamikaze si è fatto saltare in aria nella moschea di Kazimain, nel quartiere di al Doura, nella zona sud-occidentale della capitale. Qui le vittime sono state almeno 14 tra i fedeli che affollavano il principale tempio sciita di Baghdad. Poco dopo altri due attentatori suicidi sono entrati in azione in un'altra moschea sciita della zona ovest della capitale. Il bilancio ufficiale parla di una sola vittima, ma alcune fonti sostengono che i morti sono molti di più. Gli altri due attacchi sono stati compiuti con autobombe (o forse in un caso da un kamikaze) che hanno disintegrato un bar (una delle due vittime è un bambino) e ucciso un poliziotto che pattugliava la parte della capitale popolata da sciiti. Granate e razzi sono state sparati contro le processioni degli auto-

IRAQ la guerra infinita

Almeno quattro uomini-bomba si sono fatti esplodere nelle moschee della capitale e nei commissariati Razzi e granate sulle processioni

Il grande ayatollah Al Sistani invita alla calma: «Non cercheremo vendetta» Uccisi sei soldati governativi Oggi a Baghdad arriva Hillary Clinton

Kamikaze contro i fedeli sciiti: 40 morti

Cinque attentati a Baghdad per la festa dell'Ashura. Rapiti due giornalisti indonesiani



Una vittima della esplosione dell'auto bomba davanti alla moschea di Kirkuk

Foto di Salah Al-Deen Rasheed/Reuters

le sevizie inflitte a detenuti in Iraq e Afghanistan

Scoperti altri casi di tortura La Cia di nuovo sotto accusa

NEW YORK Prove distrutte, nuovi casi di sevizie, nuovi interrogativi sui metodi duri, anzi durissimi, usati dalla Cia per far parlare i prigionieri in Iraq e in Afghanistan: l'America in guerra contro il terrorismo non riesce a liberarsi dello scandalo delle torture. Documenti ottenuti dall'associazione libertaria American Civil Liberties Union (Aclu) e dall'Associated Press hanno documentato per la prima volta vecchi e nuovi orrori. Si è appreso, per esempio, di un

prigioniero iracheno che ha accusato le forze armate Usa di averlo picchiato con una mazza di baseball, fratturandogli il naso per poi costringerlo a ritirare una denuncia in cambio della libertà. In un altro caso, le truppe americane in Afghanistan hanno posato per foto di esecuzioni simulate con prigionieri incappucciati e legati. Altre foto vennero distrutte per evitare l'ennesimo imbarazzo per il Pentagono dopo lo scandalo delle torture nella prigione di

Abu Ghraib, vicino a Baghdad.

«È sempre più chiaro», ha detto il direttore della Aclu Anthony Romero, che le forze armate sapevano e che «furono fatti sforzi per cancellare le prove, per chiudere indagini in corso e per umiliare i detenuti allo scopo di tappar loro la bocca». Altri dettagli, agghiacciati, sono stati ottenuti dall'agenzia Ap dall'avvocato di un militare dei Seals della Marina sotto inchiesta per la morte di Manadei al Jamadi: i Seals avevano catturato al Jamadi e lo avevano picchiato di santa ragione alla testa prima di consegnarlo alla Cia. Il dossier investigativo sarebbe stato fatto filtrare per scaricare la responsabilità primaria della morte del prigioniero sugli uomini dell'agenzia di Langley che dai Seals lo avevano avuto in consegna. I documenti gettano luce sulla tecnica di interro-

gatorio usata dalla Cia su al Jamadi, il cui cadavere, avvolto in una busta di plastica piena di ghiaccio, era stato fotografato in mezzo a soldati americani sorridenti a Abu Ghraib nel novembre 2003. Il prigioniero morì durante un interrogatorio mentre era appeso per i polsi che erano stati ammanettati dietro la schiena, si afferma nei documenti: la posizione, nota come impiccagione palestinese, è condannata dagli attivisti per i diritti umani come tortura pura e semplice e non è chiaro se rientrasse nella serie di «posizioni scomode» avallate dall'amministrazione Bush per gli interrogatori della Cia. Al Jamadi era uno dei «detenuti fantasma» di Abu Ghraib, nascosti dal Pentagono e dall'agenzia di Langley alle ispezioni delle agenzie umanitarie internazionali tra cui la Croce Rossa.

I pacifisti Usa tornano in piazza: via le truppe dall'Iraq

Per marzo in agenda decine di manifestazioni. L'ex caporale dei marines che rovesciò la statua di Saddam: sbagliata l'occupazione americana

Bruno Marolo

WASHINGTON I pacifisti americani tornano in piazza, per chiedere il ritiro delle truppe dall'Iraq. Stanno organizzando decine di manifestazioni per il 19 e 20 marzo. Celebreranno il secondo anniversario della guerra con marce di protesta nelle città americane.

Michael Hoffman, di 25 anni, ex caporale dei marines, è uno dei combattenti che hanno rovesciato la statua di Saddam Hussein nel 2003. Oggi è tornato alla vita civile. È uno dei fondatori del movimento «Reduci contro la guerra» che il 19 marzo marcerà sulla base dei marines a Fort Bragg, nella Carolina del Nord. «Sono sempre stato contrario alla guerra - spiega - ma ho fatto il mio dovere di militare. Oggi posso raccontare quello che è stata veramente l'invasione dell'Iraq, l'uccisione dei civili, la man-

canza di sostegno per le nostre truppe. Ancora oggi il più grande problema dell'Iraq è l'occupazione americana».

Oggi e domani si riunirà a St Louis nel Missouri una commissione di coordinamento tra decine di gruppi pacifisti, per decidere la strategia della protesta. Hanno aderito organizzazioni con ideologie diverse: dal Consiglio Nazionale delle Chiese a Moveon.org, battagliero sito internet della sinistra radicale, dalla Naacp che rappresenta le minoranze nere a «Gold Star Families For Peace», una associazione di fa-

miglie di militari al fronte.

Sarà questo il primo banco di prova per una parte dell'America che ha vissuto come una tragedia la rielezione di George Bush. Dopo tre mesi di autocritiche, il movimento per la pace ha deciso di riprendere la lotta con le risorse che gli rimangono. Non si sente ancora in grado di indire una grande manifestazione nazionale. Preferisce preparare il terreno con decine di eventi a livello locale.

Spiega Phyllis Bennis, una attivista dell'Institute For Policy Studies: «Non basta invitare la gente a

unirsi ai nostri cortei, dobbiamo andare di casa in casa, convincere le famiglie che la presenza delle nostre truppe in Iraq è il problema e non la soluzione. Fino a quando gli americani occuperanno il paese saranno un bersaglio».

Prima dell'invasione, l'Institute For Policy Studies aveva organizzato una catena di «città per la pace». Una risoluzione contraria all'invasione era stata approvata da 165 consigli comunali. Il tempo ha dimostrato che su molti punti i pacifisti avevano ragione: in Iraq non c'erano armi di sterminio e il regi-

me di Saddam Hussein non aveva rapporti con i terroristi di Al Qaeda.

Il governo di George Bush ha lasciato cadere le ragioni usate per giustificare la guerra. Oggi sostiene che non si può abbandonare l'Iraq al suo destino e che la presenza delle truppe americane è ancora necessaria per la ricostruzione. Anche una parte dell'opposizione è sensibile a questo argomento. Spiega Eli Pariser, direttore esecutivo di MoveOn.org: «Nella sinistra stessa vi sono molte tensioni tra coloro che credono giusto un ritiro imme-

diato e coloro che la pensano diversamente». MoveOn.Org aderisce ancora al movimento contro la guerra, ma la maggior parte delle sue risorse è impegnata nel tentativo di bloccare la privatizzazione della previdenza sociale proposta da Bush.

D'altra parte, nella stessa maggioranza di governo si levano voci che chiedono una strategia di uscita dall'Iraq. Il senatore repubblicano Chuck Hagel, membro della commissione esteri, in una intervista all'Ap ha sostenuto che le elezioni in Iraq sono state uno sviluppo

significativo ma non hanno cambiato la realtà di una guerra cui bisogna mettere fine. «Gli americani - ha dichiarato il senatore - devono vedere risultati tangibili per giustificare i sacrifici: 1400 nostri soldati sono morti in Iraq, 11 mila sono rimasti feriti, e abbiamo speso 100 milioni di dollari. Valeva la pena?».

In prima fila nei cortei di protesta vi saranno le famiglie dei soldati, e dei riservisti della Guardia Nazionale che rischiano di veder prolungare fino a due anni la permanenza in Iraq, dove erano stati mandati per qualche mese. «I politici si svegliano quando vedono le piazze piene di dimostranti», sostiene Tom Andrews, direttore del movimento «Vincere senza guerra». La protesta non è rivolta soltanto contro il governo, ma anche contro l'opposizione che dopo avere perso le elezioni sembra rassegnata alla guerra.

Michael Hoffman del movimento reduci contro la guerra: «Posso raccontare cosa fu veramente l'invasione»

In occasione del secondo anniversario del conflitto marce di protesta nelle città americane

”

Libano

L'opposizione sfida la Siria e annuncia «un'Intifada pacifica»

BEIRUT Forte dell'imponente partecipazione popolare ai funerali dell'ex premier Rafic Hariri, ucciso in un attentato pochi giorni fa a Beirut, l'opposizione libanese ha dichiarato ieri di aver dato inizio a una «Intifada pacifica e democratica per l'indipendenza» e ha apertamente sfidato la Siria, chiedendo il «ritiro immediato e totale» delle sue truppe dal Libano «prima delle prossime elezioni» di maggio.

Ormai esplosa apertamente, la crisi libanese

sembra dunque aver segnato un'altra svolta decisiva. Nell'immediato, ha spiegato uno dei suoi esponenti, Samir Frangieh, l'opposizione chiede la dimissioni del governo guidato da Omar Karani e costituito dopo che, nell'ottobre scorso, lo scomparso Hariri si era dimesso per protesta contro l'estensione del mandato del presidente Emile Lahoud, appoggiata dalla Siria. Al posto delle attuali autorità di governo, che il leader druso Walid Jumblatt non ha esitato a definire «crimi-

nali» e con cui ha escluso qualsiasi negoziato, l'opposizione chiede la costituzione di un «governo transitorio per assicurare l'immediato e totale ritiro delle truppe siriane dal Libano prima delle prossime elezioni». Diffusa per prima dalla Tv satellitare araba Al-Jazira, la notizia di una asserita «sospensione» delle partecipazioni al Parlamento della pattuglia di deputati dell'opposizione è stata invece seccamente smentita dallo stesso Jumblatt. «Siamo stati eletti e andremo in Parlamento, noi 29 deputati che abbiamo sfidato sia il governo sia la Siria. Andremo e chiederemo al popolo libanese di proteggerci. Cosa possono farci? Possono ucciderci, uccidere uno o due milioni. E poi?», ha tuonato il leader druso nella conferenza stampa convocata nella sua residenza di Beirut, nel quartiere di Clemenceau, al termine della lunga riunione dell'opposizione nel vic-

ino Hotel Bristol, ormai diventato il luogo deputato dei suoi incontri. A quella riunione, Jumblatt non ha presenziato «per motivi di sicurezza», ma incontrando i giornalisti ha fatto ugualmente sentire la sua voce. «Il presidente Assad deve ritirare le sue truppe e i suoi servizi segreti dal Libano. Farebbe un grande regalo e darebbe la libertà al Libano, e poi potremmo aprire una nuova pagina», ha detto il leader druso. E proprio dalla Siria è giunta ieri la notizia che il presidente Bashar Assad ha «sollevato» dal suo incarico il capo dei servizi segreti militari, generale Hassan Khalil, sostituendolo con il proprio cognato, generale Assaf Shawkat. Una sostituzione repentina e per il momento indecifrabile, ma che comunque sembra direttamente legata alle ultime, drammatiche vicende in Libano, dove Damasco mantiene ancora circa 14.000 dei suoi soldati.

flagellanti, anche in questo caso le notizie sulle vittime sono frammentarie e imprecise. La quinta esplosione è avvenuta ieri sera nella moschea di Iskandariya, a sud di Baghdad. Le vittime in questo caso sono almeno sette, e feriti una decina.

L'unica certezza sulla sanguinosa giornata riguarda la reazione del vertice sciita. Abdulaziz al-Hakim, il

grande tessitore dell'Alleanza che ha vinto il 30 gennaio, si è rivolto alla folla e, tra uno slogan e l'altro («Hussein, Hussein, Dio è grande») ha spiegato ai fedeli che all'orizzonte c'è un Iraq «in cui tutti prendono parte

alla costruzione dello stato e nel quale a tutti sono garantiti i diritti fondamentali».

«Non è diritto di alcun singolo gruppo - ha aggiunto il capo dello Sciiri - monopolizzare l'Iraq a detrimento degli altri».

Mentre il capo dello Sciiri arringava la folla il suo consigliere politico, l'omonimo Mohsen al-Hakim, contattava le agenzie internazionali per far sapere che gli sciiti «non faranno rappresaglie». Con queste decisioni i capi sciiti hanno dimostrato di poter controllare la piazza di Baghdad e di essere sufficientemente forti da arginare la dilagante violenza terroristica, perlomeno politicamente. Nel triangolo sunnita però la bande del terroristi la fanno da padroni. A Samarra, a nord di Baghdad, sono stati trovati i corpi di sei militari governativi tutti fucilati con raffiche di mitra. A Tal Afar, ai confini con la Siria, è stato ucciso un soldato Usa, ma il comando, come fa ormai da mesi, non ha fornito alcun particolare rafforzando il sospetto che in molte parti dell'Iraq sia in corso una guerra della quale non si sa nulla.

I rischi fortissimi che i giornalisti corrono in Iraq sono confermati anche dalla scomparsa, si presume in seguito ad un rapimento, di due reporter indonesiani, l'inviata Meutya Hafid, di 26 anni e il suo operatore Budayanto. I dirigenti della rete privata per la quale i due lavorano, Metro Tv, hanno detto ieri di non avere più notizie della troupe da tre giorni. La giovane reporter ed il cameramen avevano affittato un'auto ad Amman con il proposito di raggiungere la capitale e seguire i festeggiamenti della Ashura. Appare inspiegabile come mai i due non abbiano scelto di viaggiare in aereo utilizzando i collegamenti tra Amman e Baghdad che proseguono nonostante le forti restrizioni imposte dal governo Allawi. In serata un gruppo terrorista ha rivendicato il sequestro.

A Baghdad arriverà infine oggi una delegazione di parlamentari americani. Tra i cinque del gruppo anche la senatrice Hillary Clinton.

Liberateela!



www.dsonline.it

**Con Giuliana
per la pace in Iraq**

Segue dalla prima

Anche se manca ancora il famoso, unico numero di telefono al quale chiamare in caso di emergenza. José Manuel Barroso, il presidente della Commissione, freme da giorni. Fu lui, quand'era premier del Portogallo, ad ospitare il vertice delle Azzorre che preparò l'invasione in Iraq e spaccò l'Europa. Oggi vorrebbe scollarsi di dosso la noema di guerrafondaio che gli rimase appiccicata. Per questo si dice «impaziente» di ricevere Bush e proclama convinto: «L'America ha bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno dell'America». Vorrebbe che questa settimana fosse davvero l'inizio di una nuova pagina. Andranno tutti i capi di Stato e di governo, al vertice del Consiglio di martedì con Bush. Ci andrà Tony Blair, che avrà il piccolo privilegio di condividere il breakfast a tu per tu con il presidente americano (il quale, però, la sera prima avrà cenato in solitudine con Jacques Chirac). Per Blair questo vertice Ue-Usa è particolarmente importante. Si potrebbe infatti pensare che, in questo auspicabile nuovo corso, la Gran Bretagna sia destinata a perdere molto del suo peso politico. Nel senso che, nel momento in cui Bush si rivolge direttamente alle istituzioni europee, viene meno quel ruolo di ponte transatlantico che Blair ha sempre voluto incarnare. Cosa se ne fa, un George Bush che arriva e discute direttamente a Bruxelles (e mercoledì a Magonza con Schröder), dei buoni uffici di Londra? Forse per questo la diplomazia britannica è passata nei giorni scorsi all'offensiva. Si dice di un pressing insistente perché dal vertice dei ministri degli Esteri di lunedì, che preparerà il Consiglio del giorno dopo, escano importanti novità a proposito dell'Iraq. I britannici vorrebbero due cose in particola-

Alla vigilia della partenza il segnale lanciato dalla Casa Bianca è chiaro: evitare malevole distinzioni tra «vecchi» e «nuovi» come fu per l'Iraq

Blair preme affinché dal vertice escano importanti novità sul conflitto iracheno. Evitato il confronto su temi scottanti come l'embargo alla Cina e Kyoto

Bush affronta l'Europa e tende la mano

Il presidente Usa domani a Bruxelles per superare le divisioni. Sull'Iran dice: la prima scelta è la diplomazia



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush

re: che l'Unione europea assuma un impegno che sia «un chiaro valore aggiunto» per la ricostruzione del paese, aiutando gli iracheni a scrivere la loro Costituzione, a preparare le future elezioni, a formare i loro amministratori pubblici. Che ogni Stato membro dell'Ue si assuma «interventi specifici», e che tutti siano coordinati dalla Commissione.

In secondo luogo, Londra insiste perché, non appena il governo di transizione sarà insediato, una trojka composta da Juncker, Barroso e Solana si rechi a Baghdad. Infine, Blair vorrebbe che per iniziati-

va congiunta di americani ed europei si faccia una conferenza internazionale sull'Iraq. Per i britannici, questo insieme di cose costituirebbe «una svolta». Anche se Spagna, Germania e Francia hanno ribadito che «non una sola uniforme» militare con i loro colori si materializzerà in terra irachena, perché quella guerra non s'aveva da fare. Ma Blair, per l'ambizione mediatica che ha rivendicato in questi ultimi anni, avrà l'obbligo di presentare l'esito della riunione di Bruxelles come un suo successo. Il secondo, dopo la tenuta delle elezioni irachene il 30 gennaio scorso. È il solo modo, per lui che ha appena aperto la campagna elettorale, di far dimenticare la menzogna che stette alla radice dell'intervento: la presenza in Iraq di armi di distruzione di massa. Ci sarà, fin da lunedì, anche Jacques Chirac. La recente visita di Condoleezza Rice a Parigi è stata un giro di valzer pieno di grazia, compresa la visita all'Eliseo. Ma tra Bush e Chirac restano in piedi tutte le reciproche incomprensioni: sull'unilateralismo, sulla democrazia da export, sulle relazioni commerciali. Pesa anche la differenza generazionale. Narrano le cronache che Chirac usa parlare molto con Bush jr. di Bush padre e delle sue virtù, pur sapendo - anzi, proprio per questo - che la cosa non è di gradimento del primo. E che si atpeggia a padre nobile nei consessi internazionali, essendone oramai il decano, mentre l'altro ne snobba l'autorità morale. Insomma non solo non vanno d'accordo, ma non si piacciono. Ciò non impedisce, naturalmente, che si trovino d'accordo sulla necessità di superare l'impasse nei rapporti franco-americani. Dall'Eliseo in questi giorni sulla questione si oppone un muro, rifiutando persino la nozione di crisi bilaterale: «Non c'è mai stata», ci è capitato di sentir dire. Chirac vorrebbe incarnare, in questa nuova fase, la voce politica dell'Europa, secondo tradizione francese. Se nuova fase da esserci, ci sia: che però sia Parigi a impersone la conduzione, e quindi il primato.

Dicono le indiscrezioni (France Presse) che due saranno gli argomenti di cui non si parlerà: la Cina e l'intenzione europea di togliere l'embargo sulle armi, e Kyoto. Dossier ancora «in fieri», troppo scivolosi. Si è concordato che sarà Tony Blair a parlare di Medio Oriente, Jacques Chirac di integrazione europea, Zapatero del processo di Barcellona sulle relazioni euro-mediterranee, Berlusconi dei rapporti euro-atlantici, Gerhard Schröder di Iran. Intervistato ieri da una tv belga, Bush, a proposito dell'Iran, ha ribadito la linea già esposta dalla Rice: «Un presidente non può mai dire mai. Ma l'azione militare non è mai la prima scelta. Lo è quella diplomatica. Con gli europei abbiamo un obiettivo comune: che l'Iran non abbia armi nucleari». La discussione dovrebbe durare un paio d'ore, e a Bush sono stati riservati tre spazi d'intervento. Per la cronaca, anche con Berlusconi ci sarà un incontro bilaterale: alle 10.30 di martedì mattina, dopo il breakfast con Blair. Mercoledì Bush sarà in Germania con Schröder e in visita alla Prima divisione corazzata americana, per poi volare a Bratislava, dove oltre ai vertici locali vedrà Vladimir Putin, per il summit Usa-Ue. Decisamente, un viaggio europeo che suscita più aspettative degli altri.

Gianni Marsilli

Londra vorrebbe che la Ue si impegnasse nella ricostruzione dell'Iraq e inviassero una trojka a Baghdad

Costituzione Ue, la Spagna per prima alle urne

Domani il referendum sulla Carta europea. A favore i socialisti di Zapatero e i popolari. Ma il rischio è l'astensione

Franco Mimmi

MADRID Primo dei paesi dell'Unione, la Spagna vota domani il referendum sulla Costituzione europea, che il presidente José Luis Rodríguez Zapatero ha voluto sebbene la normativa nazionale non lo esigesse e di cui si è impegnato a rispettare il risultato. Il premier spagnolo, manifestando il massimo entusiasmo («Con questo voto proclameremo che vogliamo vivere uniti, che tutte le bandiere entrano nello stesso spazio, e che tutti i territori possono soddisfare le loro aspirazioni»), si è posto così alla testa della marcia continentale, sia per assicurare prestigio comunitario al proprio paese, sia per offrire un esempio da imitare ai paesi meno favorevoli all'innovazione.

Non è una scommessa esente da rischi. Nessuno pensa che la Costituzione europea sarà bocciata dai cittadini spagnoli (i sondaggi parlano al massimo di un 10 per cento di voti contrari), ma il timore di un afflusso alle urne assai ridotto è fondato, e sarebbe facilmente letto dagli avversari politici come un voto negativo al governo socialista. Senza contare che in questo modo verrebbe meno l'esempio positivo ai paesi euro-sceitici, e potrebbe addirittura trasformarsi in negativo. La soglia di pericolo si può collocare attorno al 40 per cento di affluenza, visto che fu il 45,14 per cento che si recò a votare in occasione delle elezioni europee, nel giugno dello scorso anno.

Gioca a favore dell'affluenza il fatto che, rispetto alla Costituzione, gli schieramenti si sono quasi capovolti, sicché il Partido Popular, maggior partito dell'opposizione, si colloca a fianco del Partito socialista nel chiedere il voto a favore, e lo stesso fanno il partito nazionalista catalano Convergència e Unió e il Partito nazionalista basco. Sono invece contrari i due partiti che in Parlamento assicurano la maggioranza al Psoc, ovvero la coalizione di sinistra Izquierda Unida e il partito nazionalista catalano Esquerra Republicana. Secondo Gaspar Llamazares, segretario di Iu, questo trattato «è una chiara scommessa della destra, che cerca di governare l'ampliamento a 25 paesi con l'adozione di politiche economiche conservatrici». Secondo Josep

Lluís Carod Rovira, segretario di Esq, il trattato ignora e emargina la Catalogna. Con loro, per motivi analoghi a quelli di Esq, altri due partiti nazionalisti: il galiziano Bloque Nacionalista Galego e il basco Eusko Alkartasuna. Tutti insieme lamentano, in particolare, che non sia previsto il diritto di autodeterminazione. A sinistra, però, i sindacati sono invece a favore del sì perché considerano la Costituzione «un gran strumento per la difesa del modello sociale europeo».

Tuttavia, anche se Psoc e Pp insieme rappresentano circa l'80 per cento dei voti, gli elementi che giocano contro il loro ruolo di traino sono parecchi. Il primo è che la campagna di mobilitazione è apparsa del tutto decaffeinata, e insufficiente a rendere chiaro un documento complesso e farraginoso composto di 448 articoli, 36 protocolli e una quarantina di annessi. Il secondo è che i leader politici non hanno perduto l'occasione per fare del referendum, anziché un momento di dibattito chiarificatore, un ennesimo round di pugilato verbale dove la Costituzione europea finiva sempre per fare da schermo a battaglie e battaglie del cortile di casa. Il terzo elemento perturbatore, stando ai sondaggi, è che i cittadini spagnoli - che sono tra i più euro-entusiasti e attribuiscono alla Comunità gran parte del merito del loro attuale benessere - danno la Costitu-

zione per scontata e pensano che non cambierà la loro vita di tutti i giorni, sicché non ritengono che la consultazione diretta abbia davvero un grande valore politico. Quarto elemento: non tutti, all'interno del Pp, sono seguaci della linea favorevole alla Costituzione: vigono reticenze ereditate dall'ex premier José María Aznar, che a suo tempo (nel vertice di Bruxelles di fine del 2003) bloccò il negoziato costituzionale perché era contrario al riparto dei voti in seno al Consiglio europeo, e questo potrebbe portare parte dell'elettorato di destra all'astensione o anche a un voto negativo. Esiste infatti una forte corrente, guidata non dal leader del partito Mariano Rajoy ma dal segretario generale Ángel Acebes (è lui la longa manus di Aznar), che vede questo voto come una specie di plebiscito sul governo socialista, sicché considera imprescindibile votare no quali che siano gli interessi della nazione.

Così, tra chi pensa che «un'altra Europa è possibile» e chi dà per scontato che l'Europa della Costituzione è cosa fatta, l'entusiasmo di Zapatero potrebbe, domenica prossima, risultare inefficace. Ecco perché gli europeisti si sforzano di ricordare, riducendo la questione ai suoi termini più semplici, che una sconfitta della Costituzione sarebbe una vittoria degli avversari - paesi come George W. Bush o latenti come Tony Blair - dell'Unione europea e del suo futuro.

Londra, allarme per un colorante destinato anche all'Italia

LONDRA Allarme alimentare in Gran Bretagna: la Food Standards Agency (Fsa) ha lanciato un allarme urgente dopo che un colorante per prodotti chimici potenzialmente cancerogeno è stato individuato in circa 360 cibi pronti di largo consumo. La vasta contaminazione con il colorante, vietato nei cibi dalle leggi Ue, è stata individuata secondo la Bbc partendo da una partita di salsa Worcester destinata all'export verso l'Italia, sequestrata tempo fa. Il colorante, noto come Sudan 1, solitamente usato per solventi, cere, benzine, è finito per cause imprecise in un carico di polvere di peperoncino che è stato poi usato per confezionare un quantitativo consistente di salsa Worcester della marca Crosse and Blackwell, prodotta dalla Premier Foods. La salsa è poi stata usata come ingrediente in 359 prodotti da supermarket, in particolare cibi pronti congelati e salse, presenti in tutte le grandi catene del Paese ma anche in alcuni fast food, ha avvertito la Fsa. La Fsa ha detto a tutti i consumatori di evitare di consumare i cibi di una lista che ha pubblicato sul suo sito web. Jon Bell, direttore esecutivo dell'Fsa, ha detto che «Sudan 1 potrebbe contribuire al rischio di cancro. In ogni caso, il rischio è probabilmente molto basso, ma è meglio evitare di consumare questi alimenti».

PROFESSIONI SANITARIE PROTAGONISTE NELLA SANITÀ CHE CAMBIA

Le leggi del Centro Sinistra: 42/1999 e 251/2000

Le proposte per consolidarle e attuarle nelle regioni e nelle aziende sanitarie

Lunedì 21 Febbraio 2005 ore 10.00 - 16.00

Sala delle Conferenze - Via del Pozzetto, 105 - Palazzo Marini

INTRODUCE

Augusto Battaglia - Capogruppo DS nella Commissione Affari Sociali della Camera

COMUNICAZIONI

Saverio Proia - Esperto di Professioni Sanitarie
LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI SANITARIE DALL'UTOPIA ALLA REALTÀ CONSOLIDATA

Mario Falconi - Segretario Nazionale Fimmg
MEDICI E PROFESSIONI SANITARIE ORA COLLEGHI

Leopoldo Di Girolamo - Gruppo DS-4 Ulivo del Senato
L'INIZIATIVA DEI GRUPPI PARLAMENTARI DELL'ALLEANZA NELL'ATTUALE LEGISLATURA

Enrico Rossi - Assessore alla Sanità della Regione Toscana
COME SI ATTUA LA LEGGE 251 NELLE REGIONI GOVERNATE DAL CENTRO SINISTRA

Maura Cossutta - Gruppo PdCi della Camera
PROFESSIONI SANITARIE E PROGRAMMA DI GOVERNO

Marinella D'Innocenzo - Dirigente del Dipartimento Assistenza Infermieristica Asl Roma B
LA COMPLESSITÀ NEI SISTEMI SANITARI E LA CENTRALITÀ DELL'ASSISTENZA

Mario Coppola - Dirigente del Servizio Tecnico-Sanitario AORN Santobono-Pausilipon-Napoli
I PERCORSI DIAGNOSTICI E RUOLO DEL SERVIZIO TECNICO-SANITARIO

Andrea Sanquerin - Dirigente dei Servizi Tecnici Sanitari Asl di Firenze
I PERCORSI RIABILITATIVI: CENTRALITÀ DEL PAZIENTE E RUOLO DEI PROFESSIONISTI SANITARI

INTERVIENE

Livia Turco - Responsabile Welfare DS

PARTECIPANO

Piero Marrazzo - Candidato del Centro Sinistra alla Presidenza della Regione Lazio

Monica Beffoni (Senatrice DS), **Luana Zanella** (Deputata Verdi), **Luigi Pepe** (Deputato Udeur PpE), **Tiziana Valpiana** (Deputata PRC), **Carla Mazzuca** (Movimento Repubblicani Europei), **Francesco Carella** (Senatore Verdi), **Aniello Formisano** (Senatore Italia dei Valori), **Antonello Falomi** (Senatore Gruppo del Cantiere)

SONO STATI INVITATI

Rossana Dettori (Segreteria nazionale CGIL Sanità), Daniela Volpato (Segreteria nazionale CISL Sanità), Maria Vittoria Gobbo (Segreteria Nazionale UIL sanità), Annalisa Silvestro (IPASVI), Maria Antonietta Bianco (FNCO), Giuseppe Brancato (Federazione TSRM), Giannina Caltzolari (ASNAS), Paola Scarpa (ANEP), Vincenzo Manigrasso (AIFI), Mauro Montesi (AIP), Enrica Pagliari (FISAP-AMPI), Michele Basso (ANIP), Tiziana Rossetto (FLI), Dario Roat (FNCCM), Lucia Intruglio (AIORAO), Maria Mercedes Becciu (AITNE), Andrea Bonifacio (ANUPI), Donatella Ussorio (ATRP), Maria Pia Massimiani (AITO), Roberta Maria Caretta (AITA), Rosario De Falco (ASSIATEL), Daniela Ciuffi (ANTEL), Angelo Mastriello (AITN), Giuseppe Caforio (FIOTO), Provvista Mazza (ANTOI), Gianni Gruppioni (FNAI), Fabiana Rossi (ANPEC), Anna Maria Genovesi (AIDI), Cinzia Salvatori (UNID), Giulia Savio (ASID), Giovanna Cecchetto (ANDID), Riccardo Bernabei (GIPA), Mauro Antonio Buzzoni (UNPISI), Vincenzo Di Nucci (AITEP), Gregorio Gilardi (UNITEP), Enrico Cavalli (ALTERP)

CONCLUDE

Rosy Bindi - Capogruppo Margherita nella Commissione Affari Sociali della Camera



Umberto De Giovannangeli

L'eroe di un tempo è diventato il nemico più odiato. Un odio che prende forma nelle scritte infamanti comparse negli ultimi giorni sui muri di Gerusalemme e Tel Aviv: «Arik, sei come Hitler». È un odio che non risparmia neanche gli affetti più cari al «tra-ditore»: un gruppo di zeloti, ha confidato recentemente Arik ai suoi più stretti collaboratori, avrebbe in mente di distruggere la tomba e trafugare le spoglie di sua moglie Lili. I coloni oltranzisti hanno dichiarato guerra ad Ariel Sharon, colpevole ai loro occhi di aver deciso di consegnare ai palestinesi un pezzo di Erez Israel, la Sacra Terra d'Israele.

La Terra in questione è rappresentata da venti insediamenti nella Striscia di Gaza dove vivono oggi circa 8mila coloni. Il premier ne ha deciso l'evacuazione e fissato i tempi: l'estate prossima. Per l'ala dura del movimento degli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania) il piano Sharon ha una valenza che va ben al di là

dello smantellamento di 20 «avamposti» di Erez Israel e la «deportazione» di 8mila ebrei; quel piano spazza via una concezione di sé coltivata negli anni: quella, eroica, di essere il «giubbotto anti-proiettile» di Israele. Ma se i venti insediamenti di Gaza sono una presenza «simbolica» nel campo nemico, non così si può dire per le colonie della Cisgiordania. La differenza è nei numeri, ma soprattutto nel valore - politico, militare, ideologico - di questa presenza. Nei 120 insediamenti della West Bank vivono attualmente 230mila coloni. Le tre aree omogenee di insediamento ebraico - quella di Ariel (Cisgiordania settentrionale), quella di Maleh Edomim (fra Gerusalemme e Gerico) e quella di Gush Etzion (fra Betlemme e Hebron) - si infilano come cunei in Cisgiordania spezzandone la continuità territoriale. Ed è proprio il futuro di questi insediamenti la vera posta in gioco nella guerra dichiarata dall'ultradestra nazional-religiosa a Ariel Sharon. Una guerra, per ora verbale, che rischia di inasprirsi ulteriormente da domani, da quando cioè il Consiglio dei ministri discuterà e, con ogni probabilità, darà il suo via libera alla modifica del tracciato della barriera di separazione in Cisgiordania. Il nuovo tracciato, secondo quanto anticipato ieri dalla radio militare israeliana, sarà molto più vicino alle linee di demarcazione in vigore nella zona fino al 1967. Invece di includere il 16% della Cisgiordania, ne includerà il 7%. Una modifica sostanziale resa necessaria, puntualizza l'emittente, dalle severe istruzioni impartite dalla Corte su-

IL DISGELO Israele-Anp

Secondo la radio israeliana la nuova barriera includerà il 7% della Cisgiordania rispetto al 16% delle mappe iniziali

Domani il Consiglio dei ministri chiamato a decidere sui cambiamenti La posta in gioco sono gli insediamenti di Ariel, Maleh Edomim e Gush Etzion

Sharon pronto a modificare il Muro

Il nuovo tracciato dovrebbe essere vicino ai «confini» del '67. Si inasprisce lo scontro con l'ultra destra israeliana



Un palestinese davanti al muro in costruzione a Betlemme

Foto di Magnus Johansson/Reuters

l'intervista

Shulamit Aloni

ex ministra israeliana

La leader pacifista: «Sono il frutto estremo dell'ideologia ultranazionalista di Erez Israel. Sharon rischia davvero»

«I coloni oltranzisti un pericolo per Israele»

«Non basta la repressione, non bastano gli arresti amministrativi per i loro capi. Questi zelati pronti a uccidere Sharon come dieci anni fa fecero con Rabin non nascono dal nulla, ma rappresentano l'espressione estrema di quel messianismo religioso impastato dall'ideologia ultranazionalista di Erez Israel che ha permeato parte della destra israeliana e che ha fatto sì che ancora oggi c'è chi guarda ai coloni oltranzisti come dei pionieri del Grande Israele. Contro questo cancro che rischia di corrodere il corpo democratico di Israele occorre sviluppare una grande battaglia politica e culturale». A sostenerlo è Shulamit Aloni, leader storica della sinistra sionista, tra i fondatori di «Peace Now», il movimento per la pace israeliano, più volte ministra nei governi Rabin e Peres. In passato, Shulamit Aloni è stata più volte minacciata di morte da frange dell'estrema destra israeliana.

Qual è l'humus ideologico su cui cresce l'estremismo fondamentalista dell'ultradestra israeliana?

«È un mix tra messianismo religioso e nazionalismo portato agli estremi. È la visione manichea della Storia, per la quale da un lato c'è il popolo eletto, Israele, e sul fronte opposto il mondo ostile dei Gentili.

C'è l'idea di Israele come un grande ghetto super armato in guerra permanente non solo con i terroristi palestinesi ma contro i loro "mandanti" che vanno ricercati in un mondo arabo che, in questa visione paranoica, ha come unico disegno quello di consumare una nuova Shoah contro gli Ebrei. In questa logica da guerra permanente tra i "Nemi-

ci" mortali vanno annoverati i "traditori", coloro cioè che dall'interno di Israele hanno operato per distruggere Erez Israel consegnandola nelle mani "empie e grondanti di sangue" degli arabi. Dentro questo humus è maturato l'assassino, dieci anni fa, di Yitzhak Rabin, ed oggi la storia sembra ripetersi con Ariel Sharon».

Il capo dello Stato Moshe Kat-

zav ha invocato gli arresti amministrativi per i capi dell'ultradestra.

«È una presa di posizione che dà il segno della gravità della situazione. Certo, l'opera di prevenzione, come quella repressiva, è necessaria ma da sola non può bastare se non è accompagnata da una grande battaglia politica e ideale all'interno

della società israeliana. Una "battaglia" culturale contro la demonizzazione dell'altro da sé, contro l'idea che la Sacra Terra d'Israele sia più importante dello Stato d'Israele e della sua essenza democratica. Una battaglia contro la logica dei "tradimento" scagliata con violenza contro chiunque "osi" lavorare per riaprire spazi di dialogo con i palestinesi. Una battaglia politica che accerti e spezzi una volta per tutti i rapporti che legano l'estrema destra e l'ala più oltranzista del movimento dei coloni con settori della politica che in passato hanno avuto anche responsabilità di governo. L'errore più grave che potremmo commettere è sottovalutare le minacce dell'estrema destra o ridurre questo problema solo a una questione di ordine pubblico».

Ariel Sharon rischia davvero di essere ucciso?

«Credo di sì. Per questi fanatici estremisti Sharon è un "doppio traditore": lo è in quanto primo ministro che ha "osato" pensato di poter evacuare gli avamposti di Erez Israel nella Striscia di Gaza; e lo è perché Sharon per lungo tempo è stato il paladino della colonizzazione ebraica nei Territori. Gli zeloti hanno già comminato la loro sentenza per questo doppio tradimento: una sentenza di morte». **u.d.g.**

STAMPA ISRAELIANA

Su Haaretz l'esperto di questioni strategiche, Zeev Shif, sostiene che gli israeliani e i palestinesi hanno buone ragioni per non fidarsi l'uno dell'altro anche dopo la conferenza di Sharm El Sheik. Il giornalista ricorda che in passato, ad esempio tra marzo 1996 e settembre 1999, hanno avuto luogo alcuni summit tra israeliani e palestinesi, con la presenza egiziana ed americana, dai quali non ne è uscito alcun risultato. Abu Mazen ha dichiarato che l'Intifada armata ha danneggiato profondamente la questione palestinese, ma nei sondaggi compiuti nei Territori si registra la convinzione, presso la maggior parte della società palestinese, che solo la violenza abbia portato Sharon al piano di ritiro. In Israele d'altro canto è forte il convincimento che solo la pressione israeliana abbia portato i palestinesi a mettere fine all'Intifada armata. Israele, sostiene Shif, ha capito che non si può vincere la battaglia con i palestinesi e che le proprie forze hanno limiti molto chiari. L'inten-

Con Sharon e Abu Mazen forse una lunga tregua

Alon Altaras

zione palestinese di portare una forza internazionale nei Territori e di coinvolgere altri paesi arabi alla lotta con Israele è fallita. Non si può parlare di soluzione definitiva del conflitto, conclude Shif, ma con Abu Mazen e Sharon c'è la speranza di arrivare a un lungo cessate il fuoco.

Su Yedioth Ahronoth, Gai Bechor, profondo conoscitore del mondo arabo, sostiene che anche senza l'ondata nel fine settimana dei missili di Hamas sui coloni uno si può chiedere a cosa sia servito Sharm El Sheik. È stato incoraggiante vedere la bandiera israeliana e il premier con leader arabi accanto a lui, senza una presenza Usa o europea. Ma questi incontri simbolici, cui non segue una vera svolta, fanno sì che forze come la Siria, l'Iran o lo Jihad tentino di ostacolare l'avvicinamento fra Israele e il mondo arabo. È meglio non fare la festa prima dell'accordo bensì intavolare trattative nascoste. Solo dopo dovranno arrivare gli incontri mediatici.

Dal Congo alla Colombia, le crisi dimenticate dai media

Un rapporto di Medici senza Frontiere: delle 1266 ore di tg negli ultimi sei mesi, solo 21 dedicate ai grandi conflitti nel mondo

Emanuele Giordana*

Per la stampa e la televisione italiana un bel pezzo di mondo non esiste. E mettendo assieme 1266 ore di tg degli ultimi sei mesi, ci si accorge che alle grandi crisi che attraversano il pianeta, Iraq e Afghanistan compresi, sono state dedicate solo 21 ore. «Facendo quattro conti - commenta caustico Angelo Agostini, che insegna giornalismo allo Iulm di Milano - potremmo dire che in due settimane ininterrotte di tg, le grandi crisi si vedono solo per un quarto d'ora». Che succede allora di questo mondo di serie B che non arriva mai a bucare il video? «Non c'entra nella nostra memoria - dice Stefano Savi, direttore di Medici senza frontiere - e quindi non fanno più nemmeno par-

te del nostro futuro». A mettere il dito nella piaga su un mondo, quello dei media italiani, ancora molto provinciale e ripiegato sulle beghe di casa, è la presentazione di una ricerca dell'Osservatorio sulle crisi dimenticate, primo di una serie di appuntamenti annuali con

A monitorare i mezzi di informazione italiani l'Osservatorio di Pavia e il centro analisi Orao News

cui Msf Italia, l'Osservatorio di Pavia e il centro di analisi OraoNews intendono monitorare quanto (poco) stampa e tv si occupano di crisi che, se non altro per i numeri, avrebbero tutto il diritto di entrare nelle nostre case. Magari con servizi e approfondimenti che, oltre al segno di una facile pietà, cerchino di spiegarci perché in Congo dal '96 ad oggi sono morti 3.800mila civili (mille al giorno, una ogni due minuti) o perché ad Aceh, oltre allo tsunami, c'è una guerra in corso con almeno 3mila vittime accertate in due anni.

Per testare l'encefalogramma di tv e giornali sulle cosiddette crisi dimenticate, Msf ha stilato una sorta di Top Ten dell'orrore (paesi in conflitto o attraversati da epidemie) e i due centri di ricerca hanno analizzato il tempo dedicato dalle emittenti

e da 35 tra quotidiani e periodici. Risultati sconcertanti. Se quella in Congo è la crisi più acuta, in tutto ha ricevuto in sei mesi 1 minuto di attenzione nei tg e solo 18 uscite sui quotidiani (11 delle quali, va detto, su «Avvenire»). La Colombia, guerra decennale e la più alta casistica di morte violenta, totalizza zero minuti nei tg e solo due uscite sulla carta stampata. Va meglio per Iraq e Afghanistan, ma l'analisi qualitativa rivela attenzione soprattutto a morti e sequestri. Poco o nulla a come vive la guerra la popolazione locale.

Nei tg il tempo dedicato alle crisi è stato solo del 18% del totale e ripartito in maniera equanime tra le diverse reti, con qualche punta (22% Rai3, 19% La7) e qualche sprofondo (10% Italia1). Tempo che ha sua volta vede in primo piano Iraq (57%),

tsunami (13% nell'ultima settimana di dicembre) e Medio oriente (12%), con punte dedicate a crisi specifiche (Beslan 7%) e con un misero 5% nel quale rientra tutto il resto, dal Congo alla Colombia.

Grandi imputate dunque, soprattutto le tv, rappresentate all'incontro di ieri da Andrea Pamparana (Tg5), Carmine Fotia (La7) e Enzo Romeo (Tg2). Con serietà professionale i colleghi hanno preferito evitare la difesa d'ufficio dei rispettivi palinsesti, puntando l'indice su un sistema bloccato dai veti incrociati degli inserzionisti pubblicitari, secondo i quali le crisi umanitarie fanno vendere di meno perché lo share si abbassa. Difficile però capire come mai anche il servizio pubblico, che teoricamente dovrebbe essere più svincolato da logiche di mercato, ab-

bia ormai quasi completamente abdicato a un ruolo istituzionale che, tra l'altro, dovrebbe restituire all'utente almeno quanto paga col canone. E cioè il diritto a sapere. Anche quello che, per gli inserzionisti, non fa vendere il prodotto. Mediazioni possibili? Ci prova Fotia con

Indice puntato contro gli inserzionisti pubblicitari, secondo cui le crisi umanitarie fanno vendere di meno

una provocazione: «La televisione così com'è vuole sangue, sesso, soldi e animali. La sua sintesi ideale è un cane che lecca il sangue di un ammazzato. Ma dentro questa logica ci si può muovere e, ad esempio, cercare di far capire che anche gli animali hanno dei diritti e che, se li molli sei un bastardo, come diceva lo spot sull'abbandono». Lancia un'idea. Che le tante organizzazioni umanitarie divengano, assai più di quel che fanno (ed Msf è un po' un'eccezione nel panorama), fonti primarie di notizie e magari di immagini dai luoghi dove lavorano e operano. Aiutateci anche voi, dice Fotia, a sfuggire al capestro dei palinsesti. E la direzione in cui va l'Osservatorio.

*Direttore di Lettera22 moderatore dell'incontro

DALL'INVIATO

Michele Sartori

LA PROTESTA dei lavoratori

Occupati i binari della stazione di Mestre dopo che il governatore Galan ha detto «no» all'introduzione di tecnologie pulite nel ciclo cloro-soda

La solidarietà del sindaco Paolo Costa che ha chiesto l'intervento del governo C'è chi vuole rinegoziare l'accordo sulla chimica siglato nell'ottobre 1998

VENEZIA «Corteo» non va più di moda. Adesso, al Petrolchimico, lo chiamano «passeggiata». Quando gli operai montano i cinque minuti, gli operai escono a passeggiare. Una settimana fa, «passeggiando», hanno bloccato la Roma. Tre giorni fa, la tangenziale. Ieri mattina, i binari della stazione di Mestre. On the road, in tutti i sensi, fisico e metaforico. Si sentono messi «sulla strada», il futuro è grigiofumo: «Siamo i precari del posto fisso».

Il punto è il solito, l'incerto destino della chimica a Venezia. Ogni tanto riemerge prepotente. Due anni fa, la chiusura del caprolattame. Adesso, un intervento di quelli pesanti del governatore del Veneto, Giancarlo Galan. Nel ciclo del cloro-soda - il cuore, il punto iniziale di tutte le trasformazioni chimiche che portano alla plastica finale - gestito da Syndial, ex Enichem, e da Evc, le aziende vogliono trasformare le celle a mercurio, inquinanti, con celle a membrana, pulite. Prima dell'okay del Ministero dell'Ambiente, occorrono i via libera locali. Il Comune ha detto sì. La Provincia ha detto sì. La commissione tecnica regionale deputata alla valutazione di impatto ambientale ha detto sì. Galan, l'ultima tappa prima del passaggio a Roma, ha detto «ni»: «Non darò alcun via alle celle a membrana. Significherebbe segnare per decenni ancora il futuro di Venezia». E riecco gli operai a «passeggiare». Perché con l'iter delle celle a membrana bloccato, il futuro del Petrolchimico è questo: continuare a produrre «sporco», riprecipitare sotto i parametri europei, chiudere. Sono diecimila posti a rischio.

La camminata comincia alle otto. Sono in tanti, più di un migliaio, tra fischi, tamburi, sirene. Alle dieci e mezza arrivano in stazione, spingono via un esiguo cordone di agenti tolleranti, invadono i binari. Presto arriva anche il sindaco, Paolo Costa. Lui sta sul bordo del marciapiede numero uno, megafono in mano: «Ragazzi, amici, compagni, compagne, beh, fate voi...», inizia imbarazzato, imitando Prodi. Appare incavolantissimo con Galan: «Peggio che decidere, è non decidere: è la codardia di rifiutare le



Operai del Petrolchimico di Marghera

Foto di Gabriella Mercadini

Marghera in piazza: lasciateci il lavoro

Gli operai del Petrolchimico: qui rischiano di scomparire 10mila posti

Vertice venerdì 25 tra i segretari confederali

MILANO È stato fissato per il pomeriggio del 25 febbraio prossimo l'incontro tra i leader di Cgil, Cisl e Uil. Lo hanno deciso i tre segretari generali, dopo la lettera inviata nei giorni scorsi da Pezzotta a Epifani e Angeletti per fare il punto su una serie di questioni. Secondo Pezzotta, infatti, vi è la necessità di «valutare e definire alcune questioni» e dare continuità alle azioni fin qui intraprese. Al primo punto il leader della Cisl pone un incontro con le federazioni dei pensionati e al secondo la vertenza delle Acciaierie di Terni. «Sono convinto - scrive Pezzotta a proposito della situazione nell'azienda umbra controllata da ThyssenKrupp - che siamo a un punto critico e rischioso che richiederebbe l'assunzione di decisioni chiare da parte nostra». Le questioni successive sono quelle di Mezzogiorno e industria, dando seguito programmatico alle Assemblee Nazionali, e della riforma contrattuale, verificando il lavoro delle commissioni su contrattazione e rappresentanza. Infine due aspetti organizzativi: la preparazione della giornata del primo maggio, che quest'anno si svolgerà a Napoli, e la manifestazione della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) che si terrà il 19 marzo a Bruxelles.

proprie responsabilità». Costa ha da poco scritto e telefonato a Letta e Matteoli. Per dirgli? «Avocate la decisione a Roma. Fate almeno voi il vostro dovere». Sempre più barricadero, il sindaco si infila dal capostazione, e afferra il microfono. Adesso la sua voce esce dagli altoparlanti, lo sentono i passeggeri bloccati sui marciapiedi e sui treni fermi: «Sono il sindaco di Venezia. Mi rivolgo a chi aspetta il treno. Devo dire che

è la prima volta in vita mia che mi sento di capire un gesto estremo come questo blocco. Abbiate pazienza, ma...». Il blocco dura poco. La passeggiata riparte verso il mercato settimanale - dove raccoglierà parecchi applausi.

si. In testa sindaco, assessori, deputati di centrosinistra; rosso-verdi esclusi, naturalmente.

Da un'altra parte, toh, Galan sta spiegando ai giornalisti la sua idea: «Porto Marghera è una storia finita». Sogna di trasformarla in «una piattaforma spaziale», di più, in «quasi un nuovo pianeta» dedicato alla ricerca sull'idrogeno, alla cantieristica, al terziario, dove «ci sarà molto più lavoro». Vallo a dire, ai diecimila che già ci campano. Per loro, con le elezioni alle porte, il governatore azzurro si è solo dato un'astuta spruzzata di verde: sulla sua pelle, vendendo la pelle degli altri. In questa ambiguità paralizzante, il Petrolchimico si trascina da anni, come se la domanda fosse «chimica sì o chimica no». Invece, ripetono operai e sindacalisti, dovrebbe essere: è possibile mantenere una quota di chimica pulita?

Così almeno era stata impostata la faccenda otto anni fa, con l'Accordo sulla Chimica dell'ottobre 1998. Optava per il mantenimento del Petrolchimico, ma con ingentissimi investimenti per l'ambiente, la sicurezza, le bonifiche. L'accordo è stato via via ratificato da tutti i presidenti del consiglio, D'Alema, Amato, Berlusconi. Le aziende hanno investito, finora oltre mille miliardi in sicurezza. Ma uno dei passi decisivi - la trasformazione delle celle a mercurio - trova sempre qualche mocassino pronto allo sgambetto: il progetto attende il via libera dall'agosto del 2000. E Galan, oltre al «ni», rilancia: «L'Accordo sulla chimica va rinegoziato».

Terni in sciopero per salvare le Acciaierie

Lunedì si fermano tutte le fabbriche della provincia. «Palazzo Chigi porti ThyssenKrupp al tavolo della trattativa»

Felicia Masocco

ROMA È confermato per lunedì lo sciopero dell'industria a Terni, martedì ci sarà un'assemblea di tutti i lavoratori delle Acciaierie e i sindacati rivolgono l'ennesimo, formale, appello al governo perché intervenga «non solo come mediatore», ma «come parte attiva per salvare il patrimonio industriale ternano». Terni, ThyssenKrupp, davanti agli stabilimenti di viale Brin monta la rabbia e si mischia alla preoccupazione, in ballo non c'è più soltanto la chiusura del reparto magnetico e la cassintegrazione a zero ore per 360 addetti che per questo protestano da settimane presidiando i cancelli. La decisione aziendale di «mettere in libertà immediata e non retribuita» cento dipendenti di altri comparti «per l'eccessivo stivaggio dei materiali» appare l'ultimo di una serie di atti unilaterali difficili da digerire. Soprattutto appare come la conferma della mancanza di volontà di trattare, di mettersi intorno ad un tavolo e ragionare su una possibile via d'uscita che dia ai lavoratori qualche garanzia e non privi il territorio di un'importante realtà produttiva. Non deve essere proprio impossibile se da uno studio commissionato dalla Federmanager, la federazione dei dirigenti di aziende industriali, «non emerge alcuna

motivazione che giustifichi la chiusura del magnetico», nessuna motivazione economica. Anzi, «la chiusura provocherebbe un ulteriore aumento dei prezzi e porrebbe in seria difficoltà l'industria elettromeccanica italiana, che assorbe il

40% del consumo europeo». Alla base della scelta di chiudere il magnetico ci sono «solo motivazioni politiche tese alla protezione dell'industria tedesca», per la Federmanager, che indica una serie di soluzioni alternative alla chiusura

che vanno dal rifornimento dalla Germania dei coils a caldo, alla promozione di un consorzio di utilizzatori italiani, al riavvio di un forno elettrico già installato a Terni. Soluzioni che forse in un tavolo di negoziato potrebbero essere

fatte valere.

Il compito di portare la multinazionale tedesca al confronto da farsi a Palazzo Chigi spetta al governo, insistono Fiom, Fim e Uilm in un documento approvato ieri, reclama una «svolta nel-

la trattativa» anche l'Ugl. I sindacati parlano di «provocazione», di «rappresaglia» riguardo alle ultime decisioni aziendali e si preparano a gestire una situazione molto tesa che, per il segretario nazionale della Fiom Giorgio Crema-

schi potrebbe sfociare in una lotta durissima modello Melfi. Lo sciopero di lunedì è provinciale e riguarda tutta l'industria, non solo le acciaierie. I lavoratori hanno a fianco le istituzioni, il sindaco Paolo Raffaelli ha annunciato che mercoledì sarà a Strasburgo in occasione della seduta del Parlamento europeo dedicata alla vertenza. La giunta provinciale richiama la ThyssenKrupp ad «un immediato mutamento di comportamento». Si mobilitano le forze politiche, i Ds aderiscono allo sciopero e con una delegazione guidata dal responsabile Lavoro Cesare Damiano parteciperanno al corteo che muoverà dal Viale Brin.

«No alle provocazioni, occorre contrattare», ripete Carla Cantone, segretaria confederale Cgil. «L'atteggiamento della ThyssenKrupp deve essere respinto da tutti, stando al fianco dei lavoratori e del sindacato, perché si tratta di un metodo che nulla ha a che vedere con corrette e democratiche relazioni industriali». Di «scelte provocatorie» parla anche Cosmano Spagnolo segretario nazionale Fim-Cisl, «di sicuro la partita comincia ad essere pesante - afferma -. A queste scelte risponderemo». Mario Ghini, della Uilm, ha detto che «la diplomazia si sta muovendo», augurandosi che nei prossimi giorni, «in particolare modo da Palazzo Chigi arrivino dei segnali positivi».

segue dalla prima

A chi interessa l'industria?

Il Petrolchimico di Marghera, o quello che rimane del gigante del passato, si ferma per chiedere garanzie sul lavoro e le produzioni future, che si sperano pulite e redditizie. Terni protesta ancora e lunedì farà un altro sciopero per difendere le Acciaierie, mentre i proprietari tedeschi minacciano sanzioni contro gli operai in lotta. Dal vecchio triangolo industriale al Nord Est, dai migliori distretti produttivi fino a giù, al Sud, trionfa la paura di perdere il posto, si insinua l'angoscia per la chiusura di grandi e gloriose fabbriche, mentre i gravi problemi della nostra industria vengono ingigantiti dalla latitanza del governo. In questo quadro, è meglio dirlo subito, solo il senso di responsabilità dei sinda-

cati confederali ha consentito finora di evitare tensioni più gravi sul fronte sociale. Ma, è chiaro a tutti, non si può lasciar incancrenire le vertenze e le crisi aziendali pensando che chi è licenziato, chi è spedito a casa senza reddito e senza tutele, possa accettare serenamente e pacificamente ogni disgrazia. Ormai da molto tempo imprese e sindacati hanno presentato a Berlusconi un quadro preciso dei problemi dell'industria nazionale, hanno dato la loro piena disponibilità a mettersi attorno a un tavolo per lavorare insieme a rilanciare l'economia e per salvare le situazioni più delicate. Il governo ha ripetutamente promesso un intervento, ma finora non si è visto nulla. Anzi, la storia del famoso provvedimento a sostegno della competitività è diventata una farsa. Un rinvio dopo l'altro, con ministri litigiosi, Marzano esautorato, Maroni geloso, Siniscalco ad arrampicarsi sugli specchi. All'inizio, la scorsa estate, il provvedimento doveva essere inserito nella Finanziaria. Poi, visto che già mancavano quattrini per la leggendaria riforma fiscale,

Berlusconi e Siniscalco hanno promesso che l'intervento sarebbe stato realizzato parallelamente alla Finanziaria, con un apposito collegato. Il famoso «the collegate», tradotto ironicamente in inglese dal presidente di Confindustria, Luca di Montezemolo. La Finanziaria è stata approvata, è passato Natale, c'è stato lo tsunami, ma per la competitività, ch'era considerata una priorità, non c'è ancora nulla. Siamo arrivati a febbraio e ora Berlusconi promette che se ne parlerà giovedì prossimo. Ma l'intervento che per tutti doveva essere un decreto d'urgenza, nel frattempo il malato può morire o è già morto, sta per essere trasformato in qualche cosa di diverso, un piano con dentro non si sa bene cosa, finalizzato, fanno sapere da Palazzo Chigi, al patto europeo di Lisbona. Ora con Berlusconi tutto è possibile, ma perché occuparsi adesso di Lisbona, certo elemento importantissimo per la costruzione dell'Europa sociale e del lavoro, quando bisogna invece muovere la Croce Rossa per salvare il salvabile nel tessuto industriale? Forse è il solito trucco del go-

verno per rinviare un'altra volta? L'unica certezza è che la nostra economia mostra ogni giorno preoccupanti segni di cedimento: si perde un pezzo di qua, un altro tassello finisce in crisi, qualcuno chiude, qualche fabbrica la comprano i russi. Nell'ultima settimana sono stati diffusi i dati del Prodotto interno lordo, negativo nell'ultimo trimestre del 2004, che indicano un Paese più vicino alla recessione che alla ripresa. Ancora: per la prima volta dopo dodici anni la bilancia commerciale è in «rosso», un primato davvero negativo per la nostra struttura economica. Con Berlusconi l'Italia consegue così «grandi» risultati: perdiamo quote sul mercato mondiale e, contestualmente, siamo costretti a importare di più perché il nostro tessuto produttivo, indebolito e poco innovativo, non soddisfa più la domanda interna. E il premier che cosa fa? Si sta occupando delle oscillazioni giornalieristiche di Marco Pannella e dei suoi listini per le elezioni regionali. Alè, andiamo avanti così.

Rinaldo Gianola

c'è solo un mondo.

Kyoto l'unione dei popoli per difendere l'ambiente



Il 16 febbraio 2005 entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del mondo. A tutto ciò i Ds del Senato hanno dedicato questo libro.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

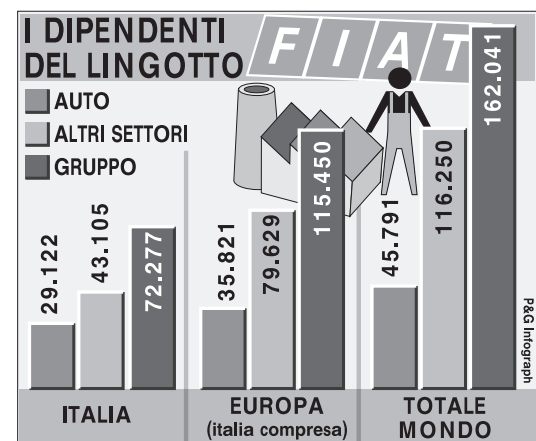
Giampiero Rossi

TORINO «Basta produrre cassa integrazione». Lo striscione che apre il corteo degli operai Fiat di Mirafiori sintetizza perfettamente il pensiero dei lavoratori, che ieri hanno fatto molto più di uno sciopero, peraltro con un'adesione del 70% che l'azienda ridimensiona al ribasso. A Torino, a Cassino, a Termini Imerese e ad Atessa la protesta di ieri assomigliava molto a una rivolta, forse non ancora strutturata come quella dei 21 giorni di Melfi ma che evidenzia la fermezza con cui sindacati e lavoratori intendono opporsi alla disgregazione della più importante industria italiana.

Ne è un segnale evidente il gesto simbolico di alcuni operai dello storico stabilimento torinese, che ieri mattina dopo aver raggruppato in corteo Mirafiori, dove era previsto un presidio, si sono incatenati ai cancelli. «Non vogliamo assistenza - grida Antonio Ferrante - ma rivendichiamo il lavoro». Ferrante è un lavoratore, ma anche un delegato sindacale della Fiom Cgil, uno dei tanti che da anni si sta spendendo senza riserve per la "causa" della Fiat, per il proprio futuro e per quello di tanti altri colleghi. Troppi ne ha visti inghiottire prima dalla cassa integrazione praticamente a ciclo continuo dispensata dall'azienda, poi dalla mobilità, infine dai prepensionamenti. E con loro sono stati cancellati migliaia di metri quadrati di fabbrica, di luoghi in cui un tempo si produceva ricchezza (per gli azionisti Fiat e per l'Italia) e adesso circolano soltanto distratti sorveglianti con le torce. «Ormai

da due anni siamo in cassa integrazione almeno una settimana al mese - ricorda ancora l'infaticabile Ferrante - dobbiamo essere in tanti a Roma l'11 marzo, perché vogliamo dire al governo che deve sostenere la più grande industria italiana».

Ha le idee chiare, l'operaio Antonio Ferrante. Decisamente più di chi ha parlato ieri in nome dell'esecutivo, come il vice ministro delle Attività produttive che non ha saputo andare oltre la frase di rito dell'era berlusconiana: «Non è con lo sciopero che si restituisce appeal alla nostra casa automobilistica», con l'altrettanto rituale invito a fare squadra». E gli fa eco il solito sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacco-



LA PROTESTA dei lavoratori

Cresce la mobilitazione per impedire la disgregazione del più importante gruppo industriale italiano
L'11 marzo la manifestazione a Roma

Epifani: «Il mondo del lavoro è preoccupato sul futuro del Lingotto per questo scende in lotta»
La Fiom: un tavolo nazionale sull'auto

Mirafiori non vuole farsi male

Sciopero e presidio allo stabilimento Fiat. Gli operai si incatenano ai cancelli



La protesta dei lavoratori Fiat di Mirafiori

Foto di Massimo Pinca/Ap

ni, che sembra avere la delega a parlare esclusivamente quando si tratta di attaccare lavoratori e sindacati: «È uno sciopero che non capisco. Sembra un rito ormai superato - sottolinea cinicamente - che non ha neppure l'effetto di placebo per le legittime ansie dei lavoratori». E aggiunge che resta escluso un intervento diretto dello stato nel capitale della Fiat ma che «noi siamo pronti a fare la nostra parte per accompagnare un piano condiviso per alleanze industriali».

Sulla situazione della Fiat dopo il divorzio da General Motors e sulle legittime inquietudini dei lavoratori, dice molto di più il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani: «Lo sciopero esprime giustamente la preoccupazione che il mondo del lavoro ha sul futuro dell'azienda. «La rimozione dell'accordo con gli americani è un fatto positivo perché dà più libertà di manovra all'azienda, però da solo non risolve i problemi di una azienda che come si è visto anche a gennaio continua a perdere quote di mercato soprattutto in Europa. Quindi - sottolinea il leader della Cgil - c'è bisogno che l'azienda oggi faccia tutte quelle scelte giuste con i modelli, con una intensa rete commerciale, con gli investimenti, una sfida che onestamente è difficile. Si tratta di capire - conclude Epifani - che cosa è successo tra Demel e la dirigenza della Fiat. Mi pare che Marchionne voglia

imprimere una accelerazione alle scelte sul settore dell'auto. Il problema non è accelerare, ma fare le cose fatte bene. Questo vuol dire investire di più e meglio, avere modelli che siano in grado di competere davvero».

La proposta della Fiom, l'organizzazione sindacale dei metalmeccanici della Cgil, è quella di un tavolo nazionale sull'industria dell'auto, che veda l'attuale presenza del governo. Perché secondo il segretario generale Gianni Rinaldini, le vicende della Fiat «non riguardano solo la più grande impresa industriale del nostro Paese, ma l'intera filiera dell'auto, che dà la linfa vitale a un tessuto in-

dustriale molto più esteso di quanto si creda. E in questo tessuto sono occupati centinaia di migliaia di lavoratori». Proprio per questo, a Torino come attorno a tutti gli stabilimenti italiani del gruppo Fiat, la mobilitazione continua. «Lo sciopero dei lavoratori di Mirafiori e di tutti gli stabilimenti italiani, alla quale vogliamo che partecipi la Città e la Regione». Di sicuro ci sarà la Provincia di Torino, come annuncia l'assessore al Lavoro, Cinzia Condello: «La vicenda Fiat è una questione nazionale, sia per gli aspetti della tenuta occupazionale, sia per i risvolti che ha sull'intero sistema industriale del Paese, per questo ora si deve cominciare a discutere di rilancio industriale. Abbiamo già chiesto e non ci stancheremo di chiedere ancora al governo la convocazione di un tavolo istituzionale nazionale per discutere la questione, una richiesta - conclude - che ribadiremo l'11 marzo quando parteciperemo alla manifestazione nazionale insieme alle altre Province sedi di insediamenti Fiat».

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Cresce una rabbia sorda, frantumata in mille pezzi che iniziano a mostrare il volto della paura. Sono gli operai dell'indotto Fiat, i dipendenti di fabbrichette di poche decine di unità, talvolta con organici anche inferiori a dieci. Sono stati loro ieri a mostrare una determinazione che cresce man mano che si rendono conto che quelli dei giorni scorsi potrebbero essere stati gli ultimi di un lavoro stabile e regolare. E qui a Termini perdere il lavoro significa entrare in un tunnel da dove è difficile rivedere la luce. Per questo ieri mattina l'indotto ha bloccato la strada di lato al mare su cui s'affacciano i cancelli dell'entrata Uno della Fiat, riacquistando idealmente il cuore del territorio da cui partì la protesta di due anni fa. Poi temendo che non tutti capissero qual è la posta in gioco per loro hanno deciso di allargare la protesta bloccando anche la nazionale che scorre da Termini verso occidente.

La mobilitazione è scattata dopo aver fatto un po' di calcoli: la Fiat chiude ora per 14 giorni. Poi per i 1.700 Fiat (dei quali 1.400 operai) seguiranno cinque mesi di cassa integrazione. Mai lo stabilimento aveva

Termini Imerese ora teme il peggio

«Non si può chiudere la fabbrica per sei mesi». E qualcuno propone: basta industria, torniamo al turismo

conosciuto una chiusura così lunga. Due anni fa il record del blocco fu di tre mesi. Impossibile che le fabbrichette dell'indotto possano sopportare una paralisi così lunga: non hanno i capitali né sono attrezzate per riuscirci. Ma c'è di più e di peggio. La ripresa Fiat a settembre dovrebbe concretarsi con la lavorazione della Lancia Ypsol. Ma tutto l'indotto per quella produzione è a Melfi, in Lucania, né si prevede il loro spostamento. Lear, Iposas, Imam, Bienne Sud, Automotive System, Universalpa e Valdostana Plastics, hanno già saputo che avranno difficoltà a rientrare in attività. L'indotto significa 700 posti i lavoro: una mazzata insopportabile se non si troverà una soluzione.

La lotta dell'indotto s'è intrecciata alla prima mobilitazione Fiat. Il primo turno di ieri, quello dalle sei del mattino alle due del pomeriggio, ha fatto tre ore di scio-

Itca di Cassino, le tute blu si fermano per otto ore

MILANO Sciopero di otto ore, ieri, nello stabilimento Itca, azienda dell'indotto Fiat di Cassino. La decisione è stata presa dai sindacati a seguito del fallimento della conferma, da parte dell'azienda, di 200 esuberanti su 543 dipendenti per effetto del blocco della produzione nello stabilimento committente della Fiat. Al termine della cassa integrazione, che scadrà il prossimo 31 agosto, i lavoratori saranno licenziati. Da lunedì scorso gli addetti alla fabbrica che produce componenti per la Fiat sono in agitazione e il mancato rifornimento di componenti ha messo in crisi la produzione della Stilo nello stabilimento di Cassino e dei furgoni che vengono assemblati alla Sevel di Atessa. L'assemblea dei lavoratori ha proclamato oltre 4 ore di sciopero per ogni turno per lunedì, oltre alle 8 già decise in precedenza e alla richiesta di una convocazione urgente al ministero delle Attività produttive. «È sempre più evidente che la questione auto è una questione nazionale e che l'idea di tagliare i costi della componentistica tira in ballo il destino di centinaia di migliaia di lavoratori - osserva il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, ieri presente all'assemblea di Cassino - quotidianamente abbiamo aziende dell'indotto che chiudono. Ed il numero dei lavoratori coinvolti è superiore a quelli occupati in Fiat auto. Fiat si illude che chiudendo altri stabilimenti i loro non vengano coinvolti».

pero. Altre tre erano previste per il secondo turno (dalle 14 alle 22) ma intanto veniva crescendo la mobilitazione dell'indotto e le tre ore di sciopero sono diventate otto. Dice Roberto Mastrosimone, il leader della lotta di due anni fa: «Inutile nasconderselo, la preoccupazione è molto alta. Mi sembra di rivivere le tensioni di allora. Cinque mesi di cassa integrazione significa passare dai 1.100 e 1.200 euro attuali a buste paga di 7800 euro. Ma il problema più grave è un altro: la ripresa di settembre dipende dalla buona salute dell'azienda. La verità è che non abbiamo nessuna garanzia e certezza che si comincerà veramente a lavorare alla Lancia Ypsol. Per l'indotto, poi, si profila un disastro. I grandi gruppi in un modo o nell'altro riescono a garantirsi perché pesano anche politicamente, per i piccoli le cose sono molto più complicate». Sullo sfondo c'è anche il disim-

pegno del governo regionale di Cuffaro. Ma la chiusura della fabbrica non significherà l'interruzione della mobilitazione. Il prossimo 25 ci sarà la riunione del Consiglio comunale aperto con il segretario nazionale della Fiom e si sta lavorando a una iniziativa che si potrebbe concludere a Palermo.

Qualche chilometro più in là della fabbrica, nel centro storico di Termini, c'è intanto chi approfittando delle difficoltà spera di poter cambiare la storia di questo territorio. Un gruppo di imprenditori, soprattutto della grande distribuzione, ha lanciato un manifesto chiedendo la cancellazione della Fiat che viene contrapposta alla possibilità di uno sviluppo turistico. Forse qualcosa di più di una provocazione se l'intero consiglio comunale ha deciso una riunione straordinaria, che si è conclusa con un ordine del giorno unitario che ripropone come irrinunciabile il tessuto industriale di Termini. Alla Fiom di Termini temono il crescere di interessi poco trasparenti che potrebbero appuntarsi sulla grande area industriale. «C'è preoccupazione anche perché - dice Mastrosimone - le strumentalizzazioni non sono difficili. Non c'è piaciuto per niente, tanto per fare un esempio, che anche Legambiente a Termini abbia sposato la contrapposizione industria turismo».



ALLE URNE, ALLE URNE

prima: fu una sorpresa. Dopo pranzo, bevuto il caffè, spalancò

la porta-finestra della villa che dà sul parco, et voilà: coup de thea-

tre. Il vecchio Indro si ritrovò di fronte, sul prato all'inglese, quel

La legge sul risparmio non passa, le norme sulla competitività nemmeno, il mandato d'arresto europeo neppure, la riduzione delle tasse (quella vera) è un sogno, così come il dimezzamento della disoccupazione, il pullulare dei cantieri, il taglio drastico della criminalità e l'aumento delle pensioni minime a tutti gli aventi diritto e il resto del bengodi previsto dal mitico Contratto con gli Italiani. Ma ora finalmente si capisce perché: il Parlamento ha cose ben più urgenti da fare. Per esempio, la dura lotta contro i vincoli imposti dal noto bolscevico Napoleone Bonaparte nell'editto di Saint Cloud, nel lontano 1804, contro le sepolture a domicilio.

La norma, tipica del dirigismo comunista e già stigmatizzata a dovere da Ugo Foscolo nei «Sepolcri», è stata finalmente abrogata dalla Camera con 281 voti su 292, una maggioranza così ampia che non si ricordava dall'ultimo aumento di stipendio dei parlamentari. Decisivo l'intervento dell'on. Donato Lamorte (An). Viene così soddisfatta un'esigenza - quella di seppellire il caro estinto nel giardino di casa o di sistemarne l'urna sul comodino da letto - particolarmente sentita dai cittadini. Soprattutto da uno, sempre il solito: il Cavalier Bellachio-

Chi mai poteva avere la pensata di costruirsi un mausoleo funerario nel parco della sua villa? Lui. Non contento dei privilegi di cui gode da vivo, vuole conservarli pure da morto. E, dopo tante leggi ad personam, s'è fatto una legge ad cadaverem, mandando in pre-scrittura Saint Cloud. Non che Lui preveda di averne bisogno a breve, anzi: la rigogliosa ricrescita ricorda la peluria del bimbo paffuto della Sangemini e rappresenta un ritorno all'infanzia (ora si attendono con ansia il primo dentino da latte, il primo vagito con la parola «mamma», i primi gattonamenti a quattro gambe, la prima mazzetta alla maestra d'asilo e così via). Ma il nostro, si sa, è un tipo previdente. Si porta avanti col lavoro.

Dall'altro ieri il mausoleo di Arcore - unica grande opera di questo governo - diventa legale: potrà finalmente entrare in funzione, ospitando le prime salme berlusconiche disponibili, a oltre dieci anni dall'inaugurazione. Fu agli inizi degli anni 90, infatti, che il capolavoro fu ultimato, ancorché condannato all'inutilizzabilità dal sovietico editto. Il Cavaliere ne fu talmente orgoglioso da invitare appositamente a pranzo Indro Montanelli, allora direttore del *Giornale*, per mostrarglielo in anteprima. Non gli disse nulla,

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro

6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero	344 euro
6 mesi	6 gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

fansterio in stile egizio grandante simboli massonici ed esoterici. E restò senza fiato.

L'opera è di del celebre scultore toscano Pietro Cascella, colui che poi presentò Sandro Bondi al Cavaliere, propiziandone la conversione al culto arcoriano (le sue responsabilità, dunque, vanno ben oltre il semplice mausoleo), con la collaborazione straordinaria della moglie, Cornelia Von Der Steinen. E, naturalmente, con i preziosi consigli del Presidente Architetto, che mette becco dappertutto.

Quando si ribelle dalla visione, Montanelli domandò cosa diavolo fosse quel monumento, piuttosto insolito per le brume della Brianza (gli esperti parlano di uno stile «assiro-milanese», con evidenti influssi della scuola architettonica di Gardaland). Silvio spiegò che si trattava del suo mausoleo funerario e avviò la visita guidata, che poi divenne per Montanelli l'argomento di conversazione prediletto con gli amici. Scese lo scalone in granito, entrarono nel sancta sanctorum e Silvio squillò: «Ecco il mio sarcofago». Indro pensò a un qualcosa di ornamentale, al massimo a un pezzo da museo trafugato da qualche parte, viste le usanze della casa. «No - lo interruppe il ciccone - questo è il sarcofago in cui io sarò

sepolto». Trovando l'idea davvero carina e ritenendo di aver già visto troppo, Montanelli fece per uscire. Ma Silvio lo fermò. «Dove vai? C'è ancora il bassorilievo». Opera della Cornelia, su progetto di Berlusconi, esso contiene scolpiti gli oggetti che il Faraone di Arcore intende portare con sé nell'aldilà quando verrà la sua ora: un cesto di pane e uno di frutta (pranzo al sacco), un pacco postale sigillato con ceralacca dal contenuto misterioso, un mazzo di chiavi (casamai San Pietro ne fosse sprovvisto) e un telefono cellulare (per le telefonate urgenti). Pensando di aver visto proprio tutto, Montanelli si rivolse verso l'uscita, ma fu ancora una volta bloccato: «Indro, dove vai? C'è ancora il cerchio dell'amicizia». Fu così che Silvio lo introdusse nella seconda sala, tutta circondata di loculi a parete. I primi cinque già preassegnati, con targhetta d'ottone e nome del destinatario: Silvio, Paolo, Confalonieri, Previti ed Emilio Fedele. Tutti gli altri ancora liberi. Silvio indicò il sesto: «Lì, Indro, se vorrai farmi questo grande onore, io avrei pensato a te...». La prospettiva di trascorrere l'eternità fra Previti e Fedele agghiacciò il vecchio Indro. Che, fatti i debiti scongiuri, si divincolò con uno dei suoi lampi di genio: «Domine, non sum dignus...». E scappò via.

DESTRA e potere

Nominato ieri sera da Pera e Casini
Sostituirà dopo, sette anni Giuseppe Tesoro
Cinquantatré anni, giurista ha lavorato
a Palazzo Chigi dal luglio del 2001

È stato anche segretario generale
dell'Authority delle Comunicazioni
Dovrebbe entrare in carica
il prossimo 8 marzo

Catricalà all'Antitrust, stava a Palazzo Chigi

Il segretario generale della Presidenza del Consiglio dovrà occuparsi dei conflitti d'interessi di Berlusconi

ROMA Il segretario generale della presidenza del Consiglio Antonio Catricalà è stato nominato ieri al vertice dell'Autorità Antitrust, in sostituzione di Giuseppe Tesoro che scadrà l'8 marzo. La notizia è arrivata in serata con un comunicato congiunto dei presidenti delle Camere Pera e Casini, cui spetta la nomina.

Calabrese, 53 anni appena compiuti, magistrato con la qualifica di consigliere di Stato da trenta, Catricalà è stato segretario generale dell'Authority delle Comunicazioni, capo di gabinetto alla Funzione Pubblica con Franco Frattini, ha lavorato con Franco Bassanini e Giuliano Amato.

Dal luglio 2001 è il numero tre di Palazzo Chigi, dopo Berlusconi e Gianni Letta. Nel settembre 2002, quando la poltrona della Farnesina sembrava vicinissima per Frattini, Catricalà - che con l'attuale eurocommissario intrattiene solidi rapporti - era in corsa per la successione insieme a Pasquale Delise e Luigi Mazzella.

Adesso il *grand commis* approda alla presidenza dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato. In un contesto storico e politico non irrilevante: compito di quell'organismo - e suo - sarà vigilare sulla sussistenza e sull'insorgenza di conflitti di interesse in capo al premier e ai ministri. Compiti di monitoraggio assegnati all'Antitrust dalla Legge Gasparri, approvata tra le critiche dell'opposizione che la giudica «acqua fresca». Di recente, all'Antitrust sono approdati l'ex sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca e il giurista Antonio Pilati, ispiratore di gran parte della Gasparri.

Facile quindi prevedere che l'operato di Catricalà nei prossimi sette anni sarà valutato con attenzione dal centrosinistra e dal Quirinale: il timore è un corto circuito tra soggetto vigilante e soggetto vigilato. Del resto, a gennaio lo stesso Tesoro aveva lanciato l'allarme per l'indipendenza dell'An-



Antonio Catricalà nominato presidente dell'Antitrust

Nouvel Observateur

La Fabbrica piace al Psf Hollande: è geniale

PARIGI Anche François Hollande, secondo il «Nouvel Observateur», pensa ad una «fabbrica» di idee e di dibattito politico, come quella inaugurata da Romano Prodi a Bologna. Il settimanale parigino racconta che il segretario dei socialisti francesi aveva trovato l'idea «geniale», quando Prodi gliene parlò al congresso dei Ds a Roma ad inizio febbraio. Innanzitutto Hollande - in vista delle presidenziali del 2007 - vuole innovare il metodo: non più un programma elaborato nel chiuso degli organi di partito e consegnato «chiavi in mano» agli elettori, ma piuttosto preparato assieme ad essi, con forti momenti di «democrazia diretta». A parte Prodi, Hollande si basa su due esempi che conosce molto bene.

Il primo è l'esperienza catastrofica del 2002. Lionel Jospin, all'epoca candidato all'Eliseo, aveva aperto un «atelier» in rue Saint Martin, nei vasti locali prestati dallo stilista Jean Paul Gaultier. Ma fu un'area off limits per gli elettori, e spesso anche per i militanti di partito. Nel chiuso di quella bella sede, lo staff del candidato-presidente concepì il programma e la campagna elettorale in beata solitudine, con il risultato di farsi eliminare al primo turno da Jean Marie Le Pen. Il secondo esempio è di segno opposto, e ha visto come protagonista proprio la compagnia di Hollande, e madre dei loro quattro figli, Ségolène Royale. Fu lei in verità, un anno fa, ad inaugurare il metodo della «fabbrica». Candidata alla presidenza della regione Poitou-Charante, da sempre un dominio del primo ministro Jean Pierre Raffarin, aprì per mesi le porte del suo quartier



generale a chiunque vi bussasse. Ascoltò migliaia di precisi e lamentele, prese nota e stabilì una gerarchia di problemi che affliggevano la regione, dalla casa ai trasporti alla criminalità. Il programma che ne uscì - e lo charme della signora - la portarono ad una eclatante vittoria, che lei attribuì proprio alla messa in pratica di una parziale ma meticolosa e rispettosa «democrazia diretta». François Hollande confida al «Nouvel Observateur» che «i nostri amici italiani non mi sembrano molto più avanti di noi nella scelta delle loro proposte. Ma i temi sono gli stessi, come le attese dei rispettivi elettori». Anche per temperamento, gli piacerebbe dunque inaugurare una stagione del tutto nuova, fondata sulla formula prodiana «del dialogo e della semplicità».

Soprattutto nel momento in cui l'avversario di destra Nicolas Sarkozy berlusconeggia, per così dire, presentandosi all'appuntamento del 2007 puntando molto di più sulla comunicazione e sull'immagine che sullo scambio. **g.m.**

titrust nell'era Gasparri: «Potremmo essere dipinti come esponenti di centrosinistra se assumessimo decisioni contro Berlusconi, e i suoi amici se decidessimo in suo favore. Questo compito può portare un elemento di inquinamento nell'indipendenza dell'Antitrust. Spero che il mio successore sarà indipendente dalla politica e che

conosca la legge Antitrust». Nei mesi scorsi si era fatto il nome dell'ex eurocommissario Mario Monti, avanzato anche dal vicepremier Marco Follini. Il diessino Beppe Giulietti parla di «incricolo discutibile»:

«Appare quantomeno discutibile l'idea che il segretario generale di Palazzo Chigi assuma l'incarico di presidente di quella Antitrust che dovrebbe verificare i conflitti di interesse del presidente del Consiglio che risiede a Palazzo Chigi». Il capogruppo della Quercia in Vigilanza prosegue: «Catricalà è sicuramente una persona di grande competenza e di lunga esperienza professionale. Ci auguriamo che il nostro «legittimissimo sospetto» possa essere annullato dalla implacabile azione che il nuovo presidente, d'intesa con i commissari Pilati e Guazzaloca, vorrà condurre per tutelare la libertà dei mercati e per sollecitare il Parlamento a porre fine a quei conflitti di interesse che hanno reso l'Italia la vergogna d'Europa in questa materia».

L'Authority gioca e giocherà nel futuro un ruolo chiave sugli equilibri della concorrenza italiana ed europea. Si occuperà della liberalizzazione e stabilizzazione della concorrenza in mercati strategici come energia e telecomunicazioni. Oltre alle competenze su intese restrittive, su abusi di posizione dominante e sulle concentrazioni, l'organismo ha quelle su pubblicità ingannevole e comparativa. E potrebbe, se verrà approvata la riforma del risparmio, vedersi attribuite parte delle competenze ora spettanti alla Banca d'Italia.

f. fan.

Marcella Ciarnelli

ROMA Potendo la riforma della legge elettorale Berlusconi l'avrebbe fatta senza alcun indugio. Un passaggio obbligato per accaparrarsi la vittoria nelle prossime politiche, l'ipotesi della scheda unica, il cosiddetto «Nespolum», dal nome del deputato di An che ha elaborato la proposta, avrebbe consentito al Polo di superare il gap tra maggioritario e proporzionale, recuperando quel milione e più di voti che possono condizionare il risultato finale. Lo ha ripetuto più volte lo stesso premier, in ogni occasione.

D'improvviso lo scenario è cambiato. Nel corso della riunione che si è svolta ieri a casa di Berlusconi ed a cui ha partecipato lo stato maggiore di Forza Italia, sono emerse molte perplessità

Berlusconi rinuncia alla riforma elettorale

Ammainato il «Nespolum». Il premier, intristito dai sondaggi sulle regionali, non si spenderà per queste elezioni

sul fatto che quella ipotizzata sia la migliore delle soluzioni possibili. Stop, dunque, alla scheda unica. Boccia? «È stata accantonata» ci ha tenuto a precisare il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, perché «stiamo lavorando su possibili miglioramenti». Riprende quota, riepilogando un progetto del '94, la possibilità di conservare le due schede, abolendo lo scorporo e affiancando, nella scheda uninominale, al nome del candidato quelli dei partiti che lo sostengo-

no senza tralasciare la coalizione. A questa ipotesi si è arrivati dopo che sul tavolo sono state poste diverse soluzioni. Non è stata però presa una decisione. Il premier ha insistito sul fatto che «la legge bisogna semplificarla, ma senza fare rivoluzioni». In realtà l'ipotesi della scheda unica sarebbe stata accantonata perché i componenti di una coalizione come se la immagina il premier (allargata anche ai radicali e alla Mussolini) hanno bisogno di conservare le lo-

ro specificità. Per non perdere i voti della loro base. La dote che li rende appetibili. E che vanno contati. L'occasione delle regionali per questo è da non perdere. Servirà a conoscere il peso specifico dei partiti che già fanno parte del Polo. E dei potenziali alleati. In buona sostanza una sorta di maxi sondaggio che consentirà a Berlusconi di imporre, dati alla mano, all'indomani del 4 aprile, anche al più recalcitrante tra i suoi compagni di strada, l'allargamento

della coalizione. A proposito di sondaggi, si è parlato anche di quelli nella riunione che si è svolta dopo un agitato consiglio dei ministri nel corso del quale Antonio Marzano ha protestato per essere stato nei fatti esautorato in merito al decreto sulla competitività. I sondaggi, dunque, non vanno bene. I dati che arrivano anche dalle regioni cosiddette sicure non sono rassicuranti a dispetto dell'ottimismo che il premier difonde ad ogni occasione. Sembra, quin-

di, che Berlusconi sia intenzionato a non spendersi in prima persona nella campagna elettorale per le regionali. La verifica che la sua faccia non tira più gli fa paura. Meglio, allora, dedicarsi agli impegni istituzionali. Agli incontri internazionali che trasmettono di lui una dimensione al di sopra delle beghe di questa o quella regione. Non può perdere tempo con le questioni del Lazio o del Molise se deve incontrare il presidente Bush con cui ha in programma

un bilaterale di pochi minuti martedì prossimo a Bruxelles. Tra le questioni che agitano i giorni e le notti di Berlusconi resta ancora aperta quella del possibile cammino con i radicali. I suoi alleati non ne vogliono sapere nulla di Pannella. Berlusconi è convinto che sia importanti non averli contro. Ieri, quindi, ha avuto un paio di telefonate con il leader radicale. La data del referendum sulla procreazione resta uno degli scogli da superare. Il premier ha dato assicurazioni su una data che non vada oltre maggio. Ma ieri, uscendo dall'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede per la celebrazione dei Patti Lateranensi, dopo un colloquio riservato con il cardinale Sodano, ci ha tenuto a precisare che fra Italia e Vaticano c'è «sintonia» per quanto riguarda il modo in cui Roma tratta le questioni etiche. Significa che il referendum si terrà in giugno?

Federica Fantozzi

ROMA Daniele Capezzone, c'è aria di accordo tra i Radicali e l'Unione?

«Ho grande fiducia nell'avvio del dialogo con Fassino e ho l'impressione che i Ds si muovano nella direzione giusta. Ora la palla è a Prodi. Faccia tesoro della disponibilità radicale, dell'entusiasmo della base Ds, e ora anche della determinazione dei vertici della Quercia. Spetta a Prodi il compito di convocarci intorno a un tavolo pro-

Il segretario dei Radicali italiani fa il punto sulla trattativa con l'Unione: «Il Professore riconosca l'importanza delle nostre battaglie»

Capezzone: «I Ds sono determinati, aspettiamo segnali da Prodi»

spettando gli scenari».

Le trattative con il centrodestra sono chiuse?
«Grazie alla disponibilità di Fassino, che ho incontrato, e ai contatti di D'Alema con Emma Bonino, è stata superata la posizione dei Ds che dicevano: non parliamo con

voi finché parlate con l'altra parte. La nostra iniziativa ha aperto contraddizioni nella CdL, l'ha sfidata mostrando l'esistenza di un grumo «anti-berlusconiano» dalla Lega a Buttiglione».

Significa che sono ancora possibili sorprese?

«Ci riteniamo liberi, come abbiamo detto chiaramente, di tentare fino all'ultimo l'intesa con l'uno e l'altro fronte».

Seduti al tavolo con Prodi, cosa gli chiedereste?

«Una simulazione di come ospiterebbe il viandante radicale.

Se poi lo guardasse bene, scoprirebbe che non è lacerato e scalo ma porta doni elettorali. Ha un valore aggiunto. Perciò vogliamo accordarci su tutto il territorio dove correranno Liste Radicali-Luca Coscioni connotate sulla ricerca».

Il Professore ha già avuto un

lungo colloquio con Pannella al Palalottomatica. I contenuti di un'eventuale intesa sono stati affrontati?

«Non facciamo finta di «impapocchiarci» accordi programmatici in pochi giorni. Fassino al congresso ha parlato di

«camminare insieme». Prodi dica: su molti temi non siamo d'accordo con voi ma è importante che le vostre battaglie siano combattute, anche con il sostegno dell'Unione».

Resta il nodo referendum sulla fecondazione, temporalmente vicino alle Regionali.

«Abbiamo apprezzato l'annuncio di Prodi che comunque andrà a votare. È un dato importante. La partita è tra chi va alle urne liberamente e consapevolmente e chi vuole invece giocare la carta del silenzio».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 28, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BIELLA, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BARI, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peregio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra di Bologna partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

DIANA SABBÌ

partigiana attiva nella Resistenza nelle file della 62ª Brigata Garibaldi e nella 7ª GAP.
 Dopo la Liberazione sviluppò la sua militanza impegnandosi nelle organizzazioni femminili e, successivamente, nel movimento sindacale. Eletta consigliera provinciale, ricoprì l'incarico di assessore. La sua vita spesa nell'impegno politico e sociale rappresenta un esempio per tutti noi.
 Bologna, 19 febbraio 2005

A

DIANA SABBÌ
 una donna buona e saggia.
 Lalla Golfarelli

I deputati e i senatori Ds di Bologna partecipano commossi al grave lutto che ha colpito la famiglia con la scomparsa della cara

DIANA SABBÌ

di cui ricordano la straordinaria sensibilità umana, l'alto profilo morale e il suo generoso contributo al movimento sindacale e delle donne di Bologna.
 Il suo è stato un apporto prezioso alla vita civile e politica della città.

On. Katia Zanotti
 On. Franco Grillini
 On. Sergio Sabattini
 On. Mauro Zani
 On. Giovanna Grignaffini
 Sen. Giancarlo Pasquini
 Sen. Walter Vitali
 Sen. Franco Chiusoli
 Sen. Daria Bonifetti

Il Coordinamento delle Donne Ds di Bologna piange la scomparsa della carissima

DIANA SABBÌ

partigiana della Liberazione delle nostre terre, attiva nelle Istituzioni pubbliche della nostra città, protagonista nei movimenti di emancipazione delle donne per una società migliore per tutti. Un abbraccio ai familiari e alle compagne e i compagni dell'Anpi di Bologna.
 Bologna, 19 febbraio 2005

È morta

DIANA SABBÌ

partigiana sindacalista, compagna di grande impegno e sensibilità, che è stata un esempio importante per i più giovani. Partecipo al dolore dei familiari e di quanti la stimarono.
 Alfiero Grandi

Patrizia Cavalli, Carlo Cecchi, Daria Nicolodi ricordano con affetto

ISABELLA QUARANTOTTI DE FILIPPO

e sono vicini ad Angelica con l'antica amicizia.

Il 17 febbraio è mancata ai suoi cari

ELENA MARIANI IN NETTO

al marito Angelo e alla figlia Marinella vanno l'abbraccio caloroso e le affettuose condoglianze delle compagne e dei compagni della Direzione nazionale dei Ds.

Ci ha lasciato per raggiungere il suo Vittorio

DIRCE CIANCI ved. FIOCCCHI

L'annunciano il figlio Sergio con Annette, il nipote Mirko con Katia e Andrea.

Saverio Lodato

PALERMO La storia della mancata perquisizione del covo di Riina non finisce qui. Il processo si farà. Si accenderanno finalmente i riflettori su una pagina investigativa delicatissima che per dodici anni e un mese rimase avvolta prima dalla nebbia, poi dalla segretezza. Ieri, Mario Mori, prefetto, direttore del Sisd, e Sergio De Caprio, colonnello dei carabinieri, meglio noto come «il capitano Ultimo» della fiction televisiva, sono stati rinviati a giudizio per favoreggiamento nei confronti di Cosa Nostra. Dopo avere a lungo sentito le parti in due distinte udienze, dopo una discussione che aveva visto i legali degli indagati insistere sulla tesi difensiva del grande equivoco a spiegazione di un accaduto che aveva contorni sconcertanti, e al termine di due ore di udienza camerale, il gup Marco Mazzeo ha respinto per la terza volta in due anni le richieste di archiviazione avanzate dai pubblici ministeri Antonio Ingroia e Michele Prestipino, in rappresentanza della Procura di Palermo.

È un verdetto che contraddice quel clima di archiviazione annunciata che si percepiva a Palermo nelle ultime settimane, quando negli ambienti dei soliti bene informati, era prevalsa la tesi che, essendo trascorsi ormai dodici anni, l'«affaire covo» era destinato agli scantinati che contengono gli incartamenti polverosi dei processi che non sono mai nati. È andata diversamente. La notizia del rinvio a giudizio, arriva alle 14.15 di ieri, quando un appuntato dei carabinieri, uscendo dall'aula del gup, con volto terreo, sussurra qualche parola all'orecchio di un collega. È un attimo: a catena impallidiscono le facce dei carabinieri e dei funzionari del Sisd che erano in attesa, insieme al gruppetto dei cronisti, dalle dieci del mattino. Escono gli avvocati Pietro Milio e Enzo Musco difensori degli imputati. Dice Milio: «Non ho parole. Dopo il 23 maggio del 1992, la giurisdizione è stata uccisa un'altra volta». Musco, accanto a lui, è l'incarnazione del silenzio. Mori e De Caprio escono da una porta secondaria, preferendo non rilasciare dichiarazioni. Il prossimo appuntamento è al 7 aprile, data in cui il gup Mazzeo ha fissato l'inizio del processo di fronte alla prima sezione del tribunale di Palermo.

Cerchiamo di capire cosa è accaduto. Cerchiamo di ridisegnare, almeno a grandi linee, una vicenda che limpida e convincente non lo era mai stata. Il lettore dia per scontato, ovviamente ce ne fosse bisogno, che saranno il processo e gli eventuali gradi di giudizio la sede naturale per la formulazione, a carico dei due imputati, sia di giudizi di colpevolezza sia di giudizi assolutori. Non è ancora chiaro cosa accadesse il 15 gennaio del 1993 in via Bernini, il residence del numero uno, in quel momento, di Cosa Nostra. È ancor meno chiaro cosa accadesse nei diciannove giorni successivi. Sino a quel 2 febbraio, quando i carabinieri irruperono finalmente - ma ormai era davvero troppo tardi - nel covo del Padrino. I boss di Cosa Nostra, infatti, con un'apposita squadra avevano ripulito tutto, asportando persino la cassaforte di Riina. Cosa conteneva? Secondo alcuni pentiti, persino il testo del «papello», le richieste della mafia allo Stato durante le stragi del '92. Chissà.

Il 15 gennaio '93 è il giorno dell'arresto di Riina ma anche il giorno dell'insediamento di Gian Carlo Caselli alla guida del

Il 15 gennaio '93, via Bernini, scoperto il residence del numero uno della mafia: cosa accadde nei 19 giorni successivi?

”

la Procura. Caselli e Mori si conoscono dai tempi dell'antiterrorismo, e fra i due la stima è reciproca. Quel giorno, in pochi minuti, i dispacci sulla clamorosa cattura fanno il giro del mondo. La caserma dei carabinieri di Piazza Massimo diventa il punto di incontro di magistrati e carabinieri che devono ora decidere il prosieguo dell'azione. Il colonnello Giorgio Cancellieri, comandante della regione siciliana, ha

dato ordine di procedere all'immediata perquisizione del covo. Una colonna di blindati ha già i motori accesi. Su designazione di Caselli, il magistrato chiamato a coordinare è il sostituto Luigi Patronaggio. Ma l'autocolonna non partirà mai. Rendendosi conto che i carabinieri della «territoriale» stanno puntando al covo, Mori e De Caprio del Ros, raggiungono la sala mensa ufficiali della caserma, dove si è

appena conclusa la conferenza stampa sulla cattura di Riina. È l'inizio del «giallo». Durante un pranzo - al quale partecipano Caselli, Mori, De Caprio, altri magistrati, altri carabinieri - si apre il dibattito sul «che fare?». È soprattutto De Caprio a manifestare perplessità. Chiede che il covo non sia perquisito, ma tenuto sotto osservazione, nei giorni successivi, per registrare l'eventuale andirivieni dei mafiosi (poi-

ché Riina era stato fermato mentre era in auto sulla circosollivazione, si supponeva che i mafiosi si fossero convinti che il residence non era stato individuato). De Caprio, fra l'altro, teorizzò che trattandosi di una abitazione privata era inconcepibile che il boss ci nascondesse dentro documenti o tracce compromettenti per la mafia. Mori appoggiò la richiesta dell'ufficiale e si pronunciò a favore della non perquisizio-

ne. Caselli condivise la scelta. Il covo sarebbe stato controllato dalle telecamere. Il capitano Domenico Balsamo, il capitano Marco Minicucci, il loro comandante Domenico Cagnazzo, anche loro pronti a partire con l'autocolonna, hanno sempre dichiarato che capirono tutti la stessa cosa: non se ne fece nulla perché l'accordo era quello dell'osservazione a distanza del residence.

In quel momento, però, lo Stato sbaracca in via Bernini: scompaiono le telecamere, scompaiono i furgoni, scompaiono le divise. Ma si saprà giorni dopo, e per caso. Il 27 gennaio, il colonnello Cagnazzo apprende dalla caserma dei carabinieri di Corleone che nella notte del 15 Ninetta Bagarella, moglie del boss, insieme ai figli, è tornata in paese e ha riaperto casa, dopo una ventina di anni. Possibile che nessuno

sia sia accorto di nulla? Cagnazzo informa la Procura. Si scatena lo scandalo. Ricordiamo, per sintesi, che Caselli da mandato al procuratore aggiunto Vittorio Aliquò di redigere un diario che è acquisito agli atti. Dal diario di Aliquò: «Durante un incontro del 15 gennaio, i vertici dell'Arma dei carabinieri (presen-

te all'ora Vicecomandante del Ros, Mario Mori) assicuravano: garanzia di controllo assoluta e costante». Riunione del 20 gennaio: «I vertici dell'Arma confermavano che il complesso di via Bernini era accuratamente sotto controllo». Riunione dei carabinieri del 26 gennaio: «Il colonnello Domenico Cagnazzo affermava che in via Bernini non c'era più controllo da diversi giorni e che di ciò non era stato informato dal Ros, ma lo aveva dedotto dal ritorno di Antonietta Bagarella a Corleone». Precisa Aliquò: «A questa riunione non erano presenti i vertici del Ros». E ancora: «Nel corso di una riunione con i vertici del Ros del 27 gennaio, seppure la Procura sollecitasse una perquisizione in via Bernini, l'allora colonnello Mori sembra non avere alcuna urgenza. Dice che l'osservazione del complesso stava creando tensione e stress al personale, accennando alla sua sospensione». Infine, il 2 febbraio l'intervento. Un intervento, a quel punto, decisamente inutile. Di grande equivoco, di qui pro quo, di fraintendimenti, hanno sempre parlato sia Mori sia De Caprio.

Una tesi, però, che non aveva convinto Gaetano Brusca, giudice del tribunale di Milano, chiamato da Mori, De Caprio e dal maggiore Giuseppe De Donno a pronunciarsi sul libro «C'era una volta la lotta alla mafia», (da me scritto insieme al collega Attilio Bolzoni), e da loro ritenuto offensivo sulla circostanza della mancata perquisizione. Mori e De Donno, dopo un chiarimento con gli autori avevano rimesso la querela. «Ultimo» era andato avanti. Il giudice Brusca, in sentenza, riferendosi a dovere di cronaca e a diritto di critica li aveva definiti «esplicitati con fermezza, ma al contempo, con assoluto rispetto della civiltà delle forme», e condannato «Ultimo» al pagamento delle spese processuali. Gli atti del processo di Milano erano stati successivamente acquisiti nel procedimento di Palermo. (Va anche registrato che i due autori del libro, per analoghi articoli pubblicati su *L'Unità* e *Repubblica* nel 2003, su richiesta della Procura di Palermo, sono finiti sotto inchiesta di quella di Caltanissetta). Neanche il gip Vincenzina Massa ci aveva visto chiaro: per due volte, fra il novembre 2002 e il 2004, aveva infatti respinto le richieste di archiviazione della Procura. Lei stessa, la seconda volta, aveva disposto l'incriminazione coatta di Mori e De Caprio per favoreggiamento a Cosa Nostra. Quello di ieri, di fronte al gup Mazzeo, era l'ultimo filtro. Si è conclusa nel modo che abbiamo raccontato. Con ogni probabilità, al processo, sarà ascoltato Vittorio Aliquò, che a Palermo non fu mai sentito. E anche Caselli. Che nel processo di Milano venne ascoltato, ma nel procedimento di Palermo no.

saverio.lodato@virgilio.it

Nel 2002 e nel 2004 il gip Vincenzina Massa aveva già respinto le richieste di archiviazione della procura

”

GIUSTIZIA e mafia

Dopo due ore di udienza il gup Mazzeo ha respinto per la terza volta in due anni le richieste di archiviazione avanzate dai pm Ingroia e Prestipino

I difensori: «Siamo sconcertati la giurisdizione è stata uccisa un'altra volta»
Un caso controverso: perché scomparvero le telecamere che controllavano il covo?

Covo di Riina, Mori e «Ultimo» a processo

Mancata perquisizione, rinviati a giudizio il capo Sisd e il colonnello De Caprio: «favoreggiamento alla mafia»



La villa dove il 15 gennaio del 1993 venne catturato Totò Riina; dall'alto il boss di Corleone e sotto il generale Mori

reazioni

Fini: sono indignato
Caldarola: notizia surreale

ROMA La notizia del rinvio a giudizio per favoreggiamento a Cosa Nostra del direttore del Sisd Mori e del «capitano Ultimo» De Caprio ha scatenato numerose reazioni. «Una notizia sconvolgente e surreale: solo in un Paese di pazzi può accadere che funzionari dello Stato vengano incriminati in seguito ad un'operazione che ha assicurato alla giustizia il capo assoluto dei Corleonesi», dice a caldo il diessino Peppino Caldarola, membro del Copaco. Ricorda invece il deputato Ds Giuseppe Lumia che «la vicenda è molto seria e grave: è bene che il giudizio penale sia lasciato esclusivamente ai giudici». «Bisogna ancora una volta evitare - aggiunge - che una delicata vicenda giudiziaria sia occasione per aggredire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». «L'Italia è l'unico Paese in cui vengono messi sotto processo i rappresentanti eroici delle forze dell'ordine e della sicurezza che hanno catturato il più pericoloso dei boss mafiosi», è il commento del presidente dell'Antimafia, Roberto Centaro.

La destra è compatta nel giudicare la decisione del gup di Palermo. Fini ha telefonato al prefetto Mori per esprimergli la «piena solidarietà» e «l'indignazione più profonda» per l'operato, che ha definito «scandaloso», di certi magistrati. Piena solidarietà anche da La Russa, Gasparri, Taormina, Cicchitto.

L'intervista
Marco Minniti
Ds

La decisione colpisce perché sono due funzionari che allo Stato hanno dato molto. Però le ombre vanno diradate

«Un pugno nello stomaco, ma la giustizia vada avanti»

Marzio Tristano

PALERMO «La cattura di Riina è una pagina esaltante della lotta alla mafia scritta da questi due prestigiosi ufficiali sulla quale non devono pesare ombre di alcun tipo. Prevalga il principio dell'innocenza sino al giudizio, però sia fatta piena chiarezza». Responsabili Ds per i problemi dello Stato, Marco Minniti accoglie la notizia del rinvio a giudizio del generale Mori e del tenente colonnello De Caprio come «un pugno nello stomaco».

Minniti, il capo dei servizi segreti civili e l'uomo che mise in ginocchio Riina saranno processati. La lotta alla mafia è un romanzo nero che non finisce mai di stupire. Ora diventa anche un problema dello Stato?

Questo rinvio a giudizio colpisce come un pu-

gno nello stomaco. Ci troviamo di fronte a due ufficiali prestigiosi e valorosi che si sono conquistati sul campo una forte considerazione ed un forte rispetto. Tuttavia per la delicatezza estrema della situazione bisogna reagire con freddezza e rispetto.

Dal centrodestra sale un coro di solidarietà ormai consueto in presenza di imputati eccellenti. Ma davanti al giudice finiscono due miti del contrasto alle cosche...

Non mi convince la reazione assolutamente sovratona di esponenti della maggioranza che hanno sempre lo stesso riflesso: reazioni a testa bassa contro ogni pronunciamiento della magistratura che sia da loro non condiviso. Sarebbe quasi un copione già scritto, ma stavolta la cosa è un po' diversa. Proprio per il rilievo dei due ufficiali, proprio per la delicatezza delle accuse che vengono mosse, c'è bisogno di tenere insieme un principio di garanzia e un'esigenza

di chiarezza. Come tutte le pronunce della magistratura, non penso vada commentata, tuttavia non sfugge a nessuno che siamo soltanto di fronte al primo passo di un percorso per l'accertamento della verità.

La stessa procura per due volte ha chiesto l'archiviazione. Ad opporsi, e a decretare il processo, è stato un giudice terzo...

Questo primo passo, infatti, sta dentro un quadro fortemente contraddittorio. Più volte e reiteratamente i pm hanno chiesto l'archiviazione per i due ufficiali e questo non può essere ricordato proprio nel momento in cui dico che il primo passo compiuto va comunque ed in linea di principio rispettato. Penso che debba prevalere convintamente il principio garantista dell'innocenza sino al giudizio ed è per questo che chiediamo che la giustizia faccia rapidamente il suo corso. Si affronti il libero dibattito sapendo che accanto alla storia personale di due

prestigiosi ufficiali c'è sullo sfondo una delle pagine più esaltanti della lotta contro la mafia come quella che ha portato all'arresto di Riina.

Pagina esaltante ma con una scia di dubbi tuttora irrisolti...

Una pagina esaltante sulla quale non devono esserci ombre di alcun tipo. Di fronte anche al pur minimo dubbio una democrazia seria e rigorosa va avanti perché sia fatta piena chiarezza.

Con l'accusa di favoreggiamento alla mafia il direttore del Sisd potrà continuare a guidare i servizi?

Penso che i due ufficiali proprio per quest'impostazione debbano continuare con tranquillità e serenità il proprio lavoro. In una fase così delicata come quella che sta vivendo il paese nella lotta al terrorismo di tutto abbiamo bisogno fuorché di vuoti di responsabilità.

Aumentano di mezzo e un centesimo su benzina e gasolio, gettito previsto di 350 milioni da investire sul trasporto pubblico. Veltroni: «Ci vuole una svolta radicale»

Smog, il governo «scopre» le accise sulla benzina. I sindaci: non basta

ROMA Aumento delle accise su benzina e gasolio, rispettivamente di mezzo e un centesimo, per un gettito previsto di 350 milioni di euro da destinare al trasporto pubblico urbano: questa la decisione presa ieri, con un decreto, dal Consiglio dei ministri per affrontare l'emergenza smog. «Ma il prezzo alla pompa non cambia», assicura il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli. Assicurazione che è venuta anche dalle compagnie petrolifere che hanno accolto l'invito del governo e non trasferiranno sui prezzi al consumo dei carburanti l'incremento dell'accisa, come ha detto il presidente dell'Unione Petrolifera Pasquale De Vita. Le associazioni dei consumatori non ci credono.

Intanto è stato confermato il tavolo Governo-Comuni deciso nella riunione di mercoledì tra Matteoli e i sindaci, sulla cui necessità e urgenza è intervenuto il presidente dell'Asso-

ciazione dei Comuni Italiani, Leonardo Domenici, in una lettera inviata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Secondo i Comuni il decreto del Governo «è una prima novità rispetto all'entità del problema», come ha spiegato Domenici, mentre il sindaco di Roma, Walter Veltroni dal prossimo incontro dei sindaci con il premier, Berlusconi, si aspetta «l'annuncio di quella radicale svolta sulla politica del trasporto di cui l'Italia ha bisogno».

Per il presidente dei Verdi, Pecoraro Scario, il decreto «è una toppa tardiva e inutile, aumentano le tasse e non risolvono il problema». Per Ermete Realacci (Margherita) quello del Governo «è un primo passo, anche se non adeguato alla gravità del problema». Per Fabrizio Vigni, capogruppo dei Ds nella commissione Ambiente della Camera, le misure sono «incerte e insufficienti anche se qualcosa si è

mostrato ma ancora non basta».

Osserva l'ex ministro all'Ambiente Edo Ronchi: «Serve un piano articolato per una mobilità più sostenibile, non solo con singole e sporadiche misure. È necessario riprendere il piano generale dei trasporti, in particolare nelle aree urbane. Le direttrici principali del piano da attivare con un finanziamento adeguato, certo e pluriennale - dice - sono: misure di potenziamento del trasporto collettivo con mezzi, in particolare a metano ed ecologici (autobus, filobus e mezzi su ferro, ma anche, car sharing e car pooling), misure di governo della mobilità con strumenti adeguati a disposizione dei sindaci (sistemi di regolazione intelligente della mobilità, di regolazione della distribuzione delle merci, di mobility manager per gli spostamenti obbligati) e misure per ridurre e disincentivare l'uso delle auto in città (aumento delle zone pedonalizzate, zone a traf-

fico limitato, mobilità ciclo-pedonale favorita e misure di road pricing)».

Un «no» all'aumento delle accise sulla benzina per combattere l'inquinamento arriva da Intesaconsumatori (Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc) che hanno annunciato l'impugnazione «nelle sedi opportune» del provvedimento del ministro. Le associazioni dei consumatori contestano la logica del provvedimento: se si vuole combattere veramente l'inquinamento, dicono, occorre «chiedere un doveroso contributo alle compagnie di assicurazione, che continuano a lucrare sulla pelle degli automobilisti» incassando ratei di premi anche per i giorni di blocco delle auto nelle città, «quando non ne avrebbero diritto». Al ministro Matteoli Intesaconsumatori rammenta inoltre che dal 1935 al 2004 «ben 10 tasse, spesso introdotte come 'una tantum', sono diventate 'una semper'».

IL FISCO SUI CARBURANTI

Andamento del gettito fiscale sugli oli minerali (dati in miliardi di euro)						
	3,536	1,963	ACCISA	IVA	ACCISA+IVA	TOTALE
1980						5,489
1985	7,305	4,028				11,333
1990		16,593		5,010		21,603
1995			23,432	6,972		30,404
2000			23,034	5,785		32,847
2001			23,500	9,658		33,157
2002			24,250	9,813		34,063
2003			24,400	10,050		34,450
2004*			24,600	10,500		35,100

(* stima pre-consuntiva dell'Unione Petrolifera

P&G Infograph

Vincolo di segretezza per tutte le residenze del premier, anche quelle di mamma, moglie e figli. Due volte i documenti erano stati negati al Copaco

Segreto di Stato su tutte le ville di Berlusconi

Decreti del Viminale: potrebbero essere attaccate dai terroristi. L'opposizione: tutto per coprire l'abusivismo

Anna Tarquini

ROMA Leggendo i decreti così, a caldo, sembra di essere catapultati in uno scenario da terza guerra mondiale. Scrive il ministero dell'Interno: «È necessario individuare una sede alternativa di massima sicurezza per l'incolumità del presidente del Consiglio e per la continuità delle azioni di governo...». A una visione più attenta il segreto di Stato che Berlusconi vuole apporre su tutti i suoi beni sono solo il trucchetto quasi legale trovato da un architetto scaltro che ha in mente di sventrare un'area vincolata come bene paesaggistico, come bene dell'umanità.

A una terza lettura appare quello che è: la garanzia di impunità assoluta per tutti i familiari, soprattutto impunità da qualsiasi iniziativa giudiziaria sui beni. Non solo villa Certosa, ma tutte le ville del premier sono soggette a segreto di Stato. Da ieri sul tavolo del Copaco, il Comitato per il controllo sui servizi segreti, sono finiti due decreti del Viminale che stabiliscono il vincolo di segretezza su tutte le residenze comprese quelle di mamma, moglie e figli. Vietato l'accesso agli estranei, ma soprattutto vietato a qualsiasi magistrato di indagare su eventuali violazioni di legge (come per villa Certosa) o chiedere ispezioni o controlli.

Trasparenza. I decreti sono stati trasmessi lo scorso 7 febbraio dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni



«La Certosa», la villa a Porto Rotondo in Sardegna del presidente del Consiglio

Letta. Non senza difficoltà. Più volte il presidente del Copaco Enzo Bianco ne aveva chiesta la visione e più volte Letta gliel'aveva negata. I decreti sono datati 6 maggio 2004. A quel periodo risale infatti la richiesta della procura di Tempio Pausania di dare corso a un'ispezione all'interno di villa Certosa (dove Berlusconi ha fatto costruire un anfiteatro e un tunnel sotterraneo per l'accesso dal mare) per verificare il rispetto dei vincoli paesaggistici.

Il ministero dell'interno si oppone al-

l'ispezione e la blocca motivando con la necessità del segreto di Stato. Ma la procura non si arrende ed il 5 novembre scorso chiede conferma dell'effettiva ricorrenza del segreto di Stato alla presidenza del Consiglio. Risponde a dicembre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, Gianni Letta, che conferma il segreto per le esigenze di «protezione e sicurezza del presidente del Consiglio». La procura a questo punto ricorre alla Consulta, sostenendo l'illegittimità co-

stituzionale del segreto di Stato. La Consulta si deve ancora pronunciare.

Solo ieri si è venuto però a sapere che il segreto di Stato non è limitato a villa Certosa. Infatti, uno dei due decreti del ministero dell'Interno consegnati al Copaco contiene l'approvazione del «Piano nazionale per la gestione di eventi di natura terroristica», all'interno del quale c'è anche il Piano di sicurezza per villa Certosa, che resta però segreto. L'altro decreto indica tutte le residenze private e le loro

partinenze, nonché quelle dei familiari e dei diretti collaboratori. Si sottolinea poi l'urgenza di individuare la «sede alternativa di massima sicurezza per l'incolumità del presidente del Consiglio e per la continuità dell'azione di Governo» e, su proposta del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisani, viene indicata Villa Certosa. Sia la sede di massima sicurezza (Villa Certosa), sia le residenze private del premier e dei suoi familiari, rileva il decreto, sono soggette alla legge 801/77. Si tratta della legge che disciplina, tra l'altro, il segreto di Stato.

Vicenda surreale. Durissime le critiche dell'opposizione. «Una vicenda surreale e inaccettabile - dice Ermete Realacci (Margherita) - che ci copre di ridicolo agli occhi dell'Europa. Non sono certo i magistrati che indagano su ipotesi di abusivismo edilizio la minaccia terroristica da cui il Paese deve difendersi». Per il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scario, è stato «superato il limite della decenza. Si ricorre al segreto di Stato per dare una parvenza di legalità ai lavori abusivi eseguiti in una residenza privata. Un atteggiamento che tradisce l'arroganza del premier, ormai abituato a considerare l'Italia una sua proprietà privata». Secondo il senatore Paolo Brutti (Ds), «ora bisognerebbe parlare di "Case delle libertà". Abbiamo, cioè, uno stuolo sterminato di agevolati che somiglia tanto alle regole speciali che venivano fatte per la famiglia Bonaparte dallo stesso Napoleone».

la scelta di Edgardo

«Il mio risparmio sulle tasse? Un euro e 42 Lo rimando con un assegno al premier»

La riduzione delle tasse nelle tasche degli italiani non ha portato una lira. Un caffè, una bibita con cannucchia, una pizza al massimo. «Epocale», dice lui col sorriso mascellato. Appunto, verrebbe da rispondere bevendo amaro dalla tazzina alle persone normali, quelle senza rendita a cinquezzeri a fine mese sul conto in banca o che hanno mai incrociato per azzardo qualche bond c'hanno rimesso le piume.

E allora sai che c'è? Ti rigiro la frittata, botta di generosità, scialamo. E quell'euro e 42 in più che il signor Edgardo, da 20 anni dipendente alla provincia di Teramo, s'è trovati «regalati» da Berlusconi nella busta paga del mese di gennaio, via, assegno con su la cifra dell'elemosina rigirato al premier delle meraviglie mittente, vada retro al «Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri».

«Dopo essermi ripreso con un

buon caffè (0,80 euro) non sapendo come spendere o investire il resto (0,62) ho deciso di inviarle l'intero importo della mia riduzione delle tasse. Sono sicuro che Lei, Sig. Presidente, saprà come spenderli, per il bene di questo nostro grande Paese» scrive Edgardo nella lettera che accompagna lo chèque circolare.

«Una provocazione? Mica tanto. Il

mio stipendio da amministrativo alla polizia provinciale è di 1179 euro, le pare che con un euro e 42 in più mi venga voglia di ridere?» spiega Edgardo. Che tra una licenza da compilare, un protocollo, un verbale e la militanza nei Ds, alza la testa contro gli spot di Bengodi. «Oltre al lavoro, io mi occupo anche di volontariato: in una cooperativa sociale, aiutiamo i bambini

diversamente abili... Le famiglie, con gli stipendi che non bastano e i servizi sociali che spesso nemmeno esistono, per accudirli da sole fanno fatica. Troppa fatica...». Coscienza civile mettere insieme aiuto agli altri e il rimando indietro della mancia? Edgardo: «No, normale». Appunto. Reazioni da pae-

e.n.



«Io, camionista-samurai nella roulette dell'autostrada»

Dopo l'autocisterna in fiamme sulla A1 e un altro caso a Genova, ecco il racconto di Gelsomino: «Faccio 800 km a volta. Evitare gli incidenti? Un miracolo»

Salvatore Maria Righi

Gelsomino accende il suo camion ogni sera alle dieci, dalla domenica al venerdì. Niente ferie e niente scioperi, spegne il motore nel weekend «per scelta, perché altri non si fermano neppure sabato e domenica»: una vita a sedici ruote. Cinque giorni a settimana sul bestione imbottigliato tra corsie e tangenziali: «Ormai è sempre come per l'esodo di Ferragosto».

Camionista da trent'anni, da vent'anni proprio. Ora a 48 anni, moglie e figlia a casa, è uno delle decine di migliaia di trasportatori trasformati in samurai e volante dalla deregulation dei trasporti e dalla crisi economica. Costretti per campare a macinare chilometri senza tregua e senza limiti, a cominciare da quelli di velocità. La giungla da casello a casello, dal Brennero a Reggio Calabria. «In queste condizioni è logico che ogni tanto succede il patatac», dice, un modo come un altro per parlare di incidenti dei mezzi pesanti. Nel 2004 sono stati 11.553, quasi 42 al giorno: altro che «ogni tanto».

Gelsomino per tutti è «Gelsom», all'americana. Vive ad Altedo, nella pancia dell'Emilia, e quando monta sul suo Mercedes da 350 cavalli la gente per lo più è a cena, o già a letto. Va a Bologna, carica 80

Niente ferie e niente scioperi, Gelsomino si ferma solo nel weekend «Altri non si fermano neppure sabato e domenica»

quintali di uova e generi alimentari, poi punta i 180 quintali del mezzo verso Milano, o Genova, o Venezia. Gira tutto il nord, dal Piemonte al Friuli. Un ritmo indavolato, da formica giapponese. E non è per scelta, si capisce, anche se lui non si lamenta: «Chi porta la frutta e fa i mercati sta anche peggio». Allora, vediamo un po'. Cinque viaggi a settimana, 500-600 euro a botta. 800 chilometri ogni volta, 150mila all'anno. 3500 euro al mese per il gasolio, 800 per i pedaggi, più le altre spese. Il camion frigorifero costa 400 milioni e va cambiato ogni 4-5 anni.

«È vero, le tariffe sono vecchie, in pratica lavoriamo sotto costo. No, non glielo posso dire quanto prendo» fa Gelsomino quando si parla di soldi, di sghèi. Del motivo sostanziale per cui la sua impresa di trasporto, come altre 250mila in Italia, ha le spalle al muro e la marcia perennemente ingranata. Basta guardare agli orari di lavoro e al tempo passato alla guida. «In media guido dodici ore al giorno, ma dipende dal traffico, se capita un intoppo come l'altra sera a Bologna per quella cisterna Gpl o per quello di Genova di ieri, arrivo anche a 14-15. Il resto del tempo fermo il camion e mi riposo».

Gelsom parte alle 22 e torna alle 19 del giorno dopo. La prima consegna alle cinque del mattino, l'ultima di una decina alle due del pomeriggio. 21 ore di lavoro quotidiana, tolte le brevi pause ripiegato nella cuccetta dietro al sedile. Arriva, mangia un boccone e deve ripartire subito. Per questo dice «il venerdì sera stacco e vado a casa»: perché la casa, il resto della settimana, la vede in transito come fosse un casello di autostrada. Come lui sono tanti, sono quasi tutti assicura. Una moltitudine di forzati dei tir che accatastano viaggi su viaggi, carica-scarica a ritmo continuo, per ammortare i mezzi, provvedere alle manutenzioni, pagare affitti. Campare, insomma.



«È sempre stata dura, ma così mai» dice Gelsomino che come la maggior parte dei colleghi, lo dice anche la Cna che è il più grande dei dieci sindacati di categoria, lavora a ritmi forsennati. Il cottimo su gomme sono le 60-70 ore settimanali al volante di fronte alla legge che ne prevede al massimo 48. E nove al giorno. Per chi va oltre, in teoria, ci sarebbe il pugno di ferro. Ritiro della patente e del libretto, sanzioni dell'ispettorato del lavoro.

Parlando con Gelsomino si capisce che chi va oltre, oggi per le strade italiane, sono la maggior parte dei camionisti. Che guidano molto più del consentito, non solo dalla legge: anche il corpo ha le sue leggi. La stanchezza è una delle principali, e fa rima con sicurezza.

«Se rispettassi le regole delle ore potrei vendere subito il camion. A quelle condizioni non si può lavorare. Se prendo un milione al giorno, e se per fare un viaggio ci metto tre giorni a dare retta alle leggi, chi mi dà tre milioni per la paga e le spese?» ragiona Gelsomino, e non fa una piega. Si riferisce al cronotachigrafo, la scatola nera che c'è in ogni camion. Registra orari e velocità, è il libro della verità sul cruscotto. Prevede che nelle canoniche nove ore di lavoro si debba guidare per 4 ore e mezza, poi una pausa di 45', poi per ogni ora al volante, un quarto d'ora di riposo. È una normativa internazionale, vale dappertutto, ma in Italia - giura Gelsomino - «quasi nessuno la rispetta, se non si mangia e si chiude la baracca». A queste

condizioni, almeno. Con la liberalizzazione selvaggia che il governo ha imposto alla categoria. In condizioni di concorrenza - al ribasso - spietata tra autisti e autisti, e tra autisti italiani e camionisti stranieri, in gran parte extracomunitari. «Non vanno mai a letto, loro lì» sbotta Gelsomino, parlando della moltitudine di guidatori assunti anche a gettone oltre confine. «Dormono nei piazzali, mangiano quello che trovano e costano la metà di noi» aggiunge sconsolato. «Li prendono soprattutto le imprese di trasporto grandi, i corrieri. Sono molto tartassati e specie la notte devono correre per consegnare. Corro anche io ogni tanto, ma quando sono stanco mi fermo. Loro no. Loro non possono, hanno gli orari fissi». Una quotidiana lotta per sopravvivere tra tubi di scappamento e pistoni, una delle tante guerre fra poveri sotto al cielo italiano. Camionisti spremuti e camionisti sull'orlo di una frenata tardiva. Italiani che fanno tre volte al giorno Milano-Bologna senza quasi mai scendere dalla cabina, 1500 chilometri al giorno. Balcanici e islamici assunti in nero, molti senza nemmeno il permesso di soggiorno. «Ci sono autisti turchi che lavorano per 180 euro al mese per una grossa impresa di distribuzione». Gelsomino spegne il motore e va a casa, finalmente per restarci: è venerdì sera.

Si guida molto di più di quanto consentito non solo dalla legge: «Se rispettassi le regole delle ore potrei venderlo subito il camion...»

SENTENZA DELLA CONSULTA

«Lavoratori stranieri Bossi-Fini illegittima»

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimi due articoli della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Le norme incriminate vietavano la regolarizzazione dei lavoratori stranieri al carico dei quali vi fosse una denuncia per reati per i quali è previsto l'arresto, obbligatorio o facoltativo, in flagranza. Norme che la Consulta ha dichiarato in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, che sancisce l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. La denuncia, leggiamo nella sentenza «è atto che nulla prova riguardo alla colpevolezza o alla pericolosità del soggetto» e che obbliga semplicemente gli organi competenti a svolgere gli accertamenti del caso. La questione era stata in un primo momento dichiarata infondata dall'Avvocatura Generale dello Stato, dopo che molti tribunali l'avevano sollevata in corso di giudizio.

PER FACILITARE ESTRADIZIONI

Contumacia: Castelli cambia la normativa

Un ddl del ministro della Giustizia Roberto Castelli ha modificato l'articolo del codice di procedura penale relativo al procedimento in contumacia. Il nuovo testo pare procedere in una direzione più garantista, allungando il termine per presentare ricorso e agevolando l'impugnazione delle sentenze per gli imputati che non possono presenziare al processo. A spingere il guardasigilli a riformare la normativa sono state alcune pronunce della Corte di Giustizia Europea che accusavano il nostro ordinamento di non concedere adeguate garanzie legali ai latitanti. Tali sentenze, in assenza di modifiche, avrebbero potuto vanificare numerose richieste di estradizione presentate recentemente dall'Italia, da Cesare Battisti ai sospettati di terrorismo che hanno riparato all'estero.

PROCURA DI ROMA

«Ponte sullo Stretto progetto irregolare»

La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta su eventuali irregolarità presenti nel progetto del ponte sullo Stretto di Messina sulla base di un esposto di Legambiente. Le supposte violazioni consisterebbero nella mancanza dei requisiti documentali minimi. Alcuni controlli previsti dalla legge non sarebbero infatti mai avvenuti, nonostante al Cipe, che ha approvato il progetto, sia stato dichiarato il contrario.

referendum fecondazione

«Il governo non decide la data? Noi ricorriamo alla Consulta»

Nedo Canetti

ROMA Il governo continua a tracheggiare sulla data del referendum sulla procreazione assistita. Il Consiglio dei ministri di ieri ha sciolto l'enigma. Lo stesso Berlusconi a confermare che niente è stato ancora deciso. «Devo incontrare Pisani. Ci sta lavorando lui». «Più probabile a maggio o a giugno?», gli è stato chiesto. Nessuna risposta. In questi giorni il premier sta intensificando gli incontri con Pannella per cercare un'intesa elettorale per le elezioni regionali. I radicali hanno insistentemente chiesto che il referendum si tenga entro maggio. Fissarlo per giugno (la legge prevede una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno), come sembra intenzione del governo (il 5 o il 12) sarebbe per i radicali uno schiaffo tale da farli magari decidere a rompere i contatti pre-elettorali con la Cdl. Da qui la melina governativa, ma anche l'assedio sempre più serrato del partito della Bonino. Ieri i radicali hanno minacciato di proporre ai Comitati promotori il ricorso alla Consulta se il governo dovesse optare per giugno. Sempre ieri una delegazione dei Comitati, composta da Lanfranco Turci, Rita Bernardini, Antonio Del Pennino e Monica Soldano, si è incontrata con Pisani per chiedere di fissare una data «equa, entro maggio, per consentire a tutti i cittadini che vogliono pronunciarsi, di prendere parte al voto». Il titolare degli Interni si è trincerato dietro le difficoltà che nascono dalla possibile concomitanza con le amministrative in Friuli-Venezia Giulia (22 maggio) e Sardegna (29 maggio), data però non ancora ufficiale. La legge vieta di tenere referendum ed elezioni amministrative nello stesso giorno. Ha confermato che ci sono forti pressioni, nel governo e fuori per giugno, aggiungendo, in fine, che non spetta a lui, ma al consiglio dei ministri decidere. Insomma, Berlusconi annuncia che ci lavora Pisani, Pisani che dev'essere il Consiglio dei ministri, il Consiglio si riunisce e non decide... «Il governo - commenta Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo ds alla Camera - continua a dilazionare nel tempo questa decisione con il chiaro obiettivo di incentivare l'astensionismo». Il centrosinistra ha chiesto una data certa alla commissione Affari costituzionali. Non avendo ricevuto risposta riproporrà la questione in aula. «Stabilire quando gli italiani potranno esprimersi non è un dovere che l'esecutivo ha verso le centinaia di migliaia di italiani che hanno firmato i quesiti - sostiene Montecchi - ma nei confronti di tutto il Paese».

IL TAR DEL LAZIO SALVA TELECOM ITALIA

L'assegno da 152 milioni di euro, almeno per il momento, può rimanere nelle casse di Telecom Italia. Il Tar del Lazio ha infatti deciso di sospendere la multa comminata dall'Antitrust per abuso di posizione dominante, in attesa della decisione di merito sul ricorso del colosso telefonico che dovrebbe essere resa pubblica mercoledì prossimo. Tre giorni fa, era stata la stessa Antitrust a decidere di sospendere l'esecuzione della multa (proprio in prossimità dei 90 giorni utili per pagarla) in attesa della decisione dei giudici amministrativi che arriverà a stretto giro.

Secondo il Tar «i presupposti di indifferibilità e d'urgenza per la pronuncia cautelare sussistono soltanto per la parte del provvedimento

impugnato che irroga la sanzione amministrativa pecuniaria». Infatti «alla stregua dell'esame preliminare della questione e in pendenza della decisione di merito, peraltro imminente, la domanda di sospensione deve essere accolta in quanto dall'esecuzione del provvedimento impugnato deriverebbe un pregiudizio grave ed irreparabile alla società ricorrente, data la rilevante entità della sanzione medesima».

La decisione del Tar, commenta il Codaccons, «non rappresenta nulla di nuovo e non è una vittoria della società telefonica». Secondo l'associazione dei consumatori, infatti, si tratta di un pronunciamento «da prassi e scontato, considerata anche l'entità della sanzione».



contratto

VALIDO IL REFERENDUM DEI METALMECCANICI

È valido il referendum tra i lavoratori per l'approvazione della piattaforma per il rinnovo del biennio economico del contratto di lavoro delle «tute blu». Alle 17 di ieri, in base ai dati pervenuti alla Commissione nazionale dei sindacati metalmeccanici (Fiom, Fim e Uilm) è stato dichiarata valida la consultazione, avendo votato più del 50% dei lavoratori aventi diritto, che sono 850 mila. Quindi si sono recati al seggio in fabbrica più di 425.000 lavoratori. I dati relativi allo spoglio sul sì o sul no alla piattaforma verranno comunicati entro lunedì. Trattandosi di una piattaforma unitaria dovrebbe essere scontato il «disco verde», in attesa del «tavolo» con Fermeccanica che si aprirà il 24 febbraio.

Un primo dato sull'esito della consultazione è intanto arrivato dall'Emilia Romagna. I voti favorevoli alla piattaforma per il rinnovo del biennio economico del contratto nazionale dei metalmeccanici nella regione sono stati finora 64.089, pari al 93,84% dei voti finora scrutinati che riguardano circa l'80% delle aziende interessate. I no sono stati 4205. Fim, Fiom e Uilm dell'Emilia Romagna hanno espresso soddisfazione «per l'esito positivo» della consultazione.

I sindacati chiedono un aumento salariale a regime di 130 euro per il quinto livello suddiviso tra 105 euro per il recupero dell'inflazione e 25 euro per quei lavoratori che non hanno la contrattazione integrativa.



C'è solo un mondo
Kyoto
l'unione dei popoli per difendere l'ambiente
il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

C'è solo un mondo
Kyoto
l'unione dei popoli per difendere l'ambiente
il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

Bilancia commerciale in rosso

Il dato peggiore dal 1992. Competitività, se ne parla giovedì. Salvo rinvio

Bianca Di Giovanni

ROMA Un altro segno meno - dopo quello del Pil - si abbatte sul sogno berlusconiano. La bilancia commerciale italiana nel 2004 è risultata negativa per 393 milioni di euro. Queste le stime preliminari diffuse ieri dall'Istat. In altre parole, le importazioni hanno superato le esportazioni: il made in Italy è al palo, compriamo dagli altri più beni di quelli che riusciamo a vendere.

Era dal 1992, quando il Paese si ritrovò sull'orlo della bancarotta, che non si registrava un segno meno nel commercio con l'estero, anche se all'epoca il passivo fu assai più consistente (6,5 miliardi di euro). A preoccupare sono i settori che hanno provocato il «declassamento» di un paese esportatore per vocazione. Le flessioni più elevate nell'export, infatti, si sono registrate nei settori tradizionalmente punte di diamante del sistema Italia: abbigliamento e calzature. Va male anche l'agricoltura, eccezione fatta per il vino, che mette a segno un +3% nonostante l'euro forte.

Sempre peggio va con i Paesi Ue: la bilancia commerciale tra Italia e Unione segna nel 2004 un passivo di 1.680 milioni di euro, in peggioramento rispetto ai 1.331 milioni di deficit registrati nel 2003. Un dato positivo arriva invece dal volume del fatturato industriale italiano, cresciuto nel 2004 del 3,1% (+3% sul mercato interno, +3,7% su quello estero). Bene anche gli ordinativi, che mettono a segno un +4,6%, anch'essi trainati dalle richieste oltreconfine (+6,25%).

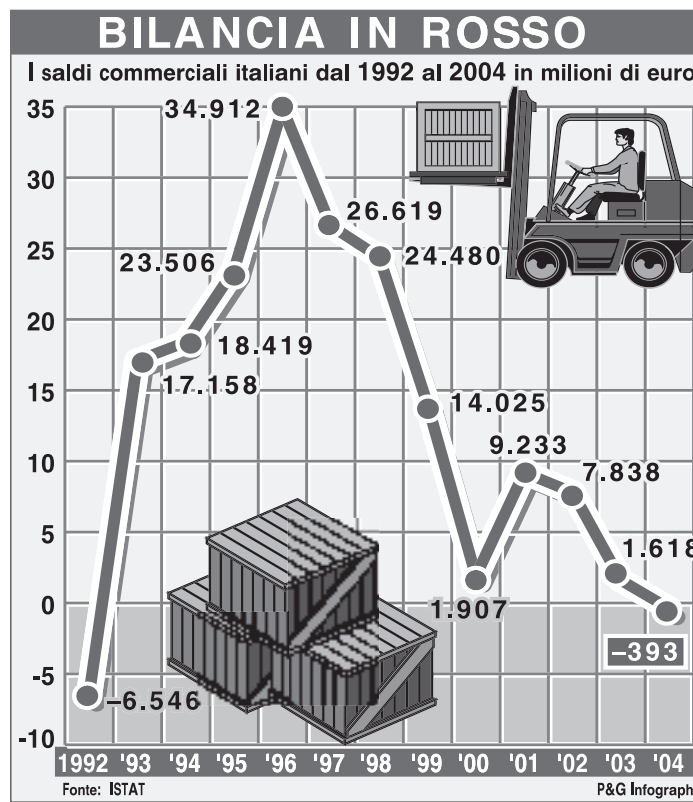
Le flessioni più elevate si sono registrate nei settori tradizionalmente più forti del Made in Italy

Sulla retromarcia della bilancia commerciale Silvio Berlusconi incassa il colpo elargendo nuove promesse. Anzi, una su tutte: il provvedimento sulla competitività. «Lo presenteremo giovedì - dichiara il premier entrando a Palazzo Grazioli - Non si chiama più provvedimento sulla competitività perché lo abbiamo allargato».

Si chiama piano di azione per lo sviluppo e sarà collegato all'«action plan» europeo». Caustica la replica di Pier Luigi Bersani. «Apprendiamo che le misure urgenti per l'economia sono diventate un piano per la competitività - dichiara il responsabile economico della Quercia - E che il piano della competitività sta diventando piano d'azione di Lisbona. Si corre a larghi passi verso la nebbia». L'esponente della Quercia chiede un piano per l'industria che vincoli tutte le parti politiche. Nel frattempo invece si moltiplicano misure sulla carta (dei giornali) che non arrivano mai. Praticamente tutti i soggetti politici sono scesi in campo (partiti, ministri, ex ministri) avanzando proposte, piani, piattaforme. Di ieri la discesa in

campo del «Poltergeist» Giulio Tremonti, che avrebbe confezionato il piano di FI assieme a Renato Brunetta (con cui l'ex ministro non aveva mai collaborato quando era all'Economia). Ancora non si è visto niente, e quello che si vedrà giovedì a Palazzo Chigi in occasione della presentazione alle parti sociali del documento, sarà probabilmente una lunga serie di titoli con poche risorse da spendere (tra gli 800 milioni ed il miliardo).

Intanto lievita la preoccupazione tra le parti sociali. «Ci aspettiamo che entro la fine di febbraio il Governo vari alcune misure concrete - dichiara per Confindustria Emma Marcegaglia - Il decreto dev'essere il primo passo di una politica che metta finalmente l'impresa al centro delle strategie del Paese». Il dato sulla bilancia commerciale «è la fotografia dei problemi del Paese - aggiunge Guglielmo Epifani (Cgil) - non riusciamo ad esportare, non riusciamo a produrre cose che poi si vendono». Un monito forte arriva anche dal governatore Antonio Fazio, che invita a ridare fiducia e a promuovere la crescita.



privatizzazioni

Snam Rete Gas, sarà ceduta con la «golden share»

MILANO Parte l'iter per la privatizzazione di Snam Rete Gas con la cessione della quota detenuta dall'Eni. Una cessione che obbliga il colosso petrolifero a scendere dall'attuale 50% al 20% entro il primo luglio del 2007. Anche nella società che gestisce il trasporto del gas naturale entra la golden share, la cosiddetta azione d'oro attraverso la quale il Tesoro può difendere «gli interessi vitali dello Stato».

Il primo atto della procedura è stato formalizzato ieri in Consiglio dei ministri, con la deliberazione del mini-



Vittorio Mincato

stro dell'Economia che definisce «i criteri di privatizzazione e le modalità di dismissione della partecipazione detenuta dall'Eni nel capitale di Snam Rete Gas».

Si prefigura dunque un percorso simile a quello adottato per Terna, l'altra grande rete di trasporto energetico parzialmente privatizzata dall'Enel e di cui è prevista la cessione di un ulteriore 29,9% a Cassa spa entro aprile e di un altro 15% entro il 2005.

Lo schema di Dpcm dovrà adesso ottenere il parere non vincolante delle commissioni parlamentari, per poi essere varato in via definitiva da Palazzo Chigi. Il documento dovrebbe contenere solo le linee generali della dismissione, senza indicare tempi precisi per l'operazione né le quote in cessione.

Tutti elementi, questi, che verranno resi noti man mano dall'Eni. E proprio

come ha fatto con Terna, il Tesoro ha deciso di introdurre nello statuto di Snam Rete Gas «i poteri speciali a favore del ministro dell'Economia previsti dalla normativa in materia di dismissioni di partecipazioni dello Stato». La golden share, appunto.

La discesa dell'Eni in Snam Rete Gas è uno dei punti chiave della legge antiblackout approvata nell'ottobre del 2003. Dal primo luglio 2007, infatti, è fissato un tetto al possesso delle reti da parte dei soggetti che operano nel settore. E da vedere, adesso, se il Dpcm relativo a Snam Rete Gas prevedrà o meno la stessa norma adottata per Terna, una volta fusa con il Grtn: l'Enel, infatti, non solo deve scendere al 20%, ma si vedrà comunque congelati i diritti di voto al 5% (stesso tetto imposto a eventuali altri operatori privati).

Il gruppo in rosso per 97 milioni Impregilo, i Romiti si rifugiano da Lazard Avanza la cordata Gavio

Roberto Rossi

MILANO L'annuncio di un passivo di 97 milioni di euro, il crollo in Borsa del 4,19%, il pellegrinaggio alla banca d'affari Lazard. La giornata di Impregilo, la prima società di costruzioni in Italia, è stata lunga e travagliata. Così come è stata lunga quella della famiglia Romiti che con Gemina controlla il 24,8% della società e che con tutta probabilità sarà costretta a defilarsi per lasciare spazio a nuovi soci in grado di risolvere le sorti del gruppo.

Ma chi? È quasi certa la presenza dell'imprenditore piemontese Marcellino Gavio, pronto a entrare in compagnia di Techint della famiglia Rocca. In questa cordata sarebbero stati invitati anche i Benetton, con Edizione Holding, i quali però non avrebbero ancora sciolto le riserve, mentre Peermastelisa ha smentito ogni interessamento.

Forse perché l'impegno è notevole. Impregilo ha bisogno di una corposa ricapitalizzazione. Si ipotizza la cifra di un miliardo, attraverso un aumento misto in azioni e bond, più un prestito ponte immediato da 200 milioni.

Naturalmente i nuovi soci, graditi anche alle banche creditrici, avrebbero avanzato le loro condizioni. Come quella di un arretramento azionario di Gemina nel corso della ricapitalizzazione. Inoltre Gavio e gli altri vorrebbero alla guida di Impregilo un uomo differente da Pier Giorgio Romiti, il secondo genito di Cesare. Si fa il nome di

Per salvare la società si profila una ricapitalizzazione da 1 miliardo

Alberto Lina, ex amministratore delegato di Finmeccanica, che potrebbe entrare come direttore generale, affiancando Pier Giorgio, o prendere direttamente la poltrona di amministratore delegato. L'ipotesi che comunque Pier Giorgio Romiti lasci è piuttosto probabile. Difficilmente l'attuale amministratore si farà commissariare. Comunque si tratta ad oltranza in questo fine settimana. L'obiettivo è chiudere la partita entro l'apertura dei mercati di lunedì mattina.

La posizione di Pier Giorgio Romiti si è fatta più debole ieri dopo l'esame ai conti. Il risultato netto di Impregilo per il 2004 è stato negativo per 97 milioni di euro, contro un utile di 50 milioni a consuntivo 2003, anche se il valore della produzione segna un incremento dell'1% circa a 2.959 milioni di euro.

Peggiorata invece la posizione finanziaria netta che è passata da 767 milioni nel 2003 a 857 milioni. Essenzialmente - spiega la società con una nota - per il mancato incasso dei crediti verso i comuni della Campania per lo smaltimento dei rifiuti. Il gruppo conferma il fabbisogno finanziario per il 2005, già quantificato in una componente strutturale di circa 600 milioni ed un'ulteriore componente «di picco» di circa 350 milioni che, peraltro, a seguito delle positive evoluzioni sul fronte delle attività di smaltimento rifiuti in Campania, è prevista ridursi a circa 200 milioni di euro.

Il governatore di Bankitalia parla all'Accademia dei Lincei. Sono oltre 100mila le imprese che hanno stipulato questo tipo di contratto. Coinvolti anche centinaia di enti locali

Fazio lancia l'allarme sui «derivati»: una bomba a orologeria

ROMA Un passaggio breve e conciso, ma che ha tutta l'aria di un vero campanello d'allarme. «I derivati, questa nuova invenzione della finanza, forniscono il lubrificante, abbassano e redistribuiscono i rischi», dichiara Antonio Fazio davanti ad una platea di economisti in occasione del seminario su Franco Modigliani tenutosi ieri all'Accademia dei Lincei. Poi arriva la stocata. «Qualche volta - avverte il governatore di Bankitalia - si trasformano in carburante, spingendo il sistema oltre i limiti della prudenza». Insomma, il rischio c'è e bisogna tenerne conto. Un avvertimento tutt'altro che casuale, quello del numero uno di Via Nazionale. Sarebbero oltre 100mila le imprese italiane che hanno stipulato nel corso degli anni contratti sui prodotti finanziari derivati. Investimenti ancora in corso, e soprattutto in perdita, che possono avere l'effetto di una vera bomba a orologeria su società quotate e non quotate. Dal

gennaio scorso le perdite, fino al 2004 «virtuali», vengono registrate dalla centrale rischi della Banca d'Italia e rese note a tutto il sistema bancario. Nell'avventura finanziaria legata ai «futures» sarebbero coinvolti anche centinaia di Comuni e Province. Il livello di rischio nel caso dei derivati è assai alto: si tratta infatti di contratti finanziari in cui due parti adottano posizioni opposte in merito all'andamento di un prezzo, un tasso di interesse o un indice. In sostanza una sorta di scommessa al buio sui corsi futuri di alcuni valori, chiamati «sottostanti», che possono essere materie prime, valute, tassi di interesse, titoli, indici azionari.

L'intervento di Fazio non si limita certo all'allarme sulla finanza ad alto rischio. La sua prolusione si concentra sull'importanza di una rinnovata «tensione» verso lo sviluppo, da realizzare recuperando «la fiducia nel futuro» e con la «convergenza solidale»



Antonio Fazio

di tutti, cittadini, imprese, istituzioni. «Dobbiamo ritrovare la tensione verso la crescita di ogni componente della società, la fiducia nel futuro», è il messaggio del numero uno della Banca d'Italia. «Le soluzioni e le proposte - aggiunge - devono nascere, sia pure nella necessaria dialettica, dalla convergenza solidale di tutti i soggetti, istituzionali, economici e sociali» perché «il problema della competitività viene in gran parte a coincidere, in sistemi aperti, con quello della crescita potenziale». E per sostenerla, secondo il Governatore, «è cruciale, in Italia, azionare tutte le leve necessarie per invertire le tendenze, per cogliere la ripresa, per aumentare la propensione all'investimento, per innestare una spinta all'espansione». Fazio ribadisce gli scarsi effetti della politica monetaria senza le necessarie riforme strutturali: «l'introduzione della moneta comune - osserva - non è stata accompagnata da riforme in grado di accelera-

re la crescita». Quindi «la stabilità monetaria e i bassi tassi di interesse hanno apportato benefici, ma non è ancora seguito lo sviluppo. Le prospettive di un'economia - aggiunge inoltre il Governatore rivolgendosi ancora una volta all'industria - si leggono nella volontà delle imprese di intraprendere e investire».

Al termine dell'intervento il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco non ha mancato di ribadire la sua profonda stima per il governatore, riaffermando quel clima di appeasement tra Via Nazionale e Via Venti Settembre scoppiato con l'addio di Giulio Tremonti. «Una relazione che considero eccellente e ammirevole - ha commentato al termine Siniscalco - Me la rileggo e gli scrivo. Consiglio a tutti di leggerla». Complimenti un po' sopra le righe. Ma alla vigilia del voto sul risparmio in parlamento un pizzico di esagerazione forse non guasta.

b. di g.

La firma ieri tra i due sindaci. Il progetto dovrà essere approvato dai rispettivi Consigli. La chiusura avverrà entro l'estate

Torino e Genova fondono l'energia

Nasce una società da 1,7 miliardi di euro. Chiamparino: passaggio fondamentale

Roberto Rossi

MILANO Aem di Torino e Amga di Genova convoleranno presto a nozze. I due comuni hanno dato, ieri, il via libera alla fusione tra le due ex municipalizzate. Ne nascerà una società dal valore, secondo i primi calcoli, di 1.700 milioni di euro. Una società che si posizionerebbe ai vertici fra le multiutility italiane.

L'operazione dovrebbe essere completa entro l'estate quando sarà varato l'assetto definitivo. «Daremo mandato agli advisor finanziari - ha detto il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino - di fare tutte le operazioni necessarie per la fusione tra le due società. È un passaggio di grande rilevanza». «Ci aggregiamo - ha aggiunto il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu - per svilupparci. È una aggregazione molto attesa dal mondo delle public utilities». Il progetto dovrà essere ora approvato dai Consigli comunali di Torino e di Genova. Nel frattempo verranno nominati i quattro advisor finanziari: due dei Comuni e due delle aziende.

Il nuovo gruppo che nascerà dalla fusione tra Aem e Amga sarà controllato al 51% da una società in cui i Comuni di Torino e Genova avranno una partecipazione paritetica del 50%. Gli obiettivi - hanno spiegato i sindaci Chiamparino e Pericu - sono l'integrazione tra il settore gas e quello energetico, il miglioramento della qualità dei servizi e la riduzione dei costi. Per quanto riguarda il nome della nuova società finora nessuna scelta, «ci stiamo ragionando» ha detto il sindaco di Genova.

Alla riunione che ha dato il via libera alla costituzione del gruppo che ingloberà le due multiutility erano presenti, oltre ai sindaci di Torino e Genova il vicesindaco del capoluogo ligure Alberto Ghio, l'assessore torinese all'azienda comunale, Paolo Peveraro, il presidente e ad di Aem Torino Franco Revi-



Sergio Chiamparino sindaco di Torino



Beppe Pericu sindaco di Genova

gio, il direttore generale, Roberto Garbati e l'amministratore di Amga Roberto Bazzano.

La notizia non è stata accolta molto bene a Piazza Affari. I titoli delle due società hanno avuto una flessione vistosa (Aem To ha perso circa il 3,5%, Amga il 4,12%). Va detto che ieri tutto il settore delle utility si è mosso al ribasso. Colpa di una dichiarazione del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio,

che ha osservato come i tassi bassi non abbiano aiutato lo sviluppo. Gli operatori si sono subito immaginati che possa arrivare adesso un incremento dei tassi, notizia pessima per le società indebitate come, appunto, le utility.

La firma di ieri tra i due sindaci non è stata proprio una passeggiata. Da Torino erano state molte le resistenze all'idea caldeggiata, invece, dal sindaco della città ligure. Il

nodo centrale era quello sulla governance della nuova società. E più in particolare sulla spartizione delle quote della holding che con il 51% controllerà la Newco.

Qualche giorno fa l'assessore alle aziende speciali di Genova, Alberto Ghio, aveva ammesso le difficoltà sostenendo che una soluzione sarebbe giunta a marzo. La svolta è arrivata qualche settimana prima.

Enel cede a Meta la proprietà della rete elettrica di 18 comuni modenesi per 127 milioni

MILANO L'Enel cede a Meta la proprietà della rete elettrica in 18 comuni della provincia di Modena per un controvalore di 127 milioni di euro. L'accordo prevede la cessione di oltre 3.700 chilometri di rete che nei 18 comuni servono circa 80 mila clienti, pari a un consumo annuo di 610 gigawattora. Il perfezionamento dell'operazione, subordinato al consenso del ministero delle Attività produttive, al nulla osta dell'Antitrust e all'informativa sindacale, è previsto entro la prima metà dell'anno. I comuni interessati dall'acquisizione della società elettrica modenese sono Castelnuovo Rangone, Fanano, Fiumalbo, Guiglia, Lama Mocogno, Marano sul Panaro, Montecreto, Montese, Pavullo nel Frignano, Pievepelago, Polinago, Riolunato, San Cesario sul Panaro, Savignano sul Panaro, Sestola, Spilamberto, Vignola e Zocca (il paese di Vasco Rossi). Ad eccezione del primo comune, che rientra nelle previsioni della legge Bersani, Enel ha raggiunto l'intesa su base volontaria, in considerazione delle condizioni economiche offerte dalla controparte.

L'ex municipalizzata milanese lunedì presenterà a Edf l'offerta per il 40% della controllante Italenergiabis

Aem da sola nella corsa alla Edison

MILANO Lunedì Aem Milano presenterà l'offerta non vincolante per il 40% di Italenergiabis (la società che controlla Edison) ai francesi di Edf e lo farà da sola, non in cordata con Asm Brescia. Lo ha detto ieri il presidente della ex municipalizzata milanese, Giuliano Zuccoli a margine di un convegno all'università Bicconi.

«Lunedì dovrebbe essere la data utile per l'offerta» ha detto il manager, che ha aggiunto: «Tutti i passaggi formali sono stati fatti e lo schema è quello del 40% di Ieb». Circa un'eventuale alleanza con

Asm Brescia Zuccoli ha precisato che «non ci sono le condizioni, quindi in questo momento andremo da soli».

Lunedì prossimo quindi gli advisor e i legali del gruppo francese Edf (che detiene il 18% di Ieb) riceveranno le proposte dalle multiutility italiane, compresa quella di Asm Brescia, per l'ingresso nel capitale di Ieb. L'ingresso di un partner italiano in Ieb risolverebbe anche il contenzioso legale in cui si trovano il gigante francese Edf e le banche azioniste.

Lo scorso 4 febbraio Intesa, Capitalia e Sanpaolo hanno deciso di esercitare le

opzioni di vendita relative alle loro partecipazioni in Ieb, sui warrant e sulle azioni detenute. Secondo il colosso francese, invece, l'arbitrato in corso può sospendere l'esercizio delle put.

Edf ha il 18% di Ieb, ma attraverso una serie di opzioni put con gli altri soci della holding entro la primavera, può arrivare al 100% di Ieb. Tuttavia i francesi hanno il diritto di voto limitato al 2% per legge. Nel caso il gigante francese arrivi al 100% di Ieb, dovrà anche accollarsi una onerosa Opa a cascata sulla controllata Edison. Di qui l'affannosa ricerca di un

socio italiano che rilevi parte delle quote degli altri azionisti.

L'offerta di Aem Milano per il 40% di Ieb lascerebbe ai francesi l'altro 40% mentre il restante 20% verrebbe ripartito fra istituti finanziari.

Secondo il settimanale Il Mondo Aem, assistita da Mediobanca e Jp Morgan, punterebbe ad aggregare altri soggetti nell'operazione visto l'ingente impegno finanziario richiesto (1,5 miliardi solo per il valore titoli Edison sottostanti). Lo schema prevederebbe il coinvolgimento di uno o più partner fino al 15% di Ieb.

MERIDIANA

Sciopero del panino dal 28 febbraio

I sindacati avviano le prime azioni di mobilitazione per la vertenza Meridiana. A partire dal prossimo 28 febbraio è stato infatti dichiarato da Filt Cgil, Uilt e Anpav lo sciopero alternativo dei servizi di bordo, il cosiddetto sciopero del panino. La mobilitazione avviene dopo che l'azienda ha avviato la procedura 223 per esubero di 200 lavoratori.

ALENIA SPAZIO

Lunedì a Torino lavoratori in corteo

I lavoratori dell'Alenia Spazio di Torino sciopereranno lunedì «per la difesa e lo sviluppo dell'industria spaziale torinese». Un corteo attraverserà corso Francia e corso Marche. Le Rsu dell'azienda chiedono che «ci siano informazioni trasparenti sulle condizioni dell'alleanza stabilita con Alctael Espace» e che sia fornito «un quadro dettagliato dei programmi produttivi».

ACQUISIZIONI

La Sisal passa al fondo Clessidra

La maggioranza di Sisal, storica società dei giochi che ha inventato il Totocalcio, è stata acquistata dal fondo Clessidra. L'operazione - si legge in una nota - prevede la costituzione di una nuova società, controllata da Clessidra, nella quale partecipano la famiglia Molo, Efibanca ed il management guidato dall'attuale amministratore delegato, Giorgio Sandi.

BARTOLETTI

Il gruppo Cangialeoni affitta l'azienda

È stato raggiunto l'accordo fra il curatore fallimentare dell'azienda metalmeccanica forlivese Bartoletti e il gruppo Cangialeoni per l'affitto dell'azienda. Il contratto di affitto avrà durata annuale salvo proroga. Il gruppo Cangialeoni si è impegnato ad assumere 30 dipendenti. L'azienda è specializzata nella produzione di rimorchi per mezzi pesanti.

**PARLIAMO DI PRESTAZIONI
VENTISEI
IN UNA VOLTA SOLA.**



Fiat diesel Multijet. 26,3 km con un litro. Va come un benzina e consuma meno di un diesel.

Fiat Punto Active 1.2 8v benzina oggi tua a €9.980 con climatizzatore, autoradio con cd, telecomando porte, ABS, doppio airbag, servosterzo Dualdrive, antifurto Fiat Code, paraurti verniciati. Su tutta la gamma Punto finanziamento in 72 mesi, zero anticipo e zero maxi rata finale.

www.fiat.it

Fiat Punto Multijet. Incredibile, ma diesel.



Fiat Punto Active 1.2 8v benzina 3p. Prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, a €9.980. Durata finanziamento 72 mesi, 72 rate da €164. TAN 3,95% TAEG 4,75%. Rate comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto. Spese gestione pratica €185 + bolli. Salvo approvazione **Sava**. *2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva Fiat per te a partire dalla scadenza della garanzia contrattuale. E nel caso vendessi l'auto prima di cinque anni o della percorrenza di 120.000 km, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un'altra vettura del gruppo Fiat Auto. I termini e le condizioni della Garanzia Fiat per te sono contenuti nel contratto disponibile presso le Concessionarie Fiat. Offerta valida fino al 28/02/05. Consumi da 4,4 a 8,3 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 117 a 197 g/km.

Fiat per te 5 anni di garanzia o 120.000 km inclusa assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, EUR, NZD, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

I dati macro americani negativi con l'indice della fiducia dei consumatori del Michigan e la coincidenza con le scadenze tecniche e la seduta di chiusura della settimana hanno condizionato i mercati europei, Piazza Affari compresa. Che con l'andamento negativo di Wall Street ha calcolato la mano sulle vendite, colpendo in particolare i titoli difensivi, che erano più saliti in settimana, dagli energetici alle ex municipalizzate, ai bancari. Con qualche eccezione, visto che le Eni, dopo aver toccato il massimo storico a 19,53 euro, hanno chiuso la seduta con un +0,98%. Mibtel che ha segnato un -0,57%, S&P/Mib a -0,48%, S&P/Mib marzo ha chiuso a 32.055 punti.

Il presidente della multinazionale alimentare ha presentato i risultati del 2004. Il piano di ristrutturazione è solo sospeso

Barilla: «Un anno duro, ma i conti migliorano»

Laura Matteucci



Guido Barilla

MILANO «Bisogna aiutare le imprese che investono. Invece in Italia c'è una pervicace determinazione nel colpire chi cerca di fare meglio». Guido Barilla, alla guida della multinazionale emiliana, si sfoga. Ce l'ha con tutti: con il governo che non aiuta chi produce, con il generale «clima di sfiducia» che si respira dopo i casi Parmalat e Cirio. Ce l'ha con i sindacati, da mesi in lotta con l'azienda per evitare la chiusura di alcuni siti. E cerca di rassicurare mercati e dipendenti: i conti, dice, sono in netto miglioramento, le società del gruppo in crescita. Con il piccolo dettaglio di quegli impianti, Termoli e Matera innanzitutto, ancora a rischio chiusura. Vediamo i conti: resta alto ma diminuisce rispetto al 2003 l'indebitamento a fine 2004, mentre è già stata trovata la copertura per le obbligazioni della controllata Kamps (scadenza a settembre 2005), pari a 250 milioni. L'indebitamento lordo è sceso da 2,354 a 2,052 miliardi di euro, quello netto passa da 1,957 a 1,855 miliardi. I bond in circolazione sono pari a 1,1 miliardi.

Il 2004 («un anno duro», dice Barilla) si è chiuso con un

fatturato di 4,7 miliardi di euro, in crescita del 6,8% a 4,435 miliardi, e con un margine operativo lordo di 500 milioni, in linea con il 2003. Il totale dei dipendenti è di 25mila unità. Il risultato netto, ancora da determinare, risentirà comunque degli oneri straordinari per la ristrutturazione di Kamps, pari a circa 40 milioni di euro.

Con riferimento alle perplessità dei sindacati sui conti, «capisco il beneficio del dubbio - dice Barilla - ma ho provato molta amarezza quando veniva messa in dubbio la veridicità delle nostre affermazioni».

Ma i terreni di frizione con i sindacati non sono finiti. «Nessuno ha mai detto che Termoli e Matera non si chiudono più - continua - Semplicemente, l'attuazione del piano è sospesa». Il piano avvertito prevede tra l'altro la chiusura dei due stabilimenti di Termoli e Matera, e la concentrazione della produzione a Caserta e soprattutto a Foggia. Chiude al Sud anche la ricerca. Ancora: «L'azienda è al 60% multinazionale e si è posta l'obiettivo di non rimanere regionalizzata in Italia. Perché l'Italia è solo una regione di un'Europa che va sempre più indietro». Un inno all'estero? Barilla, del resto, lo dice chiaro: l'interesse del gruppo è concentrato nella grande Europa e nel nord America.

Marr si prepara alla quotazione in Piazza Affari

MILANO Il consiglio di amministrazione di Marr ha approvato all'unanimità di sottoporre alla prossima assemblea dei soci il progetto di quotazione della società presso il segmento Star di Borsa Italiana. Compatibilmente con l'andamento dei mercati finanziari, Marr prevede di realizzare la quotazione entro l'anno 2005. Marr, società controllata da Cremonini Spa (66,7%) e partecipata (33,3%) da un pool di investitori istituzionali è specializzata nella commercializzazione e distribuzione di prodotti alimentari al foodservice. Nel 2004 Marr ha realizzato nel settore foodservice ricavi totali consolidati per 786,1 milioni.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (B) listing various companies like FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (C) listing various companies like META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc., with columns for price, volume, and change.

11,00	Sci, libera mas. RaiSportSat/Eurosport
12,25	Sci nordico, Mondiali Rai3/Eurosport
13,30	FA Cup: Arsenal-Sheffield Utd SkySport1
15,30	Bundesliga: Bayern-Borussia SkySport3
15,50	Pomeriggio sportivo Rai3
16,00	FA Cup: Bolton-Fulham SkySport1
18,15	Basket, C. Italia: Treviso-Cantù SkySport2
20,30	Basket, Coppa Italia - 2ª semif. SkySport2
21,00	Boxe: G. Lauri-Komjathi; A. Lauri-Lopez SI
02,30	Basket: All Star Saturday Night SkySport2

Basket: Roma e Reggio sorprendono Bologna e Milano

In Coppa Italia sconfitte le favorite. Lottomatica e Bipop avversarie per un posto in finale



Continuano le sorprese a Forlì. Tutti ci tengono a vincere ma l'equilibrio è tale che matricole e cenerentole sono in grado di fare grandi scherzi. E così anche una Lottomatica Roma che veniva da due sconfitte consecutive, entrambe per più di venti punti, trova la vittoria dell'anno mandando a casa una Climamio Bologna (squadra con cui aveva vinto l'ultima volta) piena di talenti, ma incapace di chiudere la partita quando potrebbe. Nonostante una supremazia a rimbalzo più netta delle cifre (33 a 27) Bologna non si stacca mai Roma di dosso. Nel finale Bologna pare trovare nel rientrante Pozzeco e in un Mancinelli mangiato con gli occhi dagli scout Nba l'asse per portare a casa la partita (65-60 a 2' dalla sirena), ma Roma usa il cervello e si dimostra squadra trovando con Tusek (16 punti alla fine) e Carter (15) i cestisti vincenti. L'ultima palla la butta via Vujanic, stella serba contestata dalla sua tifoseria assieme all'arbitraggio. È la vittoria del "santone" Pesic che pescando dalla panchina il carneade Helliwell e con la sua difesa a zona mascherata tiene la sua squadra in linea di galleggiamento. Nel secondo quarto di finale disputato in serata ancora una grande sorpresa: la Bipop Reggio Emilia ha sconfitto la favorita Armani Jeans 74-66 e sfiderà Roma in semifinale questa sera. **m.fr.**

calcio a 5

Ai Campionati Europei di Ostrava (Rep. Ceca) **Italia-Russia 2-4**. Gli azzurri non potranno così difendere il titolo conquistato nel 2003 a Caserta. Domani la finale metterà di fronte Russia e Spagna (calcio d'inizio alle ore 17,15), mentre gli azzurri del ct Alessandro Nuccorini alle 14 si giocheranno la finale per il 3°-4° posto contro l'Ucraina. Questa la sequenza dei gol: nel pt Zanetti (I) al 2'48, Shayakhmetov (R) al 13'12; nel st Zanetti (I) al 3'58, Shayakhmetov (R) all'11'39, Ivanov (R) al 16' e 16'30.

C'è solo un mondo

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere l'ambiente
il libro in edicola
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

C'è solo un mondo

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere l'ambiente
il libro in edicola
con l'Unità a € 4,00 in più

Juve, Inter e Milan: è super-sabato

Le prime tre in campo negli anticipi di oggi. A Messina bianconeri senza Trezeguet

Francesco Luti

ROMA «Facciamo tutti il tifo per lei. Ma la cosa più bella sarebbe che domenica non ci fosse bisogno di manifestazione e dire "viva la liberazione di Giuliana Sgrena"». Il presidente della Federcalcio Franco Carraro ha espresso così la solidarietà del mondo del pallone per la vicenda della giornalista rapita in Iraq: Carraro si è recato nel pomeriggio nella sede di Il Manifesto, ed ha incontrato il direttore Gabriele Polo per comunicargli di persona l'iniziativa che sarà attuata su tutti i campi di calcio. I capitani delle squadre di serie A indosseranno maglie inneggianti alla liberazione della giornalista ed in tutti gli stadi sarà annunciato dagli spalti «aspettiamo il ritorno di Giuliana Sgrena».

Il primo appello, causa impegni di Champions, arriverà allora già questo pomeriggio dal "San Filippo" di Messina, dove i siciliani ospiteranno la Juventus. Gara teoricamente complicata per la capolista, che in Sicilia ha già lasciato i tre punti al Palermo e che si presenterà sullo Stretto orfana dell'attaccante Trezeguet e del "faro" Nedved. A fare coppia in attacco con l'indiscusso Ibrahimovic, ci sarà allora Alex Del Piero, completamente ristabilito e allentato dall'idea di mettere definitivamente a tacere le tante voci sul suo conto. I siciliani proveranno a farsi trascinare dal solito entusiasmo dei 34 mila tifosi che hanno già polverizzato i biglietti a disposizione, ma il pronostico tra i due club, storicamente amici, pende comunque nettamente dalla parte del più forte.

Solo due ore più tardi toccherà alle due milanesi scendere in campo: il Milan (in casa col Cagliari) per rimanere nella scia della Juventus; l'Inter (a Udine) per inseguire il sogno del sul allenatore Roberto Mancini, quello di riaggianciare il duo di testa.

Decisamente più agevole appare il compito dei rossoneri, che oltre al proprio buon ruolino interno potranno contare su quello, pessimo, dei sardi, che in trasferta smarriscono misteriosamente il bel gioco che mettono in mostra al S.Elia.

E se Messina-Juventus può definir-

si senza tema di smentita una partita tra società amiche (il club piemontese partecipò all'inaugurazione del nuovo stadio peloritano), quella tra le squadre di Galliani e il Cellino è una sfida tra ex amici, allontanatisi traumaticamente.

Il numero uno del Cagliari, dopo aver "sponsorizzato" per mesi la presidenza di Lega di Galliani, ha cambiato idea e ne è diventato uno dei critici più feroci e pungenti. A Milanello, naturalmente la cosa non è passata inosservata, e il Cagliari è finito dritto sul libretto nero di Via Turati.

A Galliani, per la verità, non era piaciuto nemmeno il Milan di Reggio Calabria (vittoria su autogol) ma, ha spiegato ieri Ancelotti, «Con Galliani ci siamo chiariti di persona. E le uscite pubbliche ormai fanno parte del gioco, a livello mediatico siamo dentro a un calderone, quindi ci sta che si discuta coinvolgendo più persone».

Più serena la vigilia in casa Inter: spazzata via la Roma dalla lotta per la Champions, Vieri e compagni proveranno da stasera a fare sul serio iniziando la scalata ai vertici della classifica annunciata da tempo e regolarmente rimandata.

Difficile ipotizzare che l'Udinese rimanga a guardare: da riscattare per i friulani c'è tra l'altro, la sconfitta dell'andata, quando Adriano (con una progressione impressionante) ridicolizzò mezza squadra prima di depositare alle spalle di De Sanctis.

I NUMERI DELLA 25ª GIORNATA
LE PARTITE: oggi ore 18,00
Messina-Juventus (SkyCalcio2);
02,30 Milan-Cagliari
(SkySport1/Calcio3) e
Udinese-Inter (SkyCalcio1).

Domani (ore 15,00): Atalanta-Bologna, Chievo-Lazio, Palermo-Lecce, Parma-Brescia, Roma-Livorno, Sampdoria-Reggina e Siena-Fiorentina

LA CLASSIFICA: Juventus 53 punti; Milan 51; Inter 42; Udinese 40; Sampdoria 38; Palermo 36; Roma 35; Cagliari 33; Bologna, Lecce e Reggina 32; Livorno 30; Messina e Chievo 28; Lazio 27; Fiorentina 26; Brescia e Parma 23; Siena 22; Atalanta 14



Ibrahimovic in azione controllato da Rezaei durante il match Juve-Messina del 16 ottobre concluso 2-1



MEXES UN COIFFEUR DA BRIVIDI

Pippo Russo

Il Tribunale di Losanna gli ha affibbiato 6 settimane di stop ma Philippe Mexes si era già voluto portare avanti col lavoro. Perciò sabato scorso si è fatto cacciare per somma d'ammonizioni, a un minuto dalla fine e dopo aver provocato il calcio di punizione da cui è scaturito il 2-0 dell'Inter sulla Roma. Voleva andarsene a modo suo: lasciando un'altra volta l'impronta sulla partita, e rivolgendosi alla curva interista un gesto col dito con cui diceva d'essere sempre il numero 1. O almeno così pareva a lui. È carattere, gli piace fare le cose in grande, colmandole d'una raffinatezza che soltanto chi nasce esteta può possedere. Ha un bel nome da parrucchiere («Caro, ti piacciono le mie Mexes? Me le ha fatte Philippe, il nuovo coiffeur»). Ha un bel fisico da attore. Ha un bel portamento da modello. E ha le sembianze androgine giuste per farne un protagonista da spot di soft-drink («Give me a Mex»), intimato con vocina da Bee Gees al barista dagli occhi bicolore). Ma, fra tutti questi e altri mestieri, ha scelto il più inadatto alle sue naturali inclinazioni patrizie: quello di stopper. Interpretato, però, sempre e comunque con cadenze felpate, e con quell'immensa classe che comanda a chi la possiede di produrre danni a essa commisurati.

Deve essere per questa forma di "noblesse oblige" che Philippe ha rinverdito e innovato i fasti della "zebinata". Erede della maglia numero 5, che fu del difensore responsabile di quattro anni d'ulcera patita dalla tifoseria romanista, Mexes ha inventato un nuovo stilema pallonaro: la "mexata". Che, contrariamente a quanto il nome farebbe credere, si

verifica non soltanto una volta al mese. La differenza non è marginale. Tanto la "zebinata" era strafalcione crasso e fantozziano, quanto la "mexata" è ricamo di cacata, sfondone in punta di bulloni e rifinito di cesello. Un talento per il disastro che il nostro eroe sforna esibendosi in una compagnia di giro che comprende anche Ferrari e Pelizzoli: 3 geni del calcio di difesa che conferiscono a Dellas la statura di un Beckenbauer, i "Tre Tremori" che là dietro picconano di gran lena tutto il buono che i "Tre Tenori" costruiscono là davanti.

Il bello è che, per acquistarlo, la Roma è stata disposta a affrontare un contenzioso-Uefa; e per schierarlo all'inizio del campionato, ha presentato un ricorso al TAS che ha fatto slittare il periodo di squalifica. Grazie a quest'avveduta manovra, Philippe è stato in campo quando non doveva esserci. Per esempio, contro la Dinamo Kiev all'Olimpico, quando fece capire all'universo mondo che il tempo delle "zebinate" era chiuso, e che si apriva l'era delle "mexate". Con la squadra in svantaggio, ecco il fallo insistito sull'avversario, a gioco fermo e sotto gli occhi dell'arbitro, a una manciata di secondi dall'intervallo. Risultato: espulsione, pubblico inferocito, monetina che centra l'arbitro mentre questi torna negli spogliatoi, scene pulp di sanguinamento, partita sospesa, e per il club due gare casalinghe di Champions a porte chiuse dopo aver rischiato l'esclusione dalla competizione. Questa è la "mexata", la catastrofe a effetto-domino provocata con nonchalance. Quanti rimpianti provocherà la squalifica-Uefa di Philippe. Fosse arrivata prima... surrealityshow@yahoo.it

in breve

— **Moto, salta il Gp del Brasile**
Subentra la Turchia
Il Gran Premio del Brasile è stato cancellato ufficialmente dal calendario 2005. La gara di Rio è stata sostituita con il Gp di Turchia del 30 ottobre.

— **Oro combinata nordica**
al tedesco Ackermann
Ai Mondiali di Obertsdorf (Germania) Super Ronny Ackermann è riuscito di confermarci campione del mondo di combinata nordica. Argento a Bjoern Kirscheisen (Ger), bronzo a Felix Gottwald (Aut).

— **Sci, discesa di Garmisch**
Walchhofer davanti a tutti
L'austriaco Michael Walchhofer ha vinto la prima discesa di Garmisch, lasciando al 2° e al 3° posto i favoriti Hermann Maier e Bode Miller. Gli italiani: 12° Ghedina, 13° Fill.

— **Ciclismo, Garzelli debutta**
al Trofeo Puig in Spagna
Stefano Garzelli apre oggi la sua stagione nella classica spagnola per velocisti. Il ciclista varesino proseguirà poi l'attività in Spagna alla Vuelta Valenciana (22-26 febbraio).

— **Serie B, anticipo**
0-0 fra Modena e Pescara
Pareggio senza reti nell'anticipo della sesta giornata di serie B Modena-Pescara. Classifica: Genoa 49 punti; Empoli 45; Perugia, Torino e Verona 44; Treviso 42; Ascoli 41; Cesena 37; Piacenza 36; Catania e Vicenza 35; Ternana e Albinoleffe 34; Pescara* e Modena* 32; Arezzo e Bari 31; Triestina 30; Salernitana 28; Crotona 26; Catanzaro 21; Venezia 20. (*una partita in più)

Ieri i funerali del Cabezón a San Nicolas, sua città natale a duecento chilometri da Baires. Tra i pochi personaggi noti Daniel Passarella e Jose Maria Aguilar presidente del River Plate

Sivori, l'ultimo applauso dell'Argentina al suo campione

Emiliano Guanella

San Nicolas El Cabezón se n'è andato rispettando il suo stile, in punta di piedi fra la sua gente nella campagna argentina, a pochi passi dal Rio Paraná. L'ultimo saluto ad Enrique Omar Sivori è stato nella sua San Nicolas, la cittadina a 250 chilometri da Buenos Aires dove amava rifugiarsi quando non giocava al pallone. La camera ardente nella calle Francia a pochi metri dalla casa dove Chiquin, come lo chiamano da queste parti, era nato 69 anni fa e dove aveva iniziato la sua straordinaria carriera. «Fenomenale - ricorda Jose Andino, classe 1933, suo compagno nel club Francia - eravamo tutti bravi, una squadra imbattibile. Molti di loro hanno

continuato, sono arrivati fino ai campionati professionistici. Io no - ricorda sorridendo - mi piaceva troppo andare a ballare e fare tardi la notte».

Non c'è la carrellata di calciatori e di famosi che ci si potrebbe aspettare, non si vedono nemmeno i massimi dirigenti dell'Afa, la Federcalcio locale, che aveva affidato a Sivori la Selección nelle qualificazioni ai mondiali del 1974. In Italia, sussurra qualcuno, ci sarebbero tutti. Ma questa è una storia tutta argentina, ingenerosa con i suoi campioni che diventano miti solo dopo la morte. Daniel Passarella è venuto la sera prima, era stato accanto a Sivori nell'ultimo ricovero in una clinica di Buenos Aires lo scorso settembre. Il Kaizer è un amico della famiglia, del figlio Nestor soprattutto, ma



ha preferito evitare i funerali anche perché due settimane fa ha perso suo padre. «Omar - racconta - era un grande uomo. Uno straordinario calciatore, un bravo allenatore ma soprattutto una grande persona. Uno che rispettava la parola, che credeva nei giovani e che si arrabbiava a vedere certe cose del calcio di oggi».

Nestor Sivori parla al telefono dietro agli occhiali scuri, la metà delle chiamate arrivano da Torino, Roma, Napoli e lui risponde in italiano abbracciando la figlia, che era molto legata al nonno. È arrivato anche Jose Maria Aguilar, il presidente del River Plate, a portare i saluti della squadra del cuore. «Il nome di Sivori - spiega - è associato al River e alla Juventus, due grandi club che lui ha amato fino alla fine. Io non

ero ancora nato quando grazie ai dieci milioni di pesos del suo trasferimento in Italia potevamo allargare lo stadio. Presto anche formalmente quella parte dello stadio Monumental si chiamerà "Tribuna Sivori"».

El Cabezón non amava le luci della ribalta, né il circolo mondano sportivo della metropoli Buenos Aires. Era piuttosto per gli spazi liberi, per le passeggiate lungo il fiume, o le lunghe chiacchierate nel caffè in piazza. E in ogni amarcord spuntava l'Italia, i favolosi anni di Torino, l'entusiasmo dei napoletani, la soddisfazione nel vestire la maglia azzurra. Un pezzo del nostro calcio, d'ora in poi, riposa nella quiete di questa campagna che ieri, al sole caldissimo dell'estate australe, era triste e bellissima al tempo stesso.

ARBORE: LA RAI RISPETTI
GLI ORARI O RINUNCI

Renzo Arbore contesta i ritardi con cui viene trasmesso il suo *Speciale per me* (che è stato prolungato per altre quattro puntate): «Mi è stato promesso che domani (oggi per il lettori, ndr) si andrà in onda a mezzanotte precisa», anche se l'orario fissato sarebbero le 23,40. «Se la tv generalista - continua l'artista - non è in grado di rispettare gli accordi, previsti dal contratto, meglio sarebbe allora lasciare *Speciale per me* unicamente alla rete satellitare. Anche sabato scorso lo show ha preso il via 20 minuti dopo la mezzanotte fra le proteste degli spettatori».

ritardi

ritorni

BAUDO TORNA IN TV? SÌ, MA CON QUESTA RAI TUTTO PUÒ SUCCEDERE

Questa Rai, con gli artisti di casa sua, sembra più spesso come un posto dove la dirigenza prima «rompe» in malo modo quei rapporti, anche quelli consolidati, poi si accorge del pasticcio e, tempo dopo, corre alla rincorsa del suddetto artista. Passa del tempo, dà tutto per risolto a tarallucci e vino in una cordialità stile finale dei cartoni animati Disney, dopo di che salta fuori che nemmeno la situazione potenzialmente più idilliaca è così come sembra e se c'è un modo di complicarsi la vita, questo lo trovano. Ricordando che RockPolitik di Adriano Celentano è scivolato da aprile fino all'autunno dopo una marea di complicazioni, in primis il rifiuto dell'artista ad accettare diktat, notando, come potete leggere qui a fianco, che la Rai riesce a far arrabbiare il pur tranquillo

Renzo Arbore, prendiamo l'ultima notizia captata dal sito Dagozia, rimbalzata sulle agenzie e lasciata filtrare da casa Rai: Pippo Baudo tornerà in tv, sotto il tetto dell'azienda stessa che ha preso le vie legali nei suoi confronti per le cose che ha detto pubblicamente, ovvero di essere stato maltrattato dall'attuale dirigenza Rai. L'accordo, stando alle agenzie di stampa, c'è e attende di essere formalizzato. Il contratto dovrebbe durare tre anni ed essere valido per tutte le reti televisive. L'annuncio, proseguono le agenzie, doveva essere dato stasera «quando Pippo Baudo e il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo si incontreranno all'Auditorium del Foro Italico nella trasmissione di RaiUno Ballando con le stelle». Quale miglior trionfo, per Cattaneo?

La notizia, per quelli che aspettano il ritorno di Baudo e per chi spera che questa Rai almeno rimetta insieme qualcuno dei cocci che ha rotto, è ghiotta e tutto lascia pensare che è uscita proprio dalle pareti (o dai telefoni) dell'azienda radio televisiva. Solo che lo stesso Baudo si premura di smentirla: «Non è vero niente. Hanno scritto che vado a Ballando con le stelle. Manco per idea», dice nitidamente a Fiorello durante Viva Radiodue. Ma l'accordo c'è. Baudo è ancora più prudente: «Ci sono trattative, ma non c'è nessun accordo. Vedremo». Intanto però il rullar dei tamburi mediatici è già partito. Ma se Pippo rientra sarà bene ricordare che, anche se il direttore generale non la vedrà così, sarà sempre un riparare quel vaso che Cattaneo ha rotto. O, messa altrimenti: un atto dovuto.

musica

CONCERTI DAL VIVO NEL 2004:

UN MILIONE E MEZZO DI SPETTATORI IN PIÙ
Nel 2004 i concerti di musica dal vivo hanno registrato incassi per 144 milioni e 993 mila euro, con un incremento del 54,10% rispetto al 2003 quando si sono incassati 94 milioni di euro. Il dato è fornito da Assomusica e riguarda appuntamenti organizzati esclusivamente dai suoi associati. Netto l'incremento degli spettatori, nel 2004 sono stati cinque milioni e 736 mila, contro i quattro milioni e 200 mila del 2003, con un prezzo medio del biglietto di 25,28 euro, in crescita del 13,03% rispetto al 2003 quando la media era di 22,36 euro. Confrontando i dati territoriali Assomusica sottolinea come i due terzi degli spettacoli dal vivo si tengano soprattutto in cinque aree territoriali (Milano, Roma, Verona, Bologna e Firenze) lasciando «gran parte della cittadinanza esclusa dal godimento di eventi musicali».

C'è solo
un mondo

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere l'ambiente

il libro in edicola
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

C'è solo
un mondo

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere l'ambiente

il libro in edicola
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

O gli amici che ancora lo rimpiangono, per la sua integrità e il suo buon gusto, doti etiche ed estetiche (le cose coincidono sempre di più) che oggi renderebbero la vita difficile in tv. E anche fuori. E forse per questo lui, che se n'è andato il 12 febbraio del '96, ha giocato d'anticipo.

Del resto non si è mai fatto condizionare neanche da vivo. Come diceva in una bella intervista che gli fece Sabelli Fioretti su *Sette* (25 novembre 1992), aveva un metodo sicuro per evitare le imposizioni della politica: «Ho fatto lo slalom tra dieci giornali. Quando le condizioni ambientali diventano irrespirabili, io faccio uno scarto e me ne vado da un'altra parte. E per un certo periodo di tempo godo di una luna di miele con la proprietà che mi permette di essere del tutto libero».

Come si vede, Barbato era capace di grande ironia, ma oggi, con un padrone solo, anche lo slalom sarebbe quasi impossibile. Almeno in tv, dove pure, già ai tempi, le cose erano abbastanza complicate. Tanto che anche un professionista come lui, alle volte, più che decidere di andarsene, dovette prendere atto di essere stato prescritto. Per esempio nel 1980, quando il leader socialista Bettino Craxi lo cacciò dalla sera alla mattina dalla direzione del Tg2 (Ma forse, secondo qualcuno, anche allora fu colpa di Berlinguer, che non era abbastanza moderno...).

Barbato tornò un'altra volta alla carta stampata (*Paese sera*), come già aveva fatto negli anni 70 (alla *Stampa e Repubblica*), poi addirittura accettò di candidarsi per il Pci (era pure comunista!) e venne eletto. Ma per tornare in Rai nell'87, stesso anno in cui Angelo Guglielmi divenne direttore di Raitre, per fare di una rete minoritaria e potenziale, l'esperienza più straordinaria e innovativa vissuta dalla tv italiana.

Alla costruzione di quella Raitre Andrea Barbato partecipò con impegno, portando in quella che Guglielmi definiva «tv spettinata» il suo stile impeccabile e il suo rifiuto di ogni approssimazione. Sempre nell'intervista a Sabelli Fioretti diceva infatti: «Non scambiamo la brillantezza personale, l'estro professionale o la capacità di aggettivazione con l'approfondimento delle cose». E ancora: «Bisogna stare attenti a non confondere la spregiudicatezza, che è sacrosanta, con la sostanza delle cose. Perché poi i misteri italiani rimangono tali. E resta la povertà di indagine linguistica, di voglia di andare a vedere le cose».

Fedele a questi imperativi professionali, Barbato partecipò comunque con slancio a quella avventura innovatrice, anche apparendo in *Va pensiero* sia come giornalista che come «personaggio». Nel ruolo di se stesso, rappresentava con ironia una sorta di modello di severità per quei comici sbrindellati guerrieri che sarebbero diventati di lì a poco famosi. Il programma di Raitre, primo contenitore che sfidava il pomeriggio domenicale delle reti maggiori, si apriva con il coro verdiano cantato da personalità le più diverse (da Susanna Agnelli a Luciano Lama, ad Alberto Moravia, a Pippo Baudo). Nell'introdurre la prima puntata, Barbato aveva spiegato profeticamente che si trattava

Una volta disse: «Quando le condizioni diventano irrespirabili me ne vado da un'altra parte»: era il suo «slalom» per non farsi condizionare



Andrea Barbato; sotto Riccardo Berti conduttore di «Batti e ribatti»

Garbato, indipendente, non si piegava al potere e nella tv di oggi avrebbe vita impossibile: Andrea Barbato, che contribuì alla nascita di Raitre, che inviò bellissime «Cartoline», morì nove anni fa Ricordiamoci di lui, fa bene a tutti

Una vita tra stampa e Rai

Andrea Barbato, nato a Roma il 7 marzo 1934, è morto il 12 febbraio 1996. In suo nome è stato istituito un premio intitolato all'etica dell'obiettività, che è andato quest'anno a Eugenio Scalfari, Enzo Nucci, Tgr Leonardo, Gianni Mura, don Luigi Ciotti e Andrea Griminelli. La vita professionale di Barbato cominciò con uno stage alla Bbc, poi con un'intensa attività sulla carta stampata che lo portò a lavorare al *Messaggero*, a *l'Espresso* e al *Giorno*. Alla Rai si occupò dapprima del programma *Cordialmente*, poi di *Zoom*. Nel 1966 scrisse con Silverio Biasi la sceneggiatura di *Caravaggio*. Nel '68 con Piero Angela, Rodolfo Brancoli, Arrigo Levi e Furio Colombo conduceva il Tg delle 13,30 e raccontò in diretta l'assassinio di Robert Kennedy, nel '69 partecipò alla diretta sull'Allunaggio. Nel '70 condusse il primo Tg della seconda rete, nel '72 collaborò con Michelangelo Antonioni al reportage sulla Cina. Dopo un nuovo ritorno alla carta stampata (*Stampa e Repubblica*), nel '75 assunse la direzione del Tg2, dalla quale fu cacciato nell'80 per volontà di Craxi. In seguito diresse *Paese sera* e fu parlamentare del Pci, per essere di nuovo in Rai dall'87 e lavorare a programmi come *Va pensiero*, *Scenario*, *Fluff*, *Cartolina*, *Cartolina illustrata*, *Girone all'italiana*, *Italiani*, *La zattera* e *Speciale Tg3*.

confronti

Ma che colpa abbiamo noi per avere Berti e Masotti?

Enzo Costa



Che ne sarebbe di Andrea Barbato, oggi, nella televisione «pubblica»? Se fosse ancora tra noi, in che modo sarebbe stato cacciato? Con quali grottesche ed infamanti accuse non avrebbero esitato a denigrarlo, esecrarlo, caricaturalizzarlo per poi farlo fuori dal video? Il Capo del partito dell'Amore lo avrebbe accomunato ai vari Biagi, Santoro e Lutazzi nell'editto di Sofia, o gli avrebbe dedicato un anatema ad personam, magari con un'amorevole telefonata a Emilio Fede, o durante un tenero monologo stampa vezzeggiato da Anna La Rosa? Certo, nella Rai che fu un gigante del giornalismo come lui conobbe - oltre a soddisfazioni e riconoscimenti - anche difficoltà ed amarezze: la sua uscita forzata dalla direzione dello splendido telegiornale nell'appena riformata seconda rete, estromissione dovuta alla non sintonia col nascente potere craxiano, attesta come censure

ed attacchi all'indipendenza abbiano sempre minato l'informazione televisiva in Italia. Ma quella Rai, che comunque allevò simili giornalisti di razza, seppi anni dopo riconsegnare a Barbato lo spazio che gli era dovuto, non a caso in un'altra rete, la terza, inventata da Angelo Guglielmi, che realizzava l'utopia di una televisione capace di non far vergognare chi la faceva e chi la guardava: e venne un gioiello di informazione ed intrattenimento come *Va Pensiero*; e venne un capolavoro di sintesi e brillantezza giornalistica come *Cartolina*.

Ecco: pensiamo ai pochi minuti di quest'ultima trasmissione, all'ironia colta ma mai sacciente che la contraddistingueva, alla sua assoluta libertà da vincoli partitici, alla lingua semplice e raffinata che diffondeva, in una parola alla civiltà

che trasudava, e raffrontiamola con l'altrettanto breve *Batti e ribatti* del berlusconide Riccardo Berti: di esso, a sgomentare, non è solo il servizio-megafono offerto ai vari Brunetta, Maroni e via incensando la maggioranza; è ancora di più l'estrema sciattezza dell'operazione che persegue, l'incuria professionale con cui la si porta avanti, con quel raffazzonato affarismo finale preso dal libro delle citazioni che denuncia il (de)grado culturale imperante nella nostra tivù. Oppure ripensiamo ai dialoghi di Barbato con i suoi ospiti a *Va Pensiero*: li chiamo dialoghi perché definirli interviste non darebbe l'idea della loro sostanza, veri confronti di opinioni, stimolanti scambi di sguardi sul mondo, in cui il padrone di casa sapeva dire ed ascoltare, offrire una prospettiva ma considerare anche quella dell'interlocutore, esprimere un proprio punto di vista solo dopo essersi immedesimato in quello di chi gli stava di fronte. Era un giornalismo fondato sull'idea che ci fosse spazio per pareri e posizioni differenti. Basta aver visto pochi istanti di *Punto e a capo* di Giovanni Masotti per rendersi conto dell'abisso in cui siamo precipitati: slogan governativi da stadio, berciati da ospiti centrodestrorsi e conduttore ultra nelle orecchie del Borselli di turno. Una specie di *Isola dei famosi* delle news, con il nominato sempre dell'opposizione. No, nella Raiset dei Berti e dei Masotti, non ci sarebbe posto per Andrea Barbato. Per lui c'è posto nella nostra memoria e nel nostro rimpianto.

enzo@enzocosta.net

Cacciato da Craxi dal Tg2, dall'89 al '94 inviò dopo il Tg3, 847 «Cartoline»: con tono serafico poneva domande allarmanti o amare sull'Italia

Maria Novella Oppo

MORTA ISABELLA DE FILIPPO
VEDOVA DI EDUARDO

È morta ieri a Roma a 84 anni Isabella Quarantotti De Filippo, vedova di Eduardo. Le sue ceneri verranno deposte nella tomba di De Filippo al cimitero del Verano. Dopo un primo matrimonio con Felice Ippolito, uno dei padri dell'energia atomica in Italia, e un secondo con un poeta inglese, affiancò Eduardo (morto nell'84) dai primi anni '60. Collaborò alla messa a punto dei copioni e alle edizioni delle commedie. Da un suo racconto Eduardo trasse lo sceneggiato tv *Peppino Girella*. A lei si devono la biografia *Eduardo, pensieri, polemiche e pagine inedite*, un libro con le ricette napoletane amate dal marito (*A cucina come voglio*) e uno di memorie.

lutti

DELUSI DA BEGHE CDA, I LAVORATORI DELLA SCALA AVVISANO: A RISCHIO TUTTE LE «PRIME»

Luigina Venturelli

La guerra scatenata ai vertici della Scala rischia di compromettere tutte le «prime» in cartellone nel riaperto teatro del Piermarini. I lavoratori della fondazione milanese sono infatti scesi in campo per protestare, dopo che il consiglio d'amministrazione ha dato mandato al sindaco di «risolvere consensualmente» entro la prossima settimana il rapporto con il sovrintendente Carlo Fontana. In questo cda, lo dicono chiaro, non hanno fiducia.

Uno scaricabarile che ai dipendenti scaligeri, estromessi da ogni confronto per decidere in materia, non è piaciuto. Per questo hanno proclamato uno sciopero per martedì prossimo, il giorno in cui agli Arcimboldi avrebbe dovuto debuttare La

Dama di Picche di Ciaikovski, diretta da Yuri Temirkanov per la regia di Stephen Medcalf con scene e costumi di Jamie Vartan.

L'assemblea generale dei lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno confermato le preoccupazioni del personale «per il momento delicato e critico che vive il Teatro, sia sotto il profilo istituzionale che economico, gestionale e organizzativo». Per questo hanno rimarcato la loro sfiducia «nei confronti dell'operato del Consiglio di amministrazione che rappresenta, al di là delle scelte non condivisibili fatte nel corso di questi anni, una violazione degli equilibri istituzionali sui quali si regge l'autonomia della Fondazione». Il documento elaborato dall'assemblea evidenzia

inoltre «una lesione del sistema di relazioni sindacali nel teatro: alle rappresentanze dei lavoratori e alle organizzazioni sindacali è riconosciuto solo il ruolo di uditori di decisioni già prese. Tutto ciò viola gli accordi contrattuali sottoscritti e anche gli impegni presi in occasione di incontri ufficiali con il sindaco in qualità di presidente della Fondazione». I lavoratori vogliono dunque che si apra il tavolo di confronto più volte richiesto ma sempre negato, per partecipare al processo decisionale che stabiliranno del futuro del teatro e dei loro posti di lavoro. È così stato proclamato lo stato di agitazione: blocco degli straordinari, sciopero il 22 febbraio ed eventualmente, nel caso di mancato ascolto, sciopero su tutte le future prime rappre-

sentazioni. «Da tempo - hanno sottolineato i lavoratori del Teatro - viene richiesta l'apertura di un confronto su quelli che sono i temi strategici per il futuro del Teatro: situazione economica e di bilancio, stato dei finanziamenti pubblici e privati, progetto artistico, modello organizzativo, Arcimboldi. Abbiamo assistito invece, da troppo tempo, ad un estenuante e mai chiarito conflitto istituzionale». Nei prossimi giorni i sindacati organizzeranno anche «un'assemblea aperta alla città alla quale invitare rappresentanti delle istituzioni, forze politiche, rappresentanti del mondo della cultura, per discutere della grave situazione del Teatro e per difenderne il suo alto valore artistico, culturale e di bene pubblico».

Libertà sarà stare su un palcoscenico per Giorgio

Uno stuolo di artisti, da Fo a Rossi a Paola Turci, il 28 ricorderà Gaber a Pisa

Valentina Grazzini

PISA Hanno risposto di sì, tutti quanti, subito, prima ancora di decidere cosa faranno in scena e senza sapere cosa accadrà sul palco. Perché ci vogliono essere, lunedì 28 febbraio, a ricordare Giorgio Gaber al Teatro Verdi di Pisa. Alessandro Benvenuti, Davide Calabrese e Lorenzo Scuda, Giulio D'Agello, Ginevra Di Marco, Enriquez e Finaz della Bandabardò, Carlo Fava, Dario Fo e Franca Rame, Paolo Hendel, Mauro Pagani, David Riondino, Bobo Rondelli, Paolo Rossi, Mario Spallino, Paola Turci, Sergio Staino, Dario Vergassola. Una bella schiera di artisti, divisi tra attori, cantautori, musicisti, senza farsi mancare un Premio Nobel. *L'illogica allegria* (Per Gaber senza Gaber) trova il suo presupposto nel progetto del Comune di Pisa «Io che ero Gaber», un viaggio nell'opera di Sandro Luporini che ha prodotto lo spettacolo *Il dottor Céline, autoritratto* (è la prima volta dell'autore dopo la scomparsa di Gaber) e la mostra di dipinti ed opere grafiche *Metafisica del quotidiano*, in corso fino al 4 marzo al Teatro Verdi.

Ma la serata del 28 non sarà solo un affondo nel passato, tutt'altro. Adriano Sofri, detenuto nel carcere Don Bosco, era un vecchio ammiratore del cantautore (i due si incontrarono nel '99), ed è nata così, sulla scia di vecchie chiacchiere tra le sbarre e nello spirito del Signor G., l'idea di unire l'impegno civile al tributo artistico, e di devolvere l'intero incasso ai detenuti del carcere pisano. Dietro al progetto nato dalla triangolazione tra Sofri, Luporini e Staino, si sono impegnate anche le associazioni del volontariato attive nel carcere, la direzione della casa circondariale e il Cesvot (centro servizi volontariato Toscana). Comune e Fondazione del Teatro di Pisa si sono fatte capofila dell'organizzazione e il risultato è un evento unico.

«Non so ancora come faremo a contenere gli interventi di tutti gli artisti - commenta Sergio Staino, regista della serata - Cominceremo alle 20.30 ed andremo avanti minimo per 3 ore, cercando di ridurre all'essenziale le performance. Ma non sarà facile mettere d'accordo tutti... Tra un intervento e l'altro ci saranno le mie vignette proiettate, un detenuto porterà la sua testimonianza e termineremo con un momento corale, tutti sul palco». Per la serata, che sarà presentata da Daria Bignardi, non sono previsti omaggi tra i biglietti (così come gli artisti non percepiranno compenso): tutti pagheranno, istituzioni comprese, potendo scegliere tra i costosi posti delle prime file (fino a 100 euro a poltrona) a quelli più economici in loggione (a sette euro). E un terzo dei posti in teatro è già andato venduto prima ancora di iniziare la pubblicità. «È giusto che sia così, se pensiamo che nelle carceri tutto quello che esula dalla minima sopravvivenza, come ad esempio le apparecchiature mediche, non è a disposizione dei detenuti», continua Staino. «Canterò

Il ricavato della serata ideata da Staino, Sofri e Luporini, andrà ai carcerati. «Dobbiamo pensare a chi è dentro» dice Pagani

”



Paolo Hendel e Sergio Staino

una canzone sulla Resistenza, di stampo pacifista - anticipa David Riondino - Mi sembra giusto ed interessante l'abbinamento tra la

canzone di Gaber e la situazione delle carceri, è un binomio quello tra arte e impegno civile che non capita sempre di vedere». Più pole-

mico il musicista Mauro Pagani, che attingerà dal repertorio Gaber-Jannacci la giusta canzone per il suo apporto alla serata: «Gli uomini

non dovrebbero uscire migliori dal carcere, non peggiori. Sono stato a trovare Sofri due volte, e mi sono reso conto delle condizioni del car-

cere, facendomi spiegare i meccanismi paradossali. Come il girone infernale in cui stanno i detenuti in attesa di giudizio. È una situazione

straziante che dobbiamo affrontare, se vogliamo continuare a definirci un paese civile. Chi ci governa, di qualunque colore sia, ricordi che è lui che ci ha cercato dicendo che ci avrebbe risolto tutti i problemi». Alleggerisce i toni Alessandro Benvenuti: «Canterò *Shampoo*... Magari! Piuttosto, visto che si tratta di una persona cara che non c'è più, che siamo tutti precari in questo mondo, che l'argomento è caro ad Adriano Sofri e che di "illogica allegria" si tratta, penso che farò un intervento sul tema della morte, tanto per restare in allegria... Perché ho partecipato? Le motivazioni della serata sono sacrosante e il nome di Gaber lo è altrettanto».

«Io cantare? Allora si che si approfondirebbe nella depressione - ironizza Paolo Hendel - Comunque non potrei fare *Shampoo*... Magari! Piuttosto, visto che si tratta di una persona cara che non c'è più, che siamo tutti precari in questo mondo, che l'argomento è caro ad Adriano Sofri e che di "illogica allegria" si tratta, penso che farò un intervento sul tema della morte, tanto per restare in allegria... Perché ho partecipato? Le motivazioni della serata sono sacrosante e il nome di Gaber lo è altrettanto».

Biglietti in vendita al Teatro Verdi di Pisa, per telefono allo 050/941188 o tramite circuito Box Office.

A Berlino l'Asia applaudita per «Kong Que» e altri film, il danese «Anklaget» affronta la pedofilia

Storie d'oriente ben narrate

Lorenzo Buccella

BERLINO L'alto lungo che viene dall'oriente e la scatola «dark» di un dramma del nord. Ultimo giorno di proiezioni, quello di ieri qui alla Berlinale, per i film del concorso che tra poche ore si contenderanno il diritto di andare a stanare gli Orsi di quest'anno.

E a pochi metri dalla chiusura non potevano non fare capolino anche tipologie ormai fisse all'interno di ogni palinsesto festivaliero come quelle rappresentate dalle opere prime di un classico pugno in pancia danese (*Anklaget* di Jacob Thuesen) e di un affresco storico-sociale del film cinese *Kong Que* di Gu Changwei che va a infittire la rappresentanza proveniente dall'Oriente. Così, in assenza di un capofila onnipotente ed eclettico come Kim Ki-duk che nell'ultimo anno e mezzo ha centrato quasi tutte le rassegne più importanti, saccheggiano con una storica infilata i palmares di Locarno, Berlino e Venezia, il vento dell'est torna di nuovo a raccogliere buone manciate di consensi. Questa volta però, al di là della stella fluorescente e controversa di Ming-Liang e del «Giappone d'importazione» adottato dal genio russo di Sokurov, le altre pellicole asiatiche in competizione raccolgono applausi schietti, anche se non è proprio roba da arrivare a spellarsi le mani. Ingranaggi narrativi classici, oleati attraverso la consueta sensibilità orientale e una fiducia nell'affidarsi alla semplicità di un raccontare che il nostro cinema europeo, sempre più spesso annodato nella riflessione sulle specificità del proprio mezzo, sembra aver perso per strada. E allora la fame è tanta, anche quando il cibo non è da cinque stelle e viaggia lungo uno stilismo senza fronzoli che si sdraia volentieri negli argini di un genere. Vale per l'intrigo a gomitolo che nei giorni scorsi ha attorcigliato i lunghi fili «samurai» *Kakushi Ken* del giapponese Yoji Yamada, ma vale anche, traslocando su versanti inclinati alla disamina so-



Una scena da «Kong Que» di Gu Changwei

ziale, per la pellicola di ieri del cinese Gu Changwei che per la prima volta, dopo le esperienze fatte nella squadra Zhang Yimou e Robert Altman, abbandona la fotografia e s'installa alla regia. E attraverso il suo sguardo composto che ci imbuciamo nelle umili stanze operaie di una famiglia, rannicchiata in una piccola cittadina della Cina fine anni Settanta. Padre, madre e tre figli, di cui il più vecchio è un ragazzo obeso e ritardato, cinicamente boicottato dalla comunità. Un racconto corale che prende la rincorsa da questo focolare domestico per spandersi a raggiera nell'inseguire le storie dei singoli protagonisti. Un approccio che sembra rispolverato dalle pagine di uno Zola d'oriente, volto a ricostruire, pietra per pietra, l'intero mosaico di una realtà singolarizzata da stenti, frustrazioni, miserie e fughe matrimoniali. E se poi non tutte le tagliole narrative scattano al momento opportuno (soprattutto all'inizio), il torrente multiplo della storia riesce man mano a trovare lo sbocco giusto per un'inondazione panoramica.

Altri ritmi e altre trappole mentali, invece, per il film danese *Anklaget*. Allevato alla scuderia di Lars von Trier, il debutto di Thuesen pesca nel torbido di una vicenda familiare su

cui aleggia lo spettro infausto della pedofilia. La stabilità di una coppia di genitori viene terremotata dalle improvvise accuse che una problematica figlia quattordicenne muove al padre in una confessione spontanea alla polizia. Una figlia che per buona parte del film rimane «invisibile» come una calamita nascosta, proprio perché l'inquadratura si stringe sulle conseguenze che la denuncia mette in circolo tra vicini di casa, colleghi di lavoro e amici. Contorni esterni che si riverberano e si distribuiscono sulla maschera facciale e barbata di un protagonista (Troels Lyby) che abilmente lascia trasparire solo i millimetri delle proprie emozioni. Picchiettando i tasti del thriller psicologico, la storia si mantiene sul filo dell'ambiguità, tardando a svelare chi è il portatore di menzogne e chi di verità. Un sospetto lungo quanto un film che si carica a molla per tutta la sua durata, saltando sulle budella dello spettatore, senza tuttavia arrivare a scardinare quella confezione un po' standard a cui ci hanno abituato produzioni di questo tipo. Insomma, un film post-dogma, con una restaurazione dell'immagine che blocca gli stratonati della telecamera, ma che conserva la gamma cianotica delle ambientazioni in cui si strugge il dramma.

Il + grande giornale italiano

dal 22 febbraio
tutti i giorni

scegli per voi

TGR MEDITERRANEO
Raitre 13.20
Alla difficile situazione del Libano è dedicata l'apertura della settimana realizzata da Rai, France 3 e Rte.

GREMLINS
Regia di Joe Dante - con Zach Galligan, Phoebe cates, Judge reinhold. Usa 1984. 111 minuti. Fantastico.



I RAGAZZI DEL MARAIS
Regia di Jean Becker - con Jacques Gamblin, Jacques Villaret, Michel Serrault, Isabelle Carré. Francia 1999. 115 minuti. Commedia.

ONCE A THIEF
Regia di John Woo - con Leslie Cheung, Chow Yun-fat, Chu Kong, Chung Cherie. Hong Kong 1990. 103 minuti. Azione.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.10 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Chiara Tortorella
9.05 APRILAI. Rubrica. Conduce Luana Biscioni
9.30 RITORNO AL PRESENTE. Gioco. Conduce Antonella Clerici.

6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00-10.00 Tg 2 Mattina; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S.

7.00 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
8.30 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica. "Una mamma e una figlia". Con Maria Rita Parsi, Alessandro Cozzi

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 15.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Pene d'amore". Con Rob Morrow, Barry Corbin, Janine Turner, Darren E. Burrows
7.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
7.30 MACGYVER. Telefilm.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.15 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Il ritorno dei Thunder". Con Pua Magasiva, Sally Martin, Glenn McMillan, Adam Tuominen, 4 parte

6.00 TG LA7. Telegiornale. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico
OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.40 BALLANDO CON LE STELLE. Varietà. "Lo spargoglio"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2. Telegiornale
21.00 TROPPO BELLA PER JOSH. Film Tv drammatico (Canada/USA, 2003).

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 SPECIALE SUPERQUARK. Rubrica. "Cristoforo Colombo: storia di un incredibile viaggio".

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Riccardo Pandolfi, Barbara Condorelli
7.53 GR SPORT

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Tl. "Miss Ranger". Con Chuck Norris
21.00 CRIMINAL INTENT. Telefilm. "Ardore interiore".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

21.05 L'INCANTESIMO DEL LAGO 3
LO SCRIGNO MAGICO. Film animazione (USA, 1998).
21.00 SPORTELLO. Attualità. Conduce Gad Lerner

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner

12.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
13.05 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
13.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
14.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni

11.00 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa libera maschile (dir.)
12.30 SCI NORDICO. CAMPIONATO DEL MONDO. Fondo: inseguimento femminile, tecnica classica/libera (dir.)

15.00 UNA BIZZARRA FAMIGLIA. Doc. 16.00 L'ELUSIVO ZIBETTO. Doc. 17.00 I BABUINI DELLA LUANGWA WALLEY. Documentario

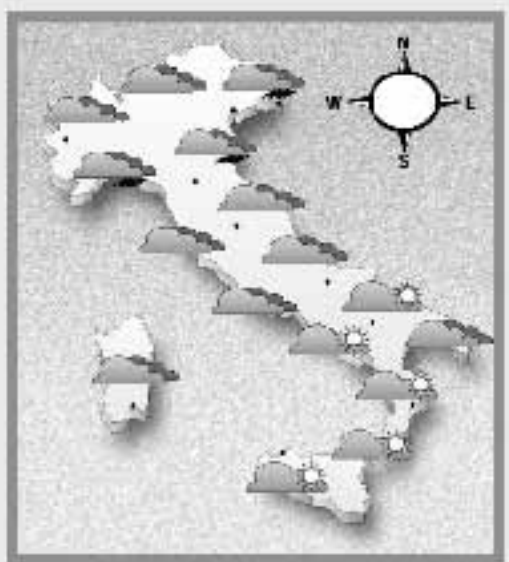
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Luca Chierici
7.00 RADIO3 MONDO ON LINE
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

16.05 CACCIATORE DI ALIENI - ALIEN HUNTER. Film fantascienza (USA, 2003). Con James Spader, Janine Eser, John Lynch.

16.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.40 THE GOOD GIRL. Film commedia (Germania/Olanda/USA, 2003). Con Jennifer Aniston.

15.45 MIA MOGLIE È UN'ATTRICE. Film comm. (Fra, 2002). Con Charlotte Gainsbourg. Regia di Ivan Attal

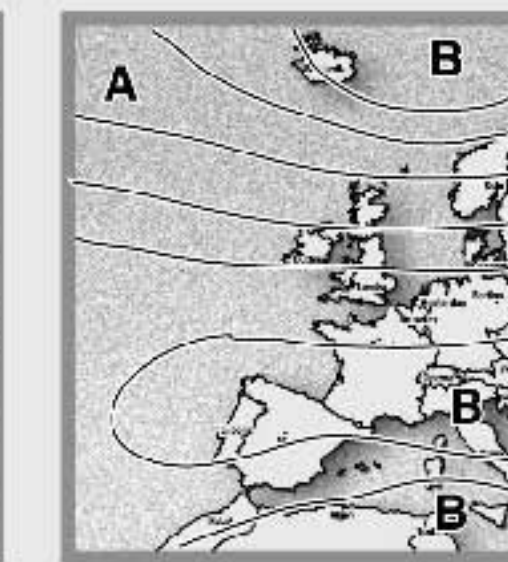
12.05 ALL THE BEST. Musicale "Pillote"
13.30 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
14.00 THE CLUB SHOW. Musicale. Con Luca Abbrescia, Sara Valbusa



OGGI
Nord: nuvolosità in rapido aumento già dalla mattinata a partire dal settore occidentale, precipitazioni sparse sulla Liguria, sull'Emilia-Romagna e sul Triveneto.



DOMANI
Nord: poco nuvoloso su Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria di ponente e Lombardia occidentale.



LA SITUAZIONE
Una circolazione depressionaria interessa ancora le regioni meridionali. La pressione al centro-nord va temporaneamente aumentando.

Table with 3 columns: City, Temperature (min-max), City, Temperature (min-max), City, Temperature (min-max). Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature (min-max), City, Temperature (min-max), City, Temperature (min-max). Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Odio Gutenberg
ha inventato
gli errori di stampa

Stanislaw Jerzy Lec

il grillo parlante

I SASSI NELLA MINESTRA

Silvano Agosti

Nonna Lucia, che vive con la figlia settantenne a piano terra, due mesi fa ha compiuto i 97 anni. Tutto il condominio è passato da lei per gli auguri. Qualcuno le assicurava che, secondo i nuovi parametri, con la salute che aveva, poteva facilmente raggiungere i 120 anni. Altri le comunicavano il loro stupore per la lucidità con cui ancora raccontava episodi della sua giovinezza e per l'intensità con cui sapeva ascoltare chiunque le parlasse. La figlia mi ha avvicinato e, portandomi in disparte, mi ha rivelato in gran segreto che da alcune settimane nonna Lucia metteva dei sassi nella pentola del minestrone o anche nel sugo per la pasta. Era talmente abile nei gesti che nessuno riusciva a coglierla sul fatto e quando la figlia le faceva notare la stranezza, nonna Lucia scuoteva il capo quasi a dire «Che tempi stiamo vivendo ormai».

Ora era lì, ritta accanto alla finestra, intenta a osservare i passanti e le lunghe file di auto ferme in mezzo alla strada. Sembrava abbandonarsi allo stupore, di fronte a una civiltà troppo presto raggiunta che imprigionava gli esseri umani, invece di liberarli. Mi sono avvicinato per darle il solito bacio che da sempre le offro ad ogni incontro, indugendo un po' più a lungo con le labbra sulle sue guance. Lei, dopo il bacio, si è guardata intorno scuotendo il capo rapidamente, come per togliersi di dosso i 97 anni compiuti e ha sussurrato «Non qui, che c'è mia figlia, ci troveremo, magari stanotte...». Un lieve rossore è apparso sulle sue guance e con la mano destra ha rimesso a posto con grande eleganza un ciuffo di capelli che si era scomposto durante il mio bacio. C'era nella sua voce complice e dolce, la traccia di una stagione lontana,



quella degli incontri furtivi con gli uomini, nata dalla realtà della giovinezza o forse solo dall'intensità dei desideri. Poi si è allontanata con la grazia di una bambina.

È stato in quel momento che ho deciso di uscire per comprarle il regalo del compleanno. Sono tornato con una bambola e l'ho messa tra le braccia di nonna Lucia. Il suo volto raggianti si è chinato ad osservare i lunghi riccioli biondi e sistemando qua e là i vestiti alla bambola, la accarezzava come per darle vita. Da quel momento, ormai da quasi due mesi, nonna Lucia non si è più separata dalla bambola e ha smesso di compiere qualsiasi stranezza, come quella di mettere furtivamente i sassi nella minestra o perfino nel sugo. La chiama spesso «Maria». È il nome della sua sorellina, morta durante la prima guerra mondiale, quando alcuni sassi, in seguito all'esplosione di una bomba, avevano colpito la bambina alla nuca uccidendola. «Maria, dammi le manine», l'ho sentita un giorno sussurrare. E la bambola, come sempre, sorrideva.

silvanoagosti@tiscali.it

C'è solo un mondo

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere l'ambiente

il libro in edicola
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

C'è solo un mondo

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere l'ambiente

il libro in edicola
con l'Unità a € 4,00 in più

Bruno Gravagnuolo

L'INTERVISTA

A sinistra di Togliatti

«I partigiani e il popolo della Resistenza sognavano una democrazia autentica, non una riedizione della democrazia liberale prefascista, limitata e manipolata dal potere economico. Le debolezze e le regressioni politiche dell'oggi? Dipendono anche da un eccesso di continuità nella lotta di Liberazione. Anche per questo occorre tornare al significato dinamico della Resistenza». Conversazione contrastata quella con Luigi Cortesi, 76 anni ben portati, resistente nel bergamasco a 16 anni nelle «Fiamme verdi», già direttore della biblioteca Feltrinelli, due anni da cronista a l'Unità di Milano e professore emerito dell'Università Orientale di Napoli. Grande studioso di Bordiga, direttore della rivista pacifista *Giano* (pace ambiente, problemi mondiali), pubblica oggi una raccolta di saggi quanto meno audace e frutto di una vita di lavoro: *Nascita di una democrazia. Guerra, Fascismo, Resistenza e oltre* (Manifestolibri, pagg. 499, Euro 28). Complicata l'intervista. Perché lo studioso, comunista di sinistra impenitente - una vita di discussioni e polemiche con gli amici Ragionieri, Procacci, Della Peruta, De Rosa, De Felice e Merli - rilancia nelle sue pagine la tesi della Resistenza non diremo tradita, ma almeno soffocata. E in massima parte per colpa di chi? Del solito Togliatti. Che Cortesi sottrae alla demonizzazione di destra, e a quella di Aga Rossi e Zaslavski. Ma che nondimeno, pur col suo genio e con la sua autonomia da Stalin, contribuì a suo dire a mettere un fatale tappo continuista al movimento del 1943-45. Ma Togliatti non capì meglio di tutti la situazione internazionale? «Capiva certo, ma fu più realista del re, e benché abbia compreso in anticipo il tema della pace mondiale, rimase prigioniero del vincolo internazionale in chiave moderata. Come nel 1956». Cominciamo.

Professor Cortesi, il fulcro del suo libro è l'idea di una Resistenza ingabbiata dalla continuità istituzionale. Davvero era possibile un epilogo più radicale del biennio 1943-45?

«Sì. E lo penso non sulla base dei miei desideri o delle mie propensioni ideologiche, ma guardando alla lotta politica dentro la Resistenza, un fenomeno contraddittorio ed oscillante. Mi sono soffermato sui capi comunisti della Resistenza al nord, Longo, Secchia e Curiel, le mie fonti storiografiche. Secchia se lo chiederà, e in nome di tutti i resistenti di sinistra: "potevamo fare di più?"»

Non c'è il rischio dell'eterno «lamentatio» postuma? In fondo la Resistenza fu minoritaria, limitata al nord, quasi un miracolo...

«Non sono d'accordo, né sul limite nordico, né sul minoritarismo. Le Quattro giornate di Napoli, e non solo, lo dimostrano. E poi c'era un movimento diffuso, di autodifesa spontanea, per nulla marginale. Infine non è giusto distinguere tra le due minoranze combattenti e la grande zona grigia in mezzo. Questa zona di varia coloratura oscillava da una maggiore a una minore simpatia per la Resistenza. Con l'antifascismo però come vissuto maggioritario. Ecco perché - per lo più - non fu guerra civile. Ma ecco anche l'errore di De Felice: l'«ingrignimento» non era generale».

Benché simpatizzante per l'antifascismo quella zona era senz'altro moderata, o no?

«Come ogni movimento la Resistenza era piantata su un processo variegato. E

anche passivo e sottotraccia, passibile di evolvere in avanti»

Ma senza la «Svolta di Salerno», a incardinare nella continuità il tutto, vi sarebbe poi stato un processo unitario e più impetuoso?

«Occorre allargare il discorso al contesto della guerra. Dentro quel contesto, sullo sfondo di una situazione in movimento, agiscono forze in contrasto. C'è una destra del Cln e una sinistra, e infine c'è il dibattito dentro la sinistra in ordine alla strada democratica da seguire, immaginando il dopo. Ebbene l'onda lunga della Resistenza si proponeva di spezzare la continuità con il vecchio stato. Mentre liberali e democristiani volevano preservarla. Ancora tra il 1944 e il 1945 la sinistra, socialista, azionista e anche comunista lottava per una rottura che non rifondasse le istituzioni liberali-moderate, ma prefigurasse uno stato nuovo e su basi di massa»

Il contrasto di cui lei parla paralizzava però la Resistenza, che si svolgeva all'ombra degli Alleati. Senza lo sblocco «badogliano» voluto da Togliatti non vi sarebbero state forse paralisi e disgregazione?

«Quando Togliatti sbarca a Napoli nel 1944 da una parte ci sono i badogliani, e dall'altra gli antifascisti, senza grandi divisioni. Ovviamente Croce e Sforza già lavoravano per il compromesso poi propiziato da Togliatti. Non c'era blocco, ma solo l'opposizione dell'antifascismo a entrare nel governo con Badoglio. Un governo che invece rilanciò le componenti moderate e più compromesse con quell'Italia che la Resi-

*Parla Luigi Cortesi storico del Pci e direttore della rivista pacifista «Giano»:
«La Resistenza non fu soltanto vento del nord, ma un fenomeno di opposizione sociale diffuso in tutta Italia che mescolava strati più attivi e una zona grigia per lo più orientata verso l'antifascismo
Imbrigliarla con un compromesso moderato fu un errore che lasciò un segno negativo nel dopoguerra»*

stenza voleva superare. La Svola di Salerno provocò altresì lacerazioni, anche se Longo, Secchia e Curiel non gettarono alle ortiche la linea antifascista anteriore. Sia interpretandola in chiave tattica. Sia per riguardo al proconsole venuto da Mosca, presumibilmente garantito da un quadro di accordi internazionali. Per loro Togliatti era il centro-destra del Pci, lo conoscevano bene e lo rispettavano. Insomma le divisioni interne comuniste, su una diversa Resistenza, c'erano. E i documenti lo comprovano.

Il che, sommato agli altri dissensi antifascisti e ai movimenti...»

Senza quel Togliatti sarebbe stata possibile una rivoluzione antimonarchica, antiliberal e antifascista?

«Non parlo di rivoluzione in senso stretto, ma di una spinta democratica e radicale più avanzata. Grosso modo penso a un antifascismo non monarchico, più vigoroso e più rigoroso. Come quello ipotizzato da Eugenio Curiel ne *La nostra lotta: rivoluzione democratica*, che spostasse

avanti i suoi limiti. Curiel, che influenzava i «livornisti» Longo e Secchia - influenzati a loro volta da Bordiga - proviene dall'esperienza italiana, dal fascismo di sinistra. E percepisce il sommovimento italiano. Così come lo percepivano Spano e Gullo al sud nel 1943. Nell'insieme, una serie di fermenti spontanei, refrattari a indicazioni politicistiche dall'alto...»

Ma su quali forze di massa reali poteva contare allora questa «rivoluzione democratica»?

«Restiamo al 1943. Crolla il fascismo e c'è Stalingrado all'inizio dell'anno. Ma la classe operaia sciopera a lungo in primavera, e il movimento si espande fino al sud in giugno. Passa da Torino, Milano Napoli. Alla metà di agosto la spinta, che arriverà al dicembre, riprende. Ed è repressa da Badoglio. Un centinaio di morti fino all'8 settembre, data ambivalente ma non certo di «morte della patria». Un anno operaio il 1943, e dopo 20 anni di stasi! In tutto questo sommovimento Longo e Secchia vedono la principale forza politica della resistenza, destinata a congiungersi con la lotta armata, che è già partita nel quadro della guerra. Quanto a Curiel, non era affatto un intellettuale isolato, ma la punta di tutta una generazione nuova, che usciva dai Guf e dalla fronda antiregime. E che stava già dando le sue prove nel cinema, nella pittura, nella letteratura, dalla fine degli anni trenta».

Classe operaia, ceto intellettuale, autogoverno partigiano, partiti e reti di solidarietà: tutto ciò poteva scavalcare il moderatismo e gli Alleati?

«Occorreva certo fare delle alleanze, misurare i passi, ma le forze c'erano eccome. Quando a Torino si ammaina la bandiera rossa e comincia il dopoguerra, Amendola scrive pagine malinconiche e di delusione. In tutti c'è il senso di un recedere, di una rinuncia. Non al potere, ma a quote di potere per un'avanzata ulteriore»

Francamente lei fa i conti senza l'oste. Senza l'Italia moderata. Senza le divisioni ideologiche tra antifascisti. E senza la spartizione geopolitica. Insomma, in assenza del compromesso istituzionale da lei deprecato, la democrazia come poteva nascere?

«Mi defilo rispetto alla storia con i «se». Mi limito a fare un censimento delle forze allora disponibili e delle idee in campo. Perché l'insisto radicalismo del mio libro? Perché oggi l'Italia conosce una regressione davvero inimmaginabile, politica e di memoria. Gli anni di Berlusconi stanno facendo terra bruciata su tutto quello di cui parliamo. E adesso i nodi vengono al pettine. Anche perché evidentemente la Resistenza non ha inciso quanto avrebbe potuto».

La Costituzione repubblicana con i suoi principi non fu una grande conquista? E poi la sinistra pesa e ha pesato...

«Sì, ma l'una e l'altra sono poste in questione. Perciò occorre rimettere in circolo i presupposti della Resistenza. Come volle fare col 1789 Jaurès, grande storico della Rivoluzione francese. Il quale diceva: "ho raccolto le carte della Rivoluzione per gettarle nel vento della vita". E lo diceva a un secolo del 1789. Oggi invece a 60 anni della Resistenza c'è un offuscamento molto più grave. E le cause vanno cercate negli anni successivi al 1945. Gli azionisti videro molto in anticipo questo offuscamento. Ecco perché si deve tornare alla Resistenza come a un problema politico attuale. Alla Resistenza come anticorpo etico contro l'Italia odierna. In nome dei suoi valori, e anche delle sue feconde contraddizioni».

Mi consenta ora di chiederle: in che senso la «democrazia progressiva» alla Curiel era diversa da quella di Togliatti? In altri termini: a quale differenza democrazia post-resistenziale lei fa riferimento nella sua polemica storiografica?

«La parte più attiva della Resistenza avrebbe voluto ricollegarsi alla tradizione libertaria e democratica del movimento operaio: democrazia parlamentare e oltre. Parlamento e una rete di istanze dal basso. Di comitati territoriali e di fabbrica. E con

la memoria del soviet originario del primo Lenin alle spalle, approfittando dell'occasione offerta dal 25 Aprile. Tutte cose che stavano anche nel *Socialismo liberale* di Rosselli».

Mi perdoni, ma Pietro Secchia era stalinista e non certo libertario. E chiese a Stalin il placet per una politica ben diversa da quella di Togliatti.

«Non è vero. Era un uomo del suo tempo, fedele al ruolo dell'Urss come tutti i comunisti. Eppure nel 1941 al confino criticò a fondo e per iscritto la *Storia del Pci* di Stalin. La accusava di schematico catechistico, di non aver capito la rivolta Kronstadt e persino di incomprensione del ruolo della Nep, che già Lenin a suo dire aveva applicato con ritardo. Capisce? Nel 1941! L'incontro con Stalin del dicembre 1947? Secchia non voleva fare la rivoluzione. Chiedeva lumi nel caso di una vittoria elettorale del Pci nel 1948. Era un pragmatico e non una testa calda. Mi creda, io lo conoscevo bene».



Prima della Svola di Salerno del 1944 tutto l'antifascismo italiano era unito e poteva avere la meglio su monarchici e liberali

”

Longo, Secchia e Curiel avevano accettato con riserva la nuova linea togliattiana e non avevano rinunciato a una diversa prospettiva

”

FOPPAPEDRETTI®

SCACCO MATTO ALLO SPAZIO.



Luciano Consolini&ArtmachineAssociati



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI MILANO - CORSO MAGENTA (VIA SAN NICOLAIO, 3) - TEL. 0286450643 • BOLOGNA - VIA NAZARIO SAURO, 15 - TEL. 051273696

INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO WWW.FOPPAPEDRETTI.IT O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800.303541

QUELL'ETERNO SECONDO DI FILIPPINO LIPPI

Ibio Paolucci

Per Giorgio Vasari Filippino Lippi era «un bellissimo ingegno, non inferiore a nessuno» e i suoi dipinti «una vaghissima invenzione». Per di più, stando alle testimonianze di chi l'ha frequentato, era anche «un uomo affabile, per bene e di ottimo carattere». Tanto per bene, invece, non era ritenuto suo padre Filippo, uno dei grandi protagonisti del Rinascimento, che, dal convento dove era frate agostiniano, se ne scappò portandosi dietro Lucrezia Buti, una monaca che gli era servita come modella per una sua qualche santa, dalla quale ebbe un figlio che fu, per l'appunto, chiamato Filippino.

Tranquilla e favorita dal benessere la sua vita, con la moglie Maddalena e i tre figli Roberto, Giovanni Francesco e Luigi Tommaso: pittore il primo,

orefice il secondo e calzolaio l'ultimo. Pittura a parte, Filippino si dilettava con il liuto e con la scelta di un buon guardaroba. Ottime anche le sue letture e buona la padronanza della lingua. Nella sua biblioteca presenti molte opere, in testa a tutte i capolavori di tre giganti della letteratura: Dante, Petrarca e Boccaccio. Contrastava con questo suo modo di vivere, l'appartenenza, prima di sposarsi, ad una confraternita, i cui membri, fra cui Domenico e David Ghirlandaio, Lorenzo de' Medici e Agnolo Poliziano, ogni sabato sera, si riunivano per pregare, confessarsi, cantare, meditare e flagellarsi.

Come artista cominciò molto presto con quel padre che si ritrovava. A Spoleto, per la precisione, quando aveva appena dodici anni, dove papà Filippino

nel 1469 era stato chiamato per affrescare l'abside del Duomo. Un *enfant prodige*, coronato da continui successi e dall'amicizia del potente Lorenzo il Magnifico. Senza scosse la sua esistenza, quasi sempre a Prato, dove era nato nel 1457, e soprattutto a Firenze, con una importante puntata a Roma nell'agosto del 1488 per decorare la cappella del cardinale Carafa, in santa Maria sopra Minerva. Breve la vita, finita a soli 47 anni il 20 aprile del 1504, colpa di una angina fulminante. Grande la considerazione di cui godeva fra la gente: «Mentre si portava a seppellire - scrisse il Vasari - si serrarono tutte le botteghe nella via de' Servi, come nell'esequie de' principi uomini si suol fare alcuna volta». Per risarcirlo di alcune sue «sfortune», di cui diremo, è recentemente uscito un

monumentale volume magnificamente illustrato: *Filippino Lippi* di Patrizia Zambrano e Jonathan Katz Nelson, edito da Electa, pagine 672 di grande formato, euro 200,00.

Compreso «tra l'immensità delle conquiste figurative di Leonardo e la fama eclissante di Botticelli», Filippino non è riuscito a tutt'oggi a liberarsi da diversi ingombranti accostamenti. Vediamone alcuni: figlio di un grande artista, nella classifica dei Lippi non è mai stato il primo. Collaboratore di Botticelli, ne è sempre stato considerato un allievo, eccellente, ma non all'altezza del maestro. Continuatore degli affreschi nella cappella del Carmine, in quel «santuario» i visitatori vanno per vedere innanzitutto Masaccio e il dolce Masolino. Superbo deco-

ratore della cappella Strozzi, in santa Maria Novella la gente entra per vedere gli affreschi del Ghirlandaio, la Trinità di Masaccio e la grande croce di Giotto. Nel 1899 Berenson assegnò le opere giovanili a un inesistente «Amico di Sandro», fino a quando una ventina di anni dopo lo stesso Berenson ne decretò la morte, ridando a Filippino quello che gli spettava.

Molti i nodi affrontati nel volume, a cominciare dai rapporti con l'eredità paterna, che fatalmente influenzò la sua opera nei primi anni. L'importanza di Filippino, infatti, è di essersi aperto a novità e a soluzioni che si svilupperanno nel primo Cinquecento, mostrando inoltre, nello studio dei maestri fiamminghi e tedeschi, la sua sensibilità ai nuovi fermenti stilistici dell'arte europea.

La notizia? Più vera del vero, anzi falsa

I rapporti tra giornalismo e verità sempre più segnati da informazioni parziali e distorte

Carla Benedetti

Il rapimento di Giuliana Sgrena de *il manifesto* è purtroppo un altro esempio di come il giornalismo d'inchiesta sia diventato sempre più un mestiere pericoloso. Soprattutto quello che si fa non scaricando le informazioni dalla rete, ma andando sul posto, interrogando direttamente i fatti e i protagonisti. Oggi, giorno della manifestazione che si tiene a Roma per chiedere la liberazione di Giuliana, io e altri collaboratori di Nazione Indiana siamo a Milano per la giornata *Giornalismo e verità*. E con noi ci saranno Emiliano Fittipaldi, Peter Gomez, Umberto Lucentini, Angelo Miotto, Riccardo Orioles, Gianni Saporetto, Roberto Saviano e Francesco Vignarca, tutti giornalisti d'inchiesta impegnati in diversi campi. L'incontro lo dedichiamo a Giuliana, sperando che anche questa iniziativa possa essere utile su questo fronte.

L'intento dell'iniziativa è di diffondere la consapevolezza di un'emergenza, che non riguarda solo i giornalisti, ma tutti i cittadini. Oggi chi si prova a far uscire una verità, a raccontarla, a testimoniare, a dar voce ai testimoni o a costruirne le prove, - e per fortuna sono ancora molti - è a rischio. Forse lo è sempre stato, ma oggi ci sembra che tutto sia diventato più drammatico in un contesto mondiale di violenza, sopraffazione e ingiustizia mostruose, garantite da una pratica di mistificazione quotidiana, sistematica, che coinvolge tutti i media. E forse nessun'altra epoca ha conosciuto un sistema di menzogna organizzato come quello odierno.

Dappertutto ci sono occultamenti di dati, falsificazioni, distorsioni, oppure spezzettamenti delle verità in mille briciole pseudo-pluralistiche. E anche quando le notizie circolano, sono spesso mescolate al rumore di fondo della disinformazione, così che perdono di forza, per trasformarsi in semplici opinioni contrapposte, che rischiano di non avere alcun peso nel discorso pubblico. Su certe realtà, tralasciate dai media, e su certi fatti di grande interesse da cui dipende la vita di migliaia e di milioni di persone (non solo la guerra, ma anche i rischi ambientali, l'emergenza clima, acqua ecc.), viene impedita la consapevolezza e la discussione pubblica. E poi ci sono gli ostacoli e le pressioni che vengono fatte per scoraggiare, imbrigliare, o anche per far tacere per sempre, chi cerca di far emergere una verità: non solo ucisioni, sequestri e minacce, ma anche denunce, ricatti economici, di carriera, emarginazione...

All'incontro, che abbiamo organizzato in puro spirito di militanza e senza sponsor, abbiamo invitato alcune voci libere e tenaci del giornalismo d'inchiesta, giovani e vecchi, il cronista veterano assieme al giovane che ha appena comin-



Giornali esposti in un'edicola. Sotto il critico d'arte Harald Szeeman

se ne parla a Milano

«Giornalismo e verità»: questo il titolo della giornata che si svolge oggi a Milano (Teatro I, a partire dalle ore 9.30), giornata dedicata a un tema delicato che, si può dire, è nato con la stessa professione, ma che oggi appare un'emergenza che riguarda non solo i giornalisti, ma tutti i cittadini. L'incontro è organizzato da Nazione Indiana, da Carla Benedetti, da Roberto Saviano e da Jacopo Guerrieri. Nella discussione interverranno, Francesco Vignarca, Roberto Saviano, Gianni Saporetto, Umberto Lucentini, Peter Gomez, Riccardo Orioles, Emiliano Fittipaldi, Angelo Miotto, Lorenzo Fazio e Antonella Tarpino. Alcuni materiali sull'incontro sono disponibili sul sito nazioneindiana.com. Qui accanto pubblichiamo l'introduzione alla giornata di Carla Benedetti, scrittrice, saggista e studiosa della letteratura.

ciato e che ha solo la forza della propria libertà e tenacia; direttori di riviste che fanno un lavoro anomalo e controcorrente; direttori di collane editoriali impegnate su questo terreno, e che un po' riaprono gli spazi che spesso restano chiusi nei giornali. Ci saranno racconti, discussioni ma anche, speriamo, delle proposte, per cercare di rompere l'isolamento di chi non si arrende alla situazione di violenta chiusura e di addomesticamento dell'informazione.

Non ci interessa dibattere, accademicamente, di libertà di informazione. Siamo anzi convinti che il problema non vada posto solo in termini di informazione. Le informazioni del resto si diffondono, anche in mezzo a tutti gli ostacoli, ed è difficile che le cose restino del tutto segrete. Ma il punto è che non vengono dette interamente, ma solo parziali e frammentate. Oppure si fa in modo che esse circolino senza forza di verità, depotenziate, in un impudimento che alcuni hanno anche la faccia tosta di spacciare per «pluralismo» (come ha fatto poco tempo fa il direttore della Rai per giustificare la sua decisione di mandare in onda una trasmissione «riparatrice» sulla Sicilia, che controbilanciava la coraggiosa inchiesta di *Report* sulla mafia). Alle informazioni si impedisce così di entrare nella vita e nel discorso pubblico come delle verità.

Ci teniamo a mettere avanti questa parola - verità - che è stata screditata in tempi di relativismo culturale e di ironia postmoderna. E a usarla nel senso più forte, consapevole che essa è oggi un campo di conflitto. Oggi ci sono esempi ottimi di controinformazione. Ma ci rendiamo anche conto che la controinformazione non è sufficiente. Gioca su un solo livello, quello orizzontale della comunicazione, lo stesso in cui giocano la disinformazione e la menzogna. Ma la devastazione provocata dalla menzogna, il prezzo che ogni giorno nel mondo le persone e la vita pagano per la pratica della falsificazione, ha bisogno di un'evidenza più forte.

Di tutto questo non vorremmo però discutere in astratto. Ci piacerebbe invece che ognuno raccontasse anche dei casi concreti e delle storie emblematiche, convinti che la realtà di un caso abbia maggiore forza di verità delle formule ideologiche che pretendono di riassumerla.

Partiamo da queste domande: quanta verità riesce ancora a passare oggi attraverso gli organi di informazione? Come possiamo aumentare questa percentuale? Possiamo far sì che persone ora impegnate isolatamente in un'attività diventata ormai molto rischiosa si sentano parte di una collettività che condivide la stessa battaglia? È possibile far crescere un habitat capace di contrastare la palude della falsificazione sistematica, e far sentire, a chi sceglie il vincolo della verità, che non è solo?

È morto il critico svizzero che fu organizzatore e curatore d'importanti mostre tra cui le Biennali Arte del 1991 e 2001

Harald Szeeman, l'arte come laboratorio

Paolo Campiglio

«A priore la "forma" dell'opera è quello che ho sempre cercato di fare con il mio lavoro». Questa dichiarazione di Harald Szeeman, morto ieri a Locarno, dopo grave malattia, evidenzia l'impegno del noto critico, fin dalle prime esperienze, come curatore. Alla base del suo metodo c'è un principio che ha in un certo senso «rivoluzionato» negli ultimi trent'anni il modo di fare critica attraverso la curatela di mostre: il primato dello spazio della mostra come ambito privilegiato per il manifestarsi dell'opera.

Szeeman era nato a Berna nel 1933, aveva studiato Storia dell'arte, Archeologia e Giornalismo nelle università di Berna e Parigi, completando i propri studi nel 1960. Nel 1956 aveva lavorato come attore, scenografo, pittore, iniziando l'anno seguente la sua attività di curatore di mostre. Nel 1961 era divenuto direttore della Kunsthalle di Berna, che aveva diretto fino al 1969, anno in cui era diventato curatore indipendente ed aveva fondato l'Agenzia per il lavoro intellettuale in affitto. «L'idea - affermava - era quella di trasformare lo spazio della Kunsthalle, anziché in un luogo di consacrazione degli artisti, in un laboratorio. C'erano delle differenze - continuava il critico - tra il mio modo di organizzare le mostre e quello dei miei predecessori». E la differenza principale era nell'approccio all'arte, non di tipo storico, ma in un certo senso «creativo», che si disponeva in atteggiamento di ascolto degli artisti, elaborava insieme a loro progetti senza la presunzione di saper-



ne di più, ma come una sorta di «compagno di strada». Un compagno che però sapeva trarre dagli artisti il meglio, mediante una capacità organizzativa e manageriale «sensibile».

Tra le mostre da lui curate la più nota è *Wehm Attitudes Become Form* (1969) alla Kunsthalle di Berna in cui ad esempio, in anni in cui il concetto di sponsor non era sviluppato come oggi, si avvale del finanziamento della Philip Morris. Il nuovo modo di lavorare permetteva al curatore di interpellare direttamente gli artisti, divenendo il tramite di flussi culturali che legavano questi a scrittori e musicisti. La mostra stessa si trasformava quindi in un'occasione unica di confluenza di apporti differenti, ma legati da una sorta di *fil rouge* molto personale, dai più criticato come confuso.

Con questo criterio nel 1972 aveva diretto *Documenta 5* a

Kassel e, a partire dal 1973, aveva cominciato a lavorare a una possibile visualizzazione di un Museo delle Ossessioni. Poi ci sono alcune importanti personali di Mario Merz (1985, 1987, 1990), Richard Serra (1990), Joseph Beuys (1993) Bruce Naumann (1995, 2000). Era stato, infatti, curatore indipendente alla Kunsthalle di Zurigo dal 1981 al 2000 e organizzatore con altri della Biennale di Venezia del 1980, per la quale aveva creato la sezione «Aperto» dedicata ai giovani artisti. Dal 1998 al 2002 aveva avuto l'incarico di direttore della sezione Arti Visive della stessa Biennale veneziana, di cui fu curatore per due edizioni successive: la 48ª edizione, nel 1999 con il titolo *d'APERTutto* e la 49ª con il titolo *Platea dell'Umanità*, nel 2001.

Szeeman è autore di numerosi libri tra cui *Von Hodler zur Anti-Form (50 Jahre Kunsthalle Bern)*, *Bachelor Machines, Museum der Obsessionen, Der Hang zum Gesamtkunstwerk, Individuelle Mytologien, Ecrire les expositions, Beuysnobiscum*. È stato membro del Board of Stanley Johnson Foundation dal 1997 al 1999; dal 1961 era membro del Collège de Pataphisique e dal 1997 dell'Accademia di Berlino e dell'Accademia europea di Scienze ed Arti di Salisburgo nonché Officier de l'ordre des arts et des lettres de la République Française; insegnava Storia dell'arte all'Accademia d'Architettura di Mendrisio.

«È una perdita gravissima per il mondo dell'arte - ha detto il presidente della Biennale Davide Croff -, che soffrirà la mancanza del talento critico e organizzativo sempre all'avanguardia di Harald Szeeman».

vi
vogliamo
bene.

10 proposte
per un nuovo welfare
da consultare
e conservare.



Un altro welfare è possibile.
Quello che crea sviluppo e promuove
la buona e piena occupazione.
Il welfare delle persone.

4 euro
oltre al prezzo
del giornale.

in edicola con

l'Unità

Che cosa vuol dire unità

Segue dalla prima

Tutti i buchi neri della Storia (e la Shoah è un buco nero senza uguali) sono storie di solitudine. Prendono te, e io faccio finta di non vedere. È difficile per uno di noi, che ci siamo opposti con tutte le forze, con tutta l'intelligenza, ma anche il buon senso e la esperienza comune, a questa guerra disastrosa, non parlarne oggi. Ma ogni parola, pensiero, speranza, tensione, timore, attesa, oggi riguarda Giuliana Sgrena. Noi siamo persuasi che la catena di ansia, sostegno e solidarietà, quel tanto di potente e magico che si comunica come una forza quando tanti esseri umani pensano e voglio-

no la stessa cosa, vada al di là delle parti politiche, anzi le ignori. Noi, in tanti, restiamo inchiodati a quel video. Ci racconta la disperazione di una protagonista coraggiosa che non sa, non può spiegarsi ciò che le sta accadendo e chiede a noi una spiegazione come se fosse giunta al limite di ogni sua risorsa. Noi, testimoni di questo squarcio di testimonianza così disperato da apparirci insostenibile, intravediamo, di là della scena vuota, della voce che comanda, delle presenze indecifrabili che non si vedono, un pezzo di mondo che va alla deriva dopo una tremenda esplosione. Non si tratta di giudicare e - in queste condizioni in cui tutti, dalla prigioniera a noi che vogliamo aiutarla, siamo in

Oggi, per Giuliana Sgrena, l'Italia è unita e c'è davvero tutta, nonostante poche e povere dichiarazioni di chi si ostina a restare cieco di fronte al senso dell'evento

FURIO COLOMBO

uno stato di disorientamento da incubo - non si può fare alcuna assegnazione di appartenenza politica. Non si può e non serve. Infatti - lo avrete notato - si sono fermati gli scherzi e le boutade della destra verso la sinistra, di chi crede nella guerra e detesta gli eterni nemici e causa di tutti mali, i pacifisti. Si sono fermati perché ciò che sta accadendo

intorno a Giuliana Sgrena non si presta al cerchio piccolo della politica quotidiana. Ci viene chiesto di essere utili e di impedire che l'assurdo diventi più assurdo, che ciò che appare oscuro diventi del tutto incomprensibile e buio. Noi non sappiamo che cosa stia facendo il governo italiano o quali contatti abbia stabilito con i gover-

ni che possono, in tanti modi diversi, essere di aiuto. Noi restiamo legati a quel video da un rapporto estremo di lealtà, per quanto appoggiato al vuoto e al niente che sappiamo. In nome di quel legame noi affermiamo di credere a ciò che - ci dicono - sta facendo il governo. Crediamo al suo impegno, pensiamo a un lavoro senza sosta, a una

rete di contatti attivati sopra e sotto le linee visibili dei rapporti internazionali. Diciamo la nostra fiducia non (non solo) perché non abbiamo altra strada da percorrere. Ma, soprattutto, perché siamo sicuri che la voce di Giuliana Sgrena è arrivata - con tutta la sua disperata invocazione - a tutti coloro che possono e devono agire, come è arrivata a noi, con lo stesso significato insopportabile e lo stesso ineludibile peso. Pensiamo che si stia tentando il tutto e per tutto. Diamo credito e fiducia a un governo che non può non essere motivato dalla stessa ansia, dallo stesso senso di allarme, dalla stessa estrema emergenza.

È vero ciò che è stato detto: oggi,

per Giuliana Sgrena, l'Italia è unita e c'è davvero tutta, nonostante poche e povere dichiarazioni di chi si ostina a restare cieco di fronte al senso dell'evento e all'urgenza dell'appello. Chi si è unito alla marcia del *Manifesto* intende non lasciare sola neppure un momento la donna che abbiamo visto parlare, implorare e piangere in quella stanza vuota. Ecco perché la voce di Giuliana ha richiamato una risposta così grande, e perché in questo momento terribile, tutta quella gente non ha partecipato - come si dice - a una dimostrazione. Ha dato vita a una speranza.

furiocolombo@unita.it

MalaTempora di Moni Ovadia

LA RESPONSABILITÀ DELLA MEMORIA

Il tema della memoria ha conquistato le serate televisive. Tutti se ne occupano in un modo o nell'altro. Una schiera di manipolatori e di parvenu dell'argomento hanno scoperto che è un tema proficuo e redditizio dal punto di vista politico, mediatico, soprattutto in prospettiva di tornate elettorali prossime venture. Io sono considerato uno specialista dell'argomento. Non è così, ma in questi tempi disastrosi è rassicurante pensare di ascoltare qualcuno che la sa lunga a cui puoi affidarti. Non mi stancherò di ripeterlo: sono solo un teatrante che ha avuto l'inestimabile dono di avere buoni maestri e il privilegio di essere stato cresciuto nell'amore per il pensiero critico e nel culto per i valori della giustizia, della libertà e dell'uguaglianza. Ho imparato dall'ebraismo che la memoria è uno strumento per

costruire il presente e il futuro dell'identità dell'essere umano. Nei confronti della memoria abbiamo una responsabilità a cui non possiamo sottrarci perché ne va del destino delle generazioni future. La memoria è progetto per l'edificazione delle strutture portanti di una società. Nelle democrazie avanzate le forze politiche che si contendono il governo di paese, di un popolo, non hanno una visione comune delle linee fondanti della politica economica e di quella sociale, ma condividono o almeno si sforzano di condividere un idem sentire riguardo all'origine e alla formazione delle strutture portanti del sistema politico. La questione della memoria è rilevante riguardo al minimo comune denominatore, quello che permette alle forze di governo e alle forze dell'opposizione di convivere nello stesso sistema, senza

rinunciare alla necessità di un continuo confronto vigoroso e polemico, precondizione della vitalità di una società autenticamente libera. L'Italia nel travagliato dopoguerra aveva saputo costruire pur nelle mille difficoltà e contraddizioni il comune denominatore: la Costituzione. Il senso primo di quella Carta prende origine dall'antifascismo e si consolida nella Resistenza. Il suo impegno è quello di costruire una democrazia parlamentare basata sulla divisione dei poteri, sui valori e i diritti del lavoro, sulla libertà, sull'uguaglianza, sul pari diritto e la dignità di ogni cittadino. Nei quattro decenni seguiti alla sua promulgazione molte delle sue leggi sono state eluse, disattese, non compiute, ma le forze politiche dell'Arco Costituzionale, in rappresentanza del 95% dell'elettorato, ne hanno per lo meno condiviso lo spiri-

to. Gli eredi del fascismo, che l'amnistia varata dall'allora ministro di grazia e giustizia Palmiro Togliatti restituì alla piena partecipazione alla vita democratica, invece di ripudiare l'ignominia dell'adesione all'orrore nazifascista si riorganizzarono intorno ai suoi feticci e alla sua memoria. Molte cose sono cambiate, ma gli eredi ribattezzati del fascismo non hanno cambiato posizione e il loro rapporto con la memoria lo rivela. Non appena sono arrivati al governo del paese si sono dati con cupidigia revanscista alla sistematica demolizione dei valori dell'antifascismo che nel nostro paese sono sinonimo di democrazia. Il loro compito è stato reso agevole da un leader ora presidente del consiglio che non ha e neppure formalmente si sforza di avere una relazione di lealtà con la formazione della nostra Costituzione. Recentemente un autorevole opinionista di un'importante testata nazionale ha proposto di "amnistiare" la memoria chiedendo ai suoi "pasdaran" di fare un passo indietro. Mi permetto di osservare che una simile "ragionevole" attitudine non sortirebbe gli effetti desiderati. Il conflitto di opinioni - peraltro legittimo - non verte sul passato bensì sul futuro prossimo e anche su quello più lontano. Mai, prima d'ora nella storia repubblicana, i modelli politici e sociali che i due schieramenti prefigurano sono stati così distanti. La causa prima di questa divaricazione è proprio l'opposta percezione della memoria. Pertanto, a mio parere, inutili e persino sospetti rischiano di diventare gli appelli alla riconciliazione e al sentimento nazionale rivolti al centro sinistra. Le forze che oggi si riconoscono nell'Unione, nel corso della loro storia, hanno edificato a vario titolo un territorio istituzionale comune nel nostro paese. Le forze che oggi si riconoscono nel centrodestra, dietro la cortina di fumo della falsa retorica, hanno lavorato e lavorano per smembrarlo.

la lettera

Giuliana, il valore del giornalismo

MIMMO CÀNDITO

Caro Direttore, in questo drammatica fase del sequestro di Giuliana Sgrena, desidero esprimere il ringraziamento di tutti i reporter italiani per la sensibilità e l'attenzione con la quale il Tuo giornale ha seguito la cronaca del rapimento della nostra collega. La manifestazione nazionale che il suo giornale dedica a Giuliana è l'occasione per "Reporter senza frontiere" di riaffermare il valore alto che va riconosciuto al giornalismo testimoniale, in guerra o in pace senza distinzioni. Le trasformazioni profonde che stanno investendo il giornalismo in ogni parte del mondo mettono in crisi strutture culturali, soggettività professionali, ruoli, perfino l'identità stessa del giornalismo quale abbiamo praticato fino a oggi. La consapevolezza che tutti abbiamo, di questa crisi, viene ulteriormente accresciuta dalle minacce e dai rischi che le forme attuali di guerra totale pongono al lavoro del reporter nei conflitti armati. Credo di poter interpretare il sentimento di tutti i reporter italiani se proprio in questa fase tanto amara e drammatica Ti voglio riaffermare, a nome di tutti loro, che ogni sentimento di solidarietà verso Giuliana (e Florence, e i colleghi che stanno lavo-

rando in Iraq), e ogni manifestazione pubblica, hanno un valore reale soltanto se riconoscono che Giuliana è - lei stessa - l'esempio di come il giornalismo voglia affrontare la crisi in atto. La consapevolezza dei rischi del lavoro a Baghdad non hanno fermato Giuliana, né hanno condizionato il suo impegno professionale. Che sia a Baghdad, o a Palermo, a Torino, che debba affrontare i pericoli d'una guerra, le minacce della mafia, o i tentativi di condizionamento d'un potere, sempre il giornalista si misura con le difficoltà del lavoro sul campo, ben sapendo come non vi è giornalismo senza contatto stretto con la realtà e investigazione su di essa. L'evoluzione delle tecnologie e le straordinarie risorse della Rete aiutano certamente il giornalista, ne modificano anche le metodiche d'intervento; ma senza il rapporto diretto, testimoniale, con la realtà, il giornalismo smarrisce le stesse ragioni del proprio progetto, d'essere interprete e filtro d'un processo autentico di conoscenza. Ti sono grato della Tua affettuosa attenzione. Ti auguro buon lavoro.

Mimmo Cándito
è Presidente di
Reporter Senza Frontiere Italia



segue dalla prima

La lunga strada oscura

Per trascrivere nella nostra realtà il suo curriculum, è come se Licio Gelli guidasse con autorità incontrollabile una supercommissione incaricata di valutare l'operato dei magistrati che hanno indagato sulla loggia P2. I meriti di Negroponte appartengono alla leggenda della storia nera delle amministrazioni repubblicane. Comincia a Saigon. Un americano tranquillo. Parla vietnamita, si mescola alle squadre ombra del presidente Van Thieu. Kissinger lo vuole nei colloqui di pace di Parigi, ma Negroponte ha una morale da difendere: dà le dimissioni ritenendo intollerabili le debolezze americane verso i Vietcong. Riemerge con Reagan. Ambasciatore in Honduras nell'83 (tre milioni di abitanti). Arriva con un seguito di sei mila impiegati un po' speciali. Diventa il capostipite del girotondo armi e droga organizzato da Oliver North, anima dell'Irangate che è il modo segreto per finanziare senza passare dal Congresso, l'armata mercenaria dei contras: guerra «per la libertà e la democrazia» contro i sandinisti al governo in Nicaragua. Inventa la brigata 314-M responsabile di massacri che le associazioni umanitarie americane portano sul banco di una commissione di Washington. Non viene né assolto né condannato. I meriti acquisiti in Vietnam danno garanzia sul suo patriottismo. Si-

stema Noriega a Panama preparando lo sbarco dei marines. Nell'89 Bush padre lo nomina ambasciatore in Messico. La sinistra di Cardenas cresce minacciosa, e gli Stati Uniti non sono tranquilli. Jorge Castaneda, intellettuale guida delle giovani generazioni (diventerà ministro degli Esteri, sarà protagonista nelle prossime elezioni presidenziali 2006) interviene pubblicamente per contrastare Negroponte: «Un guardatore di professione. Ha l'abitudine di usare metodi illeciti e oscure squadre di repressione per risolvere col terrore i problemi dell'amministrazione Reagan». La carriera continua in posti irrequieti. Con Clinton si mette a ripose. Risorge con Bush figlio: è l'ambasciatore all'Onu che interferisce sul lavoro degli esperti mandati in Iraq per controllare se Saddam nasconde davvero armi di distruzione di massa. Alla fine arriva a Baghdad come ambasciatore-vice. Al suo fianco obbedisce il presidente provvisorio Alawi, vecchio scarpone Cia. La vocazione a organizzare elezioni democratiche, già collaudata in Honduras dove ne annunciava alla Tv i risultati, trova un secondo capitolo nell'Iraq liberato. Adesso i fili di tutti i servizi segreti sono nelle sue mani. Bush si sente tranquillo, chissà se lo è il resto del mondo. Da dove ricomincerà Negroponte? Maurizio Chierici

cara unità...

Solidarietà a Giuliana Sgrena

Le sezioni ANPI di Alassio, Albenga, Ceriale, Borghetto S. Spirito, Calice Ligure, Finale Ligure.

I Partigiani e i soci tutti dell'ANPI esprimono al partigiano Franco Sgrena tutta la loro affettuosa solidarietà e vivono insieme a lui e alla mamma Antonietta l'angoscia e il dolore per il sequestro della figlia Giuliana nell'Iraq occupato, paese di cui ha descritto e testimoniato la tragedia quotidiana tra guerra e terrorismo. E in particolare l'orrore delle vittime innocenti, soprattutto bambini e loro madri, delle oltre 13 000 cluster bomb di cui circa 10000 rimaste inesplose, sganciate da chi ha osato affermare di aver voluto con queste portare la democrazia. Chi in Italia ha combattuto nella Resistenza all'occupazione Nazifascista è in grado più di ogni altro di comprendere ciò che Giuliana, con tanto coraggio ha voluto dire e tutta la sofferenza di una prigionia crudele e ingiusta

perché Giuliana è sempre stata dalla parte del popolo iracheno, per la sua liberazione e quella di tutti i popoli oppressi e straziati dalle guerre...

I combattenti per la Liberazione che hanno fortemente voluto l'art. 11 della nostra Costituzione, hanno richiesto e richiedono il rientro delle nostre truppe che, sotto il comando dei paesi della coalizione che ha scatenato la guerra, e si è macchiata dell'infamia delle torture di Abu Graib e del disconoscimento della convenzione di Ginevra, rischiano di essere coinvolti nel loro discredito e nel loro disonore, e quindi nell'odio da parte delle vittime di una guerra ingiusta e illegittima, odio rivolto anche a tutti gli italiani e all'intero Occidente ed è fra le cause scatenanti del Terrorismo.

Ben diverso è l'aiuto sostanziale che dobbiamo dare agli Iracheni insieme alle nazioni Europee schierate contro la guerra e ad una ONU totalmente rinnovata. Quindi uniti a Te e alla Tua famiglia condividono e fanno proprie le Tue parole e il Tuo appello: Siamo preoccupatissimi, siamo scossi, perché le condizioni poste dal ritiro delle truppe saranno difficili da realizzare... Giuliana, ti abbiamo visto, ti abbiamo sentito. Siamo felici di saperti viva. Il tuo appello è anche il nostro, facciamo nostre le parole di Pier (Scolari), - è l'appello dei

familiari - Chiediamo con tutte le nostre forze che il popolo iracheno venga liberato come tu hai sempre sostenuto e che tu ritorni al tuo lavoro e ai tuoi cari. Ti aspettiamo.

Il disastro nella scuola

Maria Grazia Nibbi Firenze

La Ministra Moratti continua a fare disastri nella scuola italiana; dopo l'eliminazione della musica dalle scuole superiori ora leva anche quella parte sportiva (poca!) che è prevista nella nostra scuola; mi domando cosa faranno gli studenti e laureandi di Scienze Motorie e se è giusto che siano le sole Società Sportive (che spesso hanno tariffe piuttosto alte di partecipazione) ad essere delegate all'educazione motoria dei giovani.

Primarie a Viterbo una precisazione

I componenti della mozione Mussi autospesi

**Mauro Innocenzi Cesare Pelliccia
Agostino Gasparri Saturnino Patacchiola
Miranda Perinelli Giuseppe Pilli
Dario Catanzani Alfonso Pensosi**

Caro direttore, rispetto alla lettera pubblicata in data odierna (ieri per chi legge ndr.) a firma del compagno Carlo Postiglioni, coordinatore D.S. area Mussi di Viterbo, precisiamo che una parte dei componenti della direzione appartenenti alla mozione stessa si sono autospesi.

Questo a seguito della inspiegabile decisione di non effettuare le primarie, così come invece disposto dal documento unitario del congresso provinciale.

Da parte nostra opereremo, come sempre, per il successo del nostro partito, affinché si affermi anche nelle prossime competizioni elettorali.

La chiarezza e la coerenza, secondo noi, sono buone qualità che vanno ben conservate.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

All'inizio dell'anno la Corte costituzionale ha emesso un'importante sentenza, respingendo quasi tutte le questioni di legittimità costituzionale che erano state sollevate da alcune regioni e dalla provincia di Trento nei confronti di molteplici aspetti della legge n. 30/2003 (la cosiddetta legge Biagi) e del susseguente decreto legislativo n.276/2003. Soprattutto negli ambienti politici che con più forza hanno avvertito le politiche del lavoro del governo Berlusconi la pronuncia ha suscitato sconcerto e allarme: alimentati evidentemente dalla preoccupazione che la Corte abbia voluto dare il suo autorevole avallo al nuovo corso normativo.

Simili timori, in realtà, non hanno nessuna ragione d'essere: i contenuti della sentenza, letti con attenzione, possono al contrario confortare le ragioni di coloro che in questi anni si sono battuti per contrastare i ricorrenti tentativi di scardinare le fondamenta del diritto del lavoro. Va premesso, in primo luogo, che non è compito della Corte giudicare del merito, o dell'opportunità politica, di una norma di legge. La Corte si occupa soltanto di vagliarne la legittimità costituzionale con riferimento alle questioni di volta in volta portate alla sua attenzione: fermo restando che una pessima legge resta tale (com'è appunto il caso della legge n. 30), ancorché possa essere giudicata, in tutto o in parte, costituzionalmente legittima.

Quanto alle questioni sollevate, nel caso specifico, innanzi alla Corte, esse non comportavano una valutazione della legge 30 e del suo decreto attuativo in relazione a specifiche norme della Costituzione riguardanti il lavoro o al fonda-

La Corte Costituzionale ha respinto quasi tutte le questioni di legittimità costituzionale sulla cosiddetta legge Biagi

Nonostante le apparenze chi non ha davvero titolo di rallegrarsi per l'orientamento espresso è proprio il governo in carica

Diritto del lavoro e federalismo distorto

MASSIMO ROCCELLA

mentale principio d'uguaglianza. La Corte s'è dovuta occupare d'un problema ben diverso, essendo stata sollecitata a sciogliere il delicato (e intricatissimo) nodo della ripartizione di competenze fra Stato e regioni in materia di lavoro. È solo in relazione a tale problema, dunque, che possono misurarsi consensi e dissensi ed apprezzare l'equilibrio della soluzione proposta.

Il problema, com'è noto, nasce a seguito della cosiddetta riforma federalista del 2001, che ha attribuito alle regioni potestà legislativa concorrente anche in materia di "tutela e sicurezza del lavoro": utilizzando un'espressione alquanto generica ed indeterminata, tale da generare un inaccettabile grado di incertezza sulla portata effettiva delle competenze legislative regionali.

L'interpretazione dilatata di quell'enunciato normativo non aveva trovato molti consensi nella migliore opinione giuridica. Essa, tuttavia, poteva contare su qualche sostenitore e, ove fosse risultata

fondata, avrebbe comportato la conseguenza di legittimare un diritto del lavoro a geometria variabile: con possibile differenziazione delle regole su base territoriale in ragione degli orientamenti politici dei diversi governi regionali. Gli effetti in termini di dumping sociale di una prospettiva del genere sono agevolmente intuibili: si pensi alle ricadute di normative territorialmente diversificate, ad esempio, con riguardo all'orario di lavoro o ai licenziamenti.

Dopo la pronuncia della Corte non v'è più spazio per continuare a coltivare simile prospettiva. Con inequivocabile nettezza, infatti, i giudici della Consulta hanno chiarito che la disciplina di qualsiasi rapporto di lavoro rientra non nella "tutela e sicurezza del lavoro", ma nella materia "ordinamento civile": dunque, anche ai sensi dell'attuale art. 117 cost., va considerata di competenza esclusiva del legislatore statale. Non basta: anche laddove le regioni possono esercitare la propria potestà legislativa

concorrente, come in relazione alla disciplina del mercato del lavoro (servizi per l'impiego, collocamento, regole applicabili alle agenzie di somministrazione ecc.), senz'altro riconducibile alla materia "tutela e sicurezza del lavoro", la Corte ha fatto capire che il compito, riservato dalla costituzione alla legislazione statale, di provvedere alla determinazione dei principi fondamentali, lascia sussistere ampie possibilità di intervento per la regolazione dello Stato. Si spiega così, ad esempio, che la scelta di un unico regime autorizzatorio per le agenzie del lavoro sia stata giudicata costituzionalmente legittima: trattandosi, appunto, di un principio fondamentale, correlato, per usare le parole della Corte, "all'esigenza che il mercato del lavoro abbia dimensioni almeno nazionali".

Le regioni, che avevano sollevato le questioni di costituzionalità innanzi alla Corte, saranno rimaste comprensibilmente deluse da una risposta così netta: tanto più che esse, almeno in linea di

principio, non avevano contestato la riconducibilità della disciplina dei rapporti di lavoro alla materia ordinamento civile, di esclusiva competenza statale. Nonostante le apparenze, chi comunque non ha davvero titolo di rallegrarsi per l'orientamento espresso dalla Corte è proprio il governo in carica. Non si può infatti dimenticare che era stato proprio il Libro bianco del ministro Maroni ad esprimere perentoriamente la convinzione che, nel nuovo assetto costituzionale, la legislazione regionale avrebbe potuto riguardare "non soltanto il mercato del lavoro... bensì anche la regolazione dei rapporti di lavoro, quindi l'intero ordinamento del lavoro".

Simile, distorta concezione del federalismo, per la quale federalismo e liberismo finiscono con l'essere le due facce di una stessa medaglia, è stata battuta in breccia dalla Corte costituzionale e non potrà più essere riproposta. Il messaggio fondamentale ricavabile dalla sua sentenza, in definitiva, non va confuso

con un generico pronunciamento anti-regionalista: rispondendo piuttosto all'esigenza di affermare con forza il carattere fondamentalmente nazionale ed unitario di un settore dell'ordinamento, come il diritto del lavoro, il cui tessuto normativo non può non riposare, come dimostra l'esperienza dei più collaudati sistemi federali europei, sull'intreccio fra diritti sociali e principio di uguaglianza.

Va ancora detto che due questioni di costituzionalità, certamente marginali rispetto all'insieme, sono state accolte dalla Corte: una norma del decreto legislativo 276, in particolare, è stata giudicata costituzionalmente illegittima perché incidente su competenze regionali a prescindere da un preciso fondamento nella legge di delega. Ciò induce a supporre che la Corte potrebbe essere ben disponibile ad accogliere altre questioni di costituzionalità, anche fondate sull'art. 76 cost. (ovvero sulla norma per la quale l'esercizio della funzione legislativa può essere delegato al governo soltanto "...per oggetti definiti"), proposte in maniera più pertinente: da parte di un giudice ordinario nell'ambito di una controversia fra privati. Basti pensare alla grave manipolazione da parte del decreto 276 dell'istituto del trasferimento d'impresa, operata sulla base di una delega legislativa virtualmente priva di oggetto.

La Corte, dunque, potrà forse ancora giocare la sua parte. Fermo restando che il compito di voltare davvero pagina rispetto alla più recente legislazione del lavoro non può che spettare al parlamento: ovviamente alla nuova maggioranza che si spera sarà legittimata dalle elezioni politiche del 2006.

Io (e la storia) difendiamo la falce e martello

MARCO RIZZO

Dispiace che anche un autorevole esponente dei verdi come Cohn Bendit si lasci andare ad equiparazioni inopportune e prive di fondamento storico tra nazismo e comunismo, concludendo che la simbologia di entrambi non va messa al bando, facendo il paio con chi propone di abolirli entrambi. Analoga comparazione trova ospitalità nella lettera di risposta del Commissario Frattini ad un gruppo di eurodeputati che aveva chiesto di mettere al bando oltre a svastica e croce celtica, anche la falce e il martello, in quanto simboli autocratici: l'Europa di oggi secondo Frattini sarebbe "una e libera" perché ha annientato i due grandi totalitarismi. Non è così. Questa interpretazione è un clamoroso falso storico. Non possiamo infatti dimenticare che senza il provvidenziale intervento dell'Armata Rossa non si sarebbe sconfitto il nazismo. Senza l'esercito sovietico non sarebbe stata liberata Auschwitz e probabilmente non si sarebbero nemmeno ottenute le prove dell'applicazione pratica della Endlösung, la soluzione finale. E i fondamenti del nazismo, che ognuno di noi può leggere nel Mein Kampf, non lasciano scampo ad altre interpretazioni: l'ideologia del Führer era indiscutibilmente una ideologia di prevaricazione e di morte volta ad imporre la teoria del Lebensraum, lo spazio vitale per il popolo tedesco, sulla base di una pretestuosa selezione scientifica della razza che trovava il suo apice nella supremazia della mai esistita razza ariana. L'orrore di Auschwitz e degli altri campi di sterminio, così come di molteplici e salienti episodi di oggettiva e non smentibile verità storica, dalla Kristallnacht, la famosa notte dei cristalli, all'incendio del Reich, al rogo dei

libri messi all'indice, agli esperimenti genetici e alle torture scientifiche che le Ss effettuavano sugli internati, sono oggetto da anni delle teorie antistoriche dei revisionisti che tendono a ridimensionare e talora a negare ciò che è stato,

tanto in Italia quanto in altri Paesi. Ma non si possono cancellare. Per dirla con le parole di Primo Levi "Ricordate che questo è stato". Analisi completamente diversa va invece fatta per il comunismo. Pur negli errori, pur nelle

tragedie che si sono verificate, è importante non dimenticare mai che i simboli del comunismo avevano ed hanno alla loro base una ideologia egualitaria, di liberazione dell'individuo e di sovvertimento delle ingiustizie e dei rapporti di for-

za perpetrati da secoli, da sempre, dalle classi sociali dominanti ai danni dei più deboli. Non è un caso infatti che essi siano due simboli di lavoro manuale: per questo vennero utilizzati dal movimento operaio alla fine del 1800 come base identitaria, di riconoscibilità e di rappresentanza per i lavoratori.

Come ammette poi oltortor collo lo stesso Frattini, la storia di quei simboli in Italia e in molti Paesi d'Europa è storia di giustizia e libertà. Basti ricordare la lotta di liberazione in Italia - la maggior parte dei partigiani era comunista - la resistenza in Spagna alla dittatura di Franco, i maquis francesi che si opponevano ai collaborazionisti di Vichy. In quel vessillo rosso si è identificato il vento della speranza in un mondo più giusto e migliore. Ed è in nome di questa storia, di cui andiamo orgogliosi, che non è per noi accettabile alcuna operazione che avvalli l'avvio di un revisionismo storico funzionale a screditare i pilastri su cui si poggia la democrazia in Italia e in Europa. A partire dal 1921 ad oggi, cioè dalla nascita del Partito di Gramsci in poi, non esiste nel nostro Paese un solo episodio di lotta e di libertà e di giustizia che non abbia visto i comunisti italiani in prima fila ed in maggior numero, dalle lotte contro il Fascismo, alla Resistenza, alla Costituzione, alle battaglie per i diritti dei lavoratori e per la terra ai contadini, dalla lotta al terrorismo, alla lotta alla mafia. Non esiste battaglia di progresso che non abbia visto questo simbolo in prima fila. Siamo pronti a una lotta senza quartiere per potere esprimere la nostra simbologia che peraltro è garantita - a ragione - dalla Costituzione italiana.



Un testo datato 1790, che spiega nei particolari il modo in cui gli schiavi neri venivano portati in America, in mostra a Filadelfia

Con l'ago e con il filo della laicità

ALESSANDRO ZAN

L'intervista che qualche settimana fa Giuliano Amato ha rilasciato a l'Unità, ha evidenziato la necessità di una "sutura" tra la tradizione cattolica democratica e quella socialista. Oggi la storia è cambiata, le ideologie sono cadute, le tradizioni politiche ci hanno lasciato in eredità idee e identità forti ma frammentate, forse troppo frammentate. Ma l'idea che possa esserci una sutura tra le due tradizioni, quella cattolica e quella socialista, deve essere presa in considerazione.

A mio avviso c'è un primo punto, condiviso e condivisibile, su cui cominciare a ragionare in vista di questa operazione di cucitura. Servono un ago e un filo: quest'ultimo potrebbe essere il concetto di laicità. Prima di tutto però dobbiamo fare pulizia e sgomberare il campo da equivoci: va tolto al significato di "laicità" quel senso di contrapposizione politica, di cui negli ultimi anni questo termine è stato caricato. La laicità non è uno strumento di lotta politica: non è né un'arma con cui attaccare un avversario né uno scudo con cui difendersi. Secondo la sentenza della Corte Costituzionale n.209 del 1989 la laicità dello Stato è un "principio supremo dell'ordinamento costituzionale italiano". È un principio universale che può fare da collante tra tradizioni diverse, è quel principio che caratterizza tutta la legislazione di uno Stato nei suoi orientamenti fondamentali. Ripensare la laicità, tornare a riflettere sui suoi significati può sembrare di questi tempi un po' fuori moda o per certi versi rischioso o addirittura controproducente. E invece, proprio nella fase politica che stiamo vivendo, è necessario continuare a discutere di laicità, per arrivare ad un riformismo compiuto che si faccia carico di riportare le istituzioni pubbliche a divenire sostenitrici della convivenza e dello scambio delle diverse posizioni (anche ideologiche) senza che ne prevalga una sola a scapito di tutte le altre. La proposta su cui voglio provare a riflettere è quella della necessità di una nuova ricerca, politica e sociale, sulla laicità. Un lavoro di ridefinizione di un termine che è parte fondamentale della nostra politica. E per questo serve una laicità che non sia laicismo, che non sia ideologica, che non sia polemica. Serve un humus fertile che possa far crescere sullo stesso terreno identità, tradizioni e sensibilità diverse.

In effetti la società evolve molto rapidamente, proponendo sempre nuove articolazioni e nuovi problemi la cui soluzione non può

essere improvvisata. La cultura riformista (e condivido perfettamente le tesi di Fassino secondo cui il riformismo sta a sinistra) deve governare la trasformazione sociale e ciò comporta necessariamente il dovere per ognuno di misurarsi con l'esistente, fare delle proposte, aprirsi ad un confronto più largo possibile. Compito del centrosinistra è dare vita ad un forte confronto sociale per far sì che la regola o la legge che segue la dialettica e la partecipazione non abbia un valore puramente arbitrario ma cerchi di corrispondere ad esi-

genze e bisogni diffusi. La laicità delle istituzioni non significa indifferenza verso i valori, non corrisponde ad una grigia neutralità verso le istanze che si muovono nel paese, ma valorizza le spinte positive che vengono dalla collettività attraverso i principi costituzionali - e la loro lettura in chiave moderna - che sono i fondamenti del nostro ordinamento. Ecco che un riformismo responsabile dovrebbe, a mio avviso, a

fronte di una società che non è così ideologizzata come un tempo nelle proprie scelte culturali e politiche, ma proiettata verso la più ampia diversificazione, assumere a pieno la laicità perché solo attraverso questa impostazione può avanzare il processo democratico. Solo questo atteggiamento di disponibilità concorre a incentivare il confronto reale delle diverse identità e tradizioni e prepara il terreno per nuove sintesi culturali e politiche che includano le diverse sensibilità secondo un criterio di reciproca lealtà. Un lavoro faticoso ma necessario se si vuole che nel centrosinistra prevalga un atteggiamento di accoglienza in un quadro di grandi valori comuni, senza la logica dei veti incrociati. L'ampio confronto che precede ogni seria e non arbitraria decisione rappresenta un punto di forza rispetto a ciò che accade oggi nel centrodestra, dove l'iniziativa politica è prevalentemente plasmata sulle decisioni del capo. Il principio di laicità, proprio perché esalta la pluralità e la coesistenza civile, diventa un vaccino necessario contro la tentazione di affidare la propria fiducia a un solo capo potente capace, secondo molti, di interpretare i bisogni della maggior parte della società a cui esso peraltro non appartiene. La cultura socialdemocratica e quella cattolica democratica che vorremmo vedere unite per il bene del nostro paese portano in dote grandissimi valori. Il confronto tra queste due culture sta portando - attraverso il lavoro di Prodi e di tutta la coalizione di centrosinistra - al ritorno di una dialettica ideale attraverso cui si stanno gettando le basi per la concretizzazione "della cose da fare" e dei problemi veri che affannano il paese.

La vera sfida consiste nel garantire dentro il centrosinistra il rispetto delle pluralità e dei valori di ciascuno, senza che nessuno possa in qualche modo pensare di dover rinnegare la propria identità. L'approccio di una vera laicità consente, inoltre, di non pregiudicare le libertà individuali di ciascuno, come invece accadrebbe se ci si concentrasse su una sintesi al ribasso delle due concezioni riformiste. La questione centrale del ragionamento di Giuliano Amato ruota attorno agli effetti politici e programmatici che il riannodamento di tradizioni così diverse può produrre. La laicità, dal mio punto di vista, è la via di uscita che può permettere questa operazione politica e culturale nel nostro paese. Forse vale la pena tentare.

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poldomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l., Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud, Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 18 febbraio è stata di 135.005 copie

Alessandro Zan è Consigliere comunale Ds a Padova

Per una stimolante e piacevole lettura una nuova rivista!

ITALYVISION®

un mensile riservato a coloro che amano l'arte, l'archeologia e che desiderano conoscere meglio quei piccoli tesori d'arte nascosti, ricchi di storia, del nostro patrimonio spesso poco noti!

nelle principali edicole a € 5,00 o in abbonamento



numero 2
marzo - aprile 2004

▪ Gli Etruschi non visti. Lo scavo nello scavo • Monza. Sedes Italiae regni • Le Mura di Santo Stefano ad Anguillara • La monetazione delle Colonie Latine in età repubblicana • Venezia, cosmopoli del Mediterraneo • Roberto d'Angiò e la Terra Santa • Le architetture delle Certose e la "solenne solitudine dei Certosini" • Imperatori, papi, re e regine e anche fantasmi e negromanti nel castello di Monte Rubiaglio • L'incisione, un'arte antica • Villa Lante a Bagnaia. Il giardino all'italiana specchio della cultura del tempo • L'Area Sacra di Largo di Torre Argentina • I luoghi dell'Università di Bologna • Anticoli Corrado. Il paese degli artisti • Il Duomo di Barga • Bassano. Città fortificata e antico porto fluviale • Il fascino della Bologna Medievale • Villa Lubin a Roma e il sogno di un "indomabile yankee"



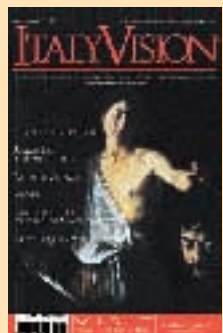
numero 3
maggio - giugno 2004

▪ Botticelli e Filippino Lippi in mostra a Palazzo Strozzi. Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia. • Benedetto e i Benedettini: archeologia e cultura a cavallo tra due epoche. • Genova e le Fiandre. La via del grano e la via dell'argento. Rubens e Van Dick nel "secolo dei genovesi" • La Farnesina alla Lungara. Fasto e splendore della villa di un "ricchissimo mercante senese". • Orafi e argentieri nella Roma cinquecentesca. • Il Nobile Collegio e l'Università di S. Eligio • L'Accademia di San Luca a Roma. Le collezioni della raccolta dei ritratti degli artisti • Offida. Un piccolo gioiello d'arte nel Piceno • Napoli sotterranea. Archeologia, misteri e leggende di una città segreta. • In cammino verso Roma. Il viaggio del pellegrino • Pitagora di Reggio. Lo scultore magnogreco e l'Auriga di Delfi • Con le mani velate. L'immagine del committente di edifici sacri a Roma nel Medioevo • Gli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Eroli del Duomo di Spoleto • Città d'arte romane nelle Marche. Ancona, Senigallia, Numana, Camerino, Cingoli, Osimo: la storia romana tra mare e colline • Paesaggio della seta e architettura delle filande in Vallesina (Jesi)



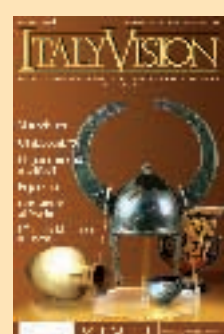
numero 4
luglio - agosto 2004

▪ Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo • Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz • Etruschi, principi e carri • Il Friuli dei castelli • Il parco sculture del Chianti • Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata • Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento • Storia della monetazione sarda • Preci, Norcia e l'arte chirurgica • I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare • Sutri. Una città eternamente contesa • Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino • Falerii Novi



numero 5
settembre - ottobre 2004

▪ Caravaggio, gli ultimi anni (1606-1610). Una mostra, alcuni restauri e qualche novità • Acqua e Acquadotti in Roma antica • Guerrieri, principi ed eroi. Fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo • Archeologia navale. Da Omero a Cristoforo Colombo, storia e mito della navigazione • Turner e Venezia • Pienza. Il primo progetto di urbanistica • Storie di Palazzo Te • Il Mandrione. Le stratificazioni storiche e archeologiche di un'antica via romana • Savonarola e gli artisti della scuola di San Marco • Antichi affreschi alle Tre Fontane • Il Gargano e il culto di San Michele Arcangelo. Le strade dello spirito in Puglia • L'isola Tiberina, isola di salvezza • La Mostra di Pilar Saltini a Roma



numero 6
novembre - dicembre 2004

Villa Adriana, il lusso di un imperatore • Il Borgo di Ostia antica • Casa Buonarroti: non soltanto un museo • I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo • Il Museo di Arti decorative Pietro Accorsi di Torino • Gli enigmi di Castel Del Monte • Filippo Lippi. I lunghi anni di Prato • In ricordo del principe armeno. San Minato al Monte a Firenze • La nascita del centro sperimentale di cinematografia (1930-1940) • Il Palazzo Colonna-Rospigliosi di Zagarolo e i suoi affreschi cinquecenteschi • Il Tempio Maggiore di Roma. A ricordo dell'inaugurazione della Sinagoga cento anni fa • Il primo Battistero di Roma. Breve storia di un monumento ancora in uso



numero 1
gennaio 2005

La Collezione Castellani. Una storia di orafi-collezionisti nella Roma dell'Ottocento • La Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo • Cipro a Torino: la collezione di antichità cipriote nel Museo di Antichità • Una mostra per Palazzo Sturm, spettacolare sede museale della città di Bassano del Grappa • I musei artistico-industriali di Vietri sul Mare e di Castellammonte. Due rifondazioni ceramiche "a confronto" • La Casa-biblioteca Ugo da Como a Lonato • Eleonora Duse, tragedia divina • La Certosa di Bologna. Cimitero monumentale o museo a cielo aperto? • Monet, la Senna, le Ninfee. Il grande fiume e il nuovo secolo • San Nicola a Capo di Bove e il Castrum Caetani • Tra scultura e devozione. Alcuni tabernacoli eucaristici rinascimentali nel Salernitano • Degas classico e moderno • Il Palazzo Capodiferno-Spada nel Rione Regola • Arte e sport in Magna Grecia



SUL NUMERO 2/2005 DI FEBBRAIO

Dietro la maschera un volto • Lo scrigno del collezionista. Il Museo Poldi Pezzoli a Milano • Nunzio e Jenny Saville al Macro • Boldini, l'italiano della bella époque • Amedeo VIII di Savoia (1391-1451). Un raffinato bibliofilo nell'autunno del Medioevo • Giuseppe De Nittis. "...E' stato felice e capito dal mondo. Ma non per tanto tempo..." (E. Degas) • Orvieto sconosciuta. La chiesa di San Giovenale • La storia della finta cupola di S. Ignazio a Roma: da Andrea Pozzo a Pico Cellini • La via Aurelia. La grande direttrice romana verso il Nord e le Gallie • Visitare una casa e scoprire un museo. La Casa-museo Giorgio De Chirico • I Monasteri benedettini a Subiaco • Antonio del Massaro detto "il Pastura". Riscoperta e riabilitazione di un pittore laziale

Direttore: Pasquale MARINO • Comitato scientifico: Salvatore ITALIA - Capo Dipartimento nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali -Presidente, Antonio PAOLUCCI - Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, Anna Maria REGGIANI - Direttore Generale per i Beni Archeologici - Min. B. C. Roma, Nicola SPINOSA - Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, Claudio STRINATI - Soprintendente per il Polo Museale Romano

Raccolta 2004, 6 numeri, € 20,00 - Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo
Abbonamento 2004 e 2005, € 65,00 - Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata) intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

È POSSIBILE CHIEDERE UNA COPIA OMAGGIO ALL'EDITORE PER FAX, E-MAIL O LETTERA

**Informazioni: Tel. 06.37513277 / 06.3217846 - Fax 06.37511442
www.italyvision.it**

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Squadra 49**
21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010589146
SALA A **Provincia meccanica**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B **Una lunga domenica di passione**
375 posti 15:30-18:15-21:00 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **La schivata - L'esquive**
150 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Volevo solo dormire addosso**
21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Melinda e Melinda
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **The Forgotten**
122 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:30 (E 7,20)
SALA 2 **Il mercante di Venezia**
122 posti 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,20)
SALA 3 **Million Dollar baby**
113 posti 14:30-17:15-20:00-22:45-01:25 (E 7,20)
SALA 4 **Il giro del mondo in 80 giorni**
454 posti 15:10-17:50 (E 7,20)

SALA 5 **Elektra**
113 posti 16:10-18:20 (E 7,20)
SALA 6 **The Aviator**
21:15-00:40 (E 7,20)
SALA 7 **Mi presenti i tuoi?**
251 posti 15:10-17:40-20:10-22:40-01:15 (E 7,20)
SALA 8 **Neverland - Un sogno per la vita**
282 posti 16:10-18:40-21:10-23:40 (E 7,20)
SALA 9 **Neverland - Un sogno per la vita**
178 posti 15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 7,20)
SALA 10 **Sideways**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:05 (E 7,20)
SALA 11 **Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa**
113 posti 16:00-18:15-20:30-22:45-00:50 (E 7,20)

CITY
Tel. 010690073
Les Choristes - I ragazzi del coro
15:30 (E)
Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa
17:30-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Melinda e Melinda**
20:30-22:30 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **36**
400 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **Un bacio appassionato**
120 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Ray**
15:30-18:30-21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Ray**
15:30-18:15-21:00 (E 6,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Pianosequenza
16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Nicotina**
20:15-22:30 (E)

IL FILM: Sideways

Sulle strade della California parlando di vita e bevendo buon vino

Una California così, rurale e sanguigna, popolare e vitale, al cinema non si era mai vista. Come due "eroi" così, come Miles e Jack, non si erano mai visti: due amici appassionati di vino, attraversati "obliquamente" dai problemi della vita, come loro attraversano una tribolata settimana di vacanza, come da titolo: *Sideways*. Una settimana per bere vino, per fare i conti con il proprio posto nel mondo, per chiedersi una seconda possibilità. Con questa dolce, amara, intelligente e simpatica commedia on the road, Alexander Payne ci porta in un viaggio emozionante e magicamente "normale", quotidiano, semplice. Insieme a due viaggiatori, Paul Giamatti e Thomas Haden Church, genuinamente comici e malinconici.



Provincia meccanica
drammatico
Di Stefano Mordini con Stefano Accorsi, Valentina Cervi

Esordio alla regia per il giovane toscano Mordini, è l'unico film italiano in concorso in questi giorni al festival di Berlino. Una coppia "alternativa" vive in una provincia romagnola incapace di capirli. Tutto scorre più o meno tranquillamente fino a quando arriva un assistente sociale che vuole portargli via la figlia maggiore, e il mondo crolla tutto intorno al nucleo familiare. Il film vorrebbe essere di forte introspezione psicologica e sociologica ma si ferma però direttamente al suo punto di partenza: il contesto.

Il mercante di Venezia
drammatico
Di Michael Radford con Al Pacino, Jeremy Irons

Pacino è uno Shylock straordinario, diabolico e feroce usuraio, che dà vita a questa trasposizione (poco) cinematografica dell'opera di William Shakespeare. Molto lento e teatrale, dallo stesso regista de *Il postino*, il film si attiene fedelmente al testo shakespeariano, con profondo senso di rispetto ma anche quasi con "paura" di infrangere il sacro. E soprattutto si affida agli attori, molto bravi. Per essere un film c'è "poco cinema" dentro. E spesso si mostra decisamente pesante, bellissimi, comunque, i costumi del 1500.

Mi presenti i tuoi?
commedia
Di Jay Roach con Robert De Niro, Dustin Hoffman, Ben Stiller, Barbra Streisand

In inglese si chiamano Fockers, tradotti in italiano come Fottler. Sono due hippy mai domi che tengono alta la bandiera del proprio cognome fino all'esagerazione (basta vedere il loro cane) e che si dovranno scontrare con il reazionario agente della Cia futuro consocero. La loro missione è "fottizzzare" l'altra famiglia, cioè assorbirla alle loro stravaganze. Sequel (migliore) di *Ti presento i miei*. Il super-cast ha permesso di sbancare i botteghini, nonostante non sia un gran film. Però si ride.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Confidenze troppo intime**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Invaxon - Alieni in Liguria**
18:00-21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala **Million Dollar baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
The Aviator
21:15 (E 5,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Alla luce del sole**
17:00-19:30-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **La foresta dei pugnali volanti**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD **Mi presenti i tuoi?**
499 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 1 **Ma quando arrivano le ragazze?**
143 posti 15:10-17:30-19:45 (E 7,00)

Alexander
22:00 (E 7,00)
SALA 2 **The Aviator**
216 posti 14:30-18:00-21:30 (E 7,00)
SALA 3 **Squadra 49**
143 posti 14:25-16:35-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

SALA 4 **Il giro del mondo in 80 giorni**
143 posti 15:00-17:25 (E 7,00)
Saw - L'Enigmista
20:40-22:50-01:00 (E 7,00)

Saw - L'Enigmista
20:40-22:50-01:00 (E 7,00)
SALA 5 **Provincia meccanica**
143 posti 17:40-22:45-01:00 (E 7,00)

Ray
14:20 (E 7,00)
The Woodsman - Il segreto
20:30 (E 7,00)

SALA 6 **Million Dollar baby**
216 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 7 **Sideways**
216 posti 14:20-16:50-19:50-22:20-00:50 (E 7,00)
SALA 9 **Il mercante di Venezia**
216 posti 14:40-17:25-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **The Forgotten**
216 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00)
SALA 11 **Mi presenti i tuoi?**
320 posti 14:45-17:15-19:45-22:15-00:45 (E 7,00)
SALA 12 **Neverland - Un sogno per la vita**
320 posti 14:35-16:45-20:00-22:30-00:50 (E 7,00)

SALA 13 **Elektra**
216 posti 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)
SALA 14 **Una lunga domenica di passione**
143 posti 17:00-22:50 (E 7,00)

Shrek 2
14:45 (E 7,00)
Ray
19:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Neverland - Un sogno per la vita**
300 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **The Forgotten**
525 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:30 (E 6,20)
SALA 3 **The Aviator**
600 posti 15:00-18:15-21:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Matrimoni e pregiudizi
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251
Quando meno te lo aspetti
15:00-17:15-19:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
21:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Melinda e Melinda**
20:30-22:30 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Confidenze troppo intime**
21:15 (E 5,50)
Polar Express
15:30-17:30 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
988 posti **Mi presenti i tuoi?**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Il mercante di Venezia**
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Squadra 49
20:15-22:10 (E 6)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Alexander**
21:00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Million Dollar baby**
300 posti 16:00-19:55-22:20 (E 6,50)
SALA 2 **Il mercante di Venezia**
200 posti 16:00-20:00-22:25 (E 6,50)
SALA 3 **Ma quando arrivano le ragazze?**
150 posti 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Alexander**
21:00 (E 5)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Closer**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:50-17:55-20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Mi presenti i tuoi?
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Sideways**
15:15-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Elektra**
15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Mi presenti i tuoi?**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Nicotina**
15:30-17:40 (E 7,00)
Una lunga domenica di passione
20:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 **The Aviator**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 **Neverland - Un sogno per la vita**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Sideways**
15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Il mercante di Venezia**
15:30-22:30 (E 7,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Una lunga domenica di passione
15:15-17:45-20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Family Life**
20:00-22:00 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Il mercante di Venezia**
20:15-22:30 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Private
20:30-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Mi presenti i tuoi?**
20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 2 **Sideways**
20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 3 **Neverland - Un sogno per la vita**
20:00-22:15 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187965761
308 posti **Ray**
21:00 (E 6,00)

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Mi presenti i tuoi?**
184 posti 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 2 **The Forgotten**
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3 **Neverland - Un sogno per la vita**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 4 **Sideways**
16:15-19:15-22:15 (E 7,00)
SALA 5 **The Aviator**
16:00 (E 7,00)

Una lunga domenica di passione
20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 6 **Million Dollar baby**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
36
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
Riposo
PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **The Forgotten**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti **Il mercante di Venezia**
20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Mi presenti i tuoi?**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Una lunga domenica di passione**
16:30-20:00-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **The Aviator**
19:30-22:15 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
20:30-22:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Mi presenti i tuoi?**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinali Sini - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 20.30 **La fille du regiment** musica di Gaetano Donizetti, direttore Riccardo Frizza, regia di Emilio Sagi

DELLA CORTEIVO CHIESA
via Duca d'Acosta - Tel. 0105342200
Lunedì ore 20.30 **Ciclo d'incontri su La rivoluzione francese** tema: La libertà con Anna Bonaiuto e Eugenio Allegri, relatore Luciano Canfora

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 15.00-19.30 **La vita del Teatro dei Burattini sull'acqua di Hanoi** viaggio raccontato dalle immagini di Daniele Sulewicz e Alberto Rizziero

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 16.00 **Fiaba di Luna di Lana** con la Compagnia Teatro del Piccione

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domani ore 17.00 **Pel di carota** con la Compagnia del Teatro delle Biciclette

TORINO

ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100 Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
SALA 200 Il mercante di Venezia 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
SALA 400 Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti	Il mistero dei templari 20:30-22:45 (E 4,70)
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri Solferino 1 120 posti	Riposo The Woodsman - Il segreto 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00)
Solferino 2 130 posti	Saw - L'Enigmista 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1 472 posti	Il mercante di Venezia 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 2 208 posti	The Forgotten 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3 154 posti	Quando meno te lo aspetti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1 437 posti	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2 219 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
CAPTOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La foresta dei pugnali volanti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1 180 posti	Riposo
SALA 2 180 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Tu la conosci Claudia? 18:00-20:00 (E 4,20)
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1 117 posti	The Forgotten 15:10-17:20-20:20-22:30-00:40 (E 7,00)
SALA 2 117 posti	Il mercante di Venezia 15:00-17:35-20:10-22:45-01:15 (E 7,00)
SALA 3 127 posti	Alexander 20:30-00:10 (E 7,00)
SALA 4 127 posti	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,00)
SALA 5 227 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:00-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 3,50)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA 295 posti	Sideways 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA OMBREROSSE 149 posti	Alla luce del sole 15:20-17:40-18:55-20:45-22:35 (E 7,00)
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU 220 posti	The Aviator 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
GRANDE 450 posti	Million Dollar baby 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO 220 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,70)

ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1 120 posti	Ferro3 - La casa vuota 20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2 360 posti	Riposo
ESEDRA via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Il mistero dei templari 21:00 (E 4,50)
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico 120 posti	Ora e per sempre 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho 130 posti	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
Sala Harpo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1 154 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
SALA 2 141 posti	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3 148 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,00)
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1 754 posti	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
SALA 2 237 posti	Million Dollar baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3 148 posti	The Forgotten 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4 141 posti	The Aviator 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)
SALA 5 132 posti	Shrek 2 20:15-22:30 (E 7,00)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50 (E 7,00)
	Elektra 20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1 480 posti	Provincia meccanica 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2 149 posti	Un silenzio particolare 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3 149 posti	Carmen - Sanguè gitano 16:30 (E 5,00)
	Il fiume 18:15 (E 5,00)
	2001: Odissea nello spazio 20:45 (E 5,00)
IMEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 262 posti	Mi presenti i tuoi? 14:45-17:20-19:55-22:30-01:00 (E 7,00)
SALA 2 201 posti	Million Dollar baby 16:20-19:10-22:00-00:50 (E 7,00)
SALA 3 124 posti	Elektra 15:40-17:50-20:05-22:15-00:25 (E 7,00)
SALA 4 132 posti	Pianosequenza 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00)
SALA 5 160 posti	Sideways 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 6 160 posti	Neverland - Un sogno per la vita 14:55-17:55-20:10-22:25-00:40 (E 7,00)
SALA 7 132 posti	The Forgotten 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35-00:35 (E 7,00)
SALA 8 124 posti	The Aviator 15:50-19:05 (E 7,00)
	Provincia meccanica 22:20-00:45 (E 7,00)

MONTEROSA via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1 360 posti	La schivata - L'esquive 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 302 posti	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO 300 posti	Riposo
SALA VALENTINO 1 300 posti	36 15:20-17:30-20:15-22:35 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2 300 posti	Alexander 15:00-18:15-21:30 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1 1500-17:40-20:05-22:35-00:45 (E 7,00)	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2 144 posti	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1 141 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:00-20:35-22:50-00:55 (E 7,50)
	The Aviator 17:10 (E 7,50)
SALA 2 141 posti	Sideways 16:00-19:00-22:00-00:40 (E 7,50)
SALA 3 137 posti	Ora e per sempre 15:10-17:40-20:05-22:35-00:45 (E 7,50)
SALA 4 140 posti	Elektra 15:15-17:40-20:05-22:30-00:35 (E 7,50)
SALA 5 280 posti	The Forgotten 15:30-17:50-20:00-22:20-00:30 (E 7,50)
SALA 6 702 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 14:50-17:25-20:00 (E 7,50)
	Squadra 49 22:40-00:55 (E 7,50)
SALA 7 280 posti	Shrek 2 14:50-16:50 (E 7,30)
	Saw - L'Enigmista 20:05-22:30-00:45 (E 7,30)
SALA 8 141 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:20-17:50-20:15-22:40-00:50 (E 7,50)
SALA 9 137 posti	Million Dollar baby 16:00-19:00-22:00-00:40 (E 7,50)
SALA 10 1600-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50)	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:35-00:55 (E 7,50)
SALA 11 15:20-17:45-20:10-22:40-00:55 (E 7,50)	Mi presenti i tuoi?
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1 640 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2 430 posti	Million Dollar baby 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 3 430 posti	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 4 149 posti	36 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
SALA 5 100 posti	The Aviator 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1 1054 posti	Un hacio appassionato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2 287 posti	Sideways 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 3 1054 posti	Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)
VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	

SABRINA via Medail, 71 Tel. 012296633	
359 posti	The Aviator 17:30-21:15 (E)
BEINASCIO via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
BERTOLINO 302 posti	Alexander 21:00 (E 4,50)
WARNER VILLAGE LE FORNACI Tel. 01136111	
Sala Mazda 544 posti	Mi presenti i tuoi? 16:30-19:00-21:30-00:00 (E 7,20)
sala 1 411 posti	Mi presenti i tuoi? 17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,20)
sala 2 411 posti	The Forgotten 16:20-18:30-20:40-22:40-00:45 (E 7,20)
sala 3 307 posti	Million Dollar baby 16:40-19:30-22:20-01:15 (E 7,20)
sala 4 144 posti	The Aviator 18:10-21:40 (E 7,20)
sala 5 144 posti	Sideways 16:25-19:10-21:50-00:30 (E 7,20)
sala 7 246 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:10-17:20-19:40-22:00-00:20 (E 7,20)
sala 8 124 posti	Elektra 20:45-22:50-01:05 (E 7,20)
	Il giro del mondo in 80 giorni 16:25-18:40 (E 7,20)
sala 9 124 posti	Il mercante di Venezia 16:50-19:25-22:10-00:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	The Forgotten 20:30-22:30 (E 6,20)
BUSSOLENO C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	36 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E 6,00)
CESANA TORINESE via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E 6,00)
SANSICARIO frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	La foresta dei pugnali volanti 20:00-22:20 (E 6,50)
UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Mi presenti i tuoi? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E)
CHIVASSO via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Il mercante di Venezia 20:00-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Mi presenti i tuoi? 19:50-22:05 (E 6,00)
CIRIÉ via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
NUOVO 149 posti	Mi presenti i tuoi? 20:30-22:30 (E 6,20)
COLLEGNO via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
REGINA Sala 1 149 posti	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E)
Sala 2 149 posti	The Forgotten 20:30-22:30 (E)
STUDIO LUCE Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Il mercante di Venezia 20:00-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ via Ivrea, 101 Tel. 0124665723	
560 posti	Birth - Io sono Sean 21:30 (E 6,50)

GIAVEVO via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	The Aviator 21:00 (E 5,50)
IVREA via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
BOARD - GUASTI N.P.	
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Il mercante di Venezia 20:00-22:15 (E 6,50)
POLITEAMA via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E)
MONCALIERI via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Il mercante di Venezia 16:00-18:30-21:15 (E)
UGC Cinè Cité 45 SALA 1 SALA 2 SALA 3 SALA 4 SALA 5 SALA 6 SALA 7 SALA 8 SALA 9 SALA 10 SALA 11 SALA 12 SALA 13 SALA 14 SALA 15 SALA 16	Alexander 16:55-20:45-00:00 (E 7,20)
	The Aviator 17:00-20:10-23:20 (E 7,20)
	Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15-22:35-00:50 (E 7,20)
	Mi presenti i tuoi? 16:50-19:05-21:20-23:35 (E 7,20)
	Ma quando arrivano le ragazze? 16:10-18:10-20:15 (E 7,20)
	Una lunga domenica di passione 22:15-00:45 (E 7,20)
	Elektra 16:50-18:50-20:50-22:50-00:45 (E 7,20)
	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:55-20:20-22:40-00:50 (E 7,20)
	Million Dollar baby 17:20-20:00-22:45 (E 7,20)
	Neverland - Un sogno per la vita 16:25-18:25-20:25-22:35-00:35 (E 7,20)
	The Forgotten 16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,20)
	Saw - L'Enigmista 16:10-20:35-00:40 (E 7,20)
	Squadra 49 18:15-22:35 (E 7,20)
	Il mercante di Venezia 17:40-20:05-22:30-00:55 (E 7,20)
	Sideways 15:40-18:00-20:25-22:30 (E 7,20)
	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:20-18:20-20:20-22:35-00:35 (E 7,20)
	Ora e per sempre 15:35-17:45-20:30-22:40-00:45 (E 7,20)
	Provincia meccanica 16:15-18:25-20:35-22:45-00:55 (E 7,20)
NONE via Roma, 2 Tel. 0119905202	
238 posti	The Aviator 21:00 (E 5,00)
ORBASSANO SALA TEATRO SANDRO PERTINI Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217	
101 posti	The Aviator 20:00-22:30 (E 5,00)
PIANEAZZA Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	
CITYPLEX LUMIERE SALA 1 270 posti	The Forgotten 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:15 (E 6,50)
SALA 2 160 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3 149 posti	Neverland - Un sogno per la vita 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
	Shrek 2 15:00 (E 6,50)
SALA 4 560 posti	Una lunga domenica di passione 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
PINEROLO via Nazionale, 73 Tel. 0121201142	
560 posti	Neverland - Un sogno per la vita 20:15-22:30 (E 6,50)

ITALIA via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905	
Sala Cinquecento 494 posti	Mi presenti i tuoi? 20:15-22:30 (E 6,50)
Sala Duecento 188 posti	Ray 21:00 (E 6,50)
RITZ via Luciano, 11 Tel. 0121374957	
234 posti	Il mercante di Venezia 20:00-22:30 (E 6,50)
RIVOLI via Roma, 149/c Tel. 0119564946	
143 posti	Alla luce del sole 21:15 (E 6,00)
DON BOSCO DIGITAL corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840	
418 posti	The Aviator 17:30-21:15 (E)
SAN MAURO TORINESE via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192	
200 posti	La foresta dei pugnali volanti 2